



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

giugno 2018

2018

15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 15 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Salerno. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Le recenti misure a favore delle imprese nel Mezzogiorno</i>	7
Riquadro: <i>La produttività delle imprese manifatturiere</i>	8
Riquadro: <i>L'approvvigionamento di energia elettrica in regione</i>	10
Riquadro: <i>Le imprese campane e le reti</i>	12
Gli scambi con l'estero	14
Riquadro: <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Campania</i>	14
Le condizioni economiche e finanziarie	16
I prestiti alle imprese	18
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	19
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	23
Capitale umano e mobilità	23
4. Le famiglie	27
Il reddito e i consumi delle famiglie	27
La ricchezza delle famiglie	29
L'indebitamento delle famiglie	32
Riquadro: <i>Il credito al consumo in Campania</i>	33
5. Il mercato del credito	35
La struttura	35
I finanziamenti e la qualità del credito	36
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	36
La raccolta bancaria	40
6. La finanza pubblica decentrata	41
La spesa pubblica locale	41
Riquadro: <i>I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali</i>	41

Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	42
I Programmi operativi regionali 2014-2020	46
Riquadro: <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	47
Le principali modalità di finanziamento	48
Appendice statistica	51
Note metodologiche	107

I redattori di questo documento sono: Paolo Emilio Mistrulli (coordinatore), Demetrio Alampi, Luca Antelmo, Gennaro Corbisiero, Daniela Mele, Valentina Romano e Luca Sessa.

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Valentina Romano.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

La Campania è stata una delle regioni italiane più pesantemente colpite dalla grande crisi economica e finanziaria, con una perdita di quasi 15 punti di PIL tra il 2008 e il 2013. Nel contempo essa è tra le regioni ad aver finora mostrato il maggior dinamismo nella fase di ripresa, recuperando nel triennio 2014-16 oltre 4 punti percentuali di PIL rispetto ai livelli pre-crisi. Nel 2017, secondo vari indicatori, la ripresa dell'attività economica sarebbe proseguita, mostrando però alcuni segni di attenuazione rispetto al triennio precedente. I divari rispetto al resto del Paese rimangono ancora ampi e diffusi e interessano diversi aspetti del sistema economico regionale, tra cui le meno favorevoli condizioni reddituali e di ricchezza delle famiglie campane, le maggiori difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro, la minore produttività delle imprese.

Le imprese. – La ripresa dell'attività in regione è stata ancora disomogenea tra i principali settori. Nel comparto industriale, nel 2017, gli investimenti fissi hanno ripreso a crescere ed è aumentato anche il fatturato. Il valore aggiunto è tuttavia ancora ampiamente inferiore ai livelli pre-crisi. A frenare la crescita del settore concorre una produttività che, nonostante il parziale recupero, rimane ancora al di sotto dei livelli medi nazionali (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere* del capitolo 2). La distanza dalla media nazionale risente della più elevata specializzazione in settori a bassa produttività e della maggiore diffusione di imprese di piccole dimensioni, caratterizzate generalmente da una produttività inferiore. Gravano sulle imprese campane alcune carenze infrastrutturali tra cui quelle legate all'approvvigionamento di energia elettrica (cfr. il riquadro: *L'approvvigionamento di energia elettrica in regione* del capitolo 2).

Nel comparto dei servizi, che ha risentito in misura più contenuta della crisi, il fatturato e gli investimenti sono cresciuti a ritmi moderati e il valore aggiunto sta gradualmente tornando ai livelli pre-crisi. Alla ripresa ha contribuito l'espansione sostenuta del turismo, specie internazionale, e del relativo indotto. Nel comparto delle costruzioni, che ha invece risentito pesantemente della lunga crisi, la produzione ha continuato a flettere. Quella relativa all'edilizia privata è stata frenata dall'elevato stock di invenduto ereditato dalla crisi la cui incidenza è ritornata su valori di medio periodo solo di recente grazie alla ripresa del mercato immobiliare. Nel segmento delle opere pubbliche la produzione ha ristagnato. La contrazione degli appalti banditi nel 2017, che segue a una fase di riduzione dei progetti di opere pubbliche (cfr. il riquadro: *I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali* del capitolo 6), non lascia intravedere a breve una inversione di tendenza per il comparto.

Il credito concesso alle imprese, sebbene in rallentamento, ha continuato a crescere a ritmi più sostenuti rispetto all'Italia e al Mezzogiorno. La ripresa del credito, in atto dal 2015, non ha però interessato in modo omogeneo il settore produttivo. A beneficiarne sono state quasi esclusivamente le imprese finanziariamente meno rischiose. I finanziamenti a quelle più rischiose si sono contratti, risentendo sia di una dinamica meno favorevole della domanda di credito sia di un orientamento degli intermediari volto a contenere il rischio di credito (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese* del capitolo 2).

Il mercato del lavoro. – Nel 2017 l'occupazione in Campania ha continuato ad aumentare, sebbene in netto rallentamento rispetto all'anno precedente. Gli addetti sono cresciuti in tutti i principali comparti di attività. La domanda relativamente contenuta di lavoro rivolta a figure professionali altamente qualificate ha contribuito ad alimentare le migrazioni di laureati verso altre regioni, principalmente del Centro Nord, e verso l'estero. Nel decennio 2006-2016 la fuoriuscita netta di laureati campani è stata nel complesso superiore a 54.000 unità (cfr. il paragrafo: *Capitale umano e mobilità* del capitolo 3).

Le famiglie. – Nel 2017 è proseguito l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie che hanno beneficiato del miglioramento delle condizioni occupazionali. In termini pro capite il reddito disponibile in Campania rimane ampiamente inferiore rispetto alla media italiana e maggiore è l'incidenza delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale. Anche la ricchezza pro capite, che dall'inizio della crisi economico-finanziaria si è ridotta in misura più marcata in regione rispetto al resto del Paese, è ampiamente inferiore in Campania rispetto alla media italiana.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti. Si è consolidata la crescita del credito al consumo.

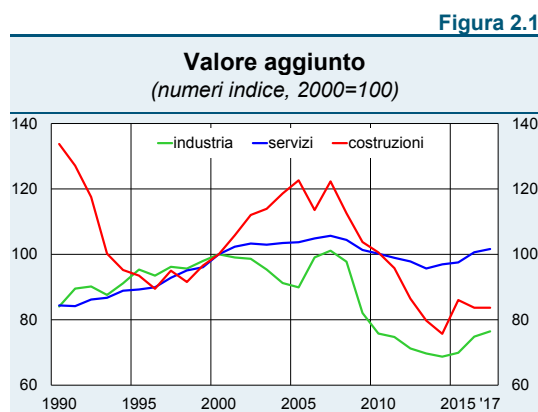
Il mercato del credito. – Nel 2017 i prestiti al settore privato non finanziario hanno continuato a crescere su ritmi analoghi a quelli dell'anno precedente. L'andamento del credito è risultato differenziato tra le varie componenti del sistema bancario. I prestiti erogati alle imprese dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno rallentato, in controtendenza con il resto del sistema bancario. Quelli alle famiglie hanno registrato una dinamica analoga tra banche. È proseguito il miglioramento, in atto dal 2012, della qualità dei prestiti concessi a residenti in Campania. Il tasso di deterioramento ha continuato a flettere, in particolare per le imprese. Le operazioni di cessione e di stralcio hanno ridotto l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti complessivi contribuendo, insieme con le maggiori rettifiche di valore apportate a quelli rimasti nei bilanci bancari, a ridurre il valore netto. È proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche, soprattutto quelle di maggiori dimensioni, e contestualmente è aumentato il ricorso ai canali distributivi telematici.

La finanza pubblica. – La spesa delle Amministrazioni locali è diminuita nella media del triennio 2014-16, sia nella componente corrente, per effetto del contenimento del personale nel comparto sanitario, sia in quella per investimenti, dopo la forte crescita registrata in chiusura del precedente ciclo di programmazione europea. La spesa effettuata a valere sulla programmazione 2014-2020 è stata del 3 per cento della dotazione complessiva alla fine del 2017, valore distante dall'obiettivo intermedio di spesa da certificare entro la fine del 2018. L'incidenza del prelievo fiscale locale sulle famiglie residenti nei capoluoghi campani è rimasto pressoché stabile, su livelli significativamente superiori alla media nazionale. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali, la cui incidenza sul PIL è ampiamente superiore alla media nazionale.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 è proseguito il miglioramento dei giudizi delle imprese manifatturiere meridionali sul livello degli ordinativi e della produzione. Il grado di utilizzo degli impianti è invece rimasto sostanzialmente stabile (tav. a2.1). In Campania, secondo le stime preliminari di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria sarebbe aumentato, seppure in minor misura rispetto al 2016. Nell'ultimo triennio il valore aggiunto del settore avrebbe recuperato appena un quinto delle perdite cumulate negli anni 2007-2014 (fig. 2.1).



Fonte: Istat e Prometeia.

L'Indagine svolta dalle Filiali della Banca d'Italia presso le imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind) indica una crescita del fatturato nel 2017 (tav. a2.2). Le aspettative a breve termine delle imprese sono improntate a un cauto ottimismo, con un'accelerazione delle vendite attese nell'anno in corso.

Gli investimenti fissi hanno ripreso a crescere, beneficiando della favorevole fase ciclica e del miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*). L'accumulazione del capitale dovrebbe proseguire, secondo le imprese intervistate, anche nell'anno in corso. A sostenere le attese concorrono anche le misure introdotte a favore delle imprese del Mezzogiorno (cfr. il riquadro: *Le recenti misure a favore delle imprese nel Mezzogiorno*).

LE RECENTI MISURE A FAVORE DELLE IMPRESE NEL MEZZOGIORNO

La Legge n. 123 del 2017 ha introdotto nuove misure di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, che si aggiungono alle altre già finanziate a livello nazionale e regionale dalle politiche di coesione.

La prima novità principale è l'introduzione di agevolazioni per i giovani già residenti nel Mezzogiorno, o che vi trasferiscano la residenza, che vogliano avviare un'attività imprenditoriale nelle regioni meridionali (*"Resto al sud"*). Per questa misura, sono state stanziare risorse statali pari a 1,25 miliardi di euro, esaurite le quali le Regioni possono finanziare con risorse proprie i progetti che non hanno trovato copertura. Tale iniziativa si caratterizza per l'ampiezza delle attività ammissibili e per la presenza di una quota elevata di contributo a fondo perduto (35 per cento), a fronte di un ridotto tetto massimo del

finanziamento (50.000 euro per singolo richiedente; 200.000 euro se più richiedenti si costituiscono in società). In base a dati aggiornati agli inizi di marzo, le domande ricevute sono 1.445, di cui il 46 per cento provenienti dalla Campania.

La seconda novità principale è la previsione di “Zone economiche speciali” (ZES), nel cui ambito le imprese possono godere di condizioni economiche favorevoli e di semplificazioni burocratiche e amministrative. Rispetto ad analoghe esperienze internazionali, le ZES italiane si distinguono per incentivi economici più ridotti sia in termini di orizzonte temporale considerato (fino al 2020) sia per entità (attualmente è previsto solo l’innalzamento a 50 milioni del tetto del credito di imposta vigente per gli investimenti nel Mezzogiorno, che varia invece generalmente dai 3 ai 15 milioni a seconda della dimensione d’impresa). Ulteriori benefici potrebbero derivare dall’effettiva introduzione di semplificazioni volte a ridurre significativamente i tempi e costi della regolazione dell’attività d’impresa. Le ZES saranno create prioritariamente nelle aree retrostanti i principali porti meridionali (in particolare, quelli collegati alla rete trans-europea dei trasporti); tali zone possono però ricomprendere anche aree non territorialmente contigue, purché presentino comunque tra loro un nesso economico funzionale. Secondo il piano strategico approvato dalla Regione Campania lo scorso marzo, in Campania la ZES dovrebbe estendersi su un’area di oltre 51 kmq, imperniata sui porti di Napoli e Salerno ma includente tutti i principali distretti produttivi e logistici della regione.

L’obiettivo prevalente delle ZES è incentivare investimenti di grandi dimensioni nelle aree interessate. Esse si affiancano ai Contratti di sviluppo (CdS), strumento già operante dal 2011 e introdotto in sostituzione dei precedenti Contratti di programma. I CdS sostengono investimenti di almeno 20 milioni di euro (7,5 per l’attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli), prevalentemente nel Mezzogiorno e nel settore industriale e turistico. In base a dati aggiornati all’1° giugno 2017, i progetti approvati in Italia sono 108 (tav. a2.3). Quelli finanziati in Campania sono stati 45, per un ammontare di investimenti da attivare pari a 1,4 miliardi di euro, con prevalenza nel settore agroalimentare ma anche in quelli aerospaziale, automobilistico, turistico, della sanità e degli imballaggi (tav. a2.4); vi si aggiungono ulteriori 6 iniziative su scala multiregionale che interessano il territorio campano, fra cui spiccano due riguardanti infrastrutture per le telecomunicazioni. A ulteriore sostegno di tale strumento di incentivo la Regione Campania ha siglato lo scorso luglio un Accordo di programma quadro con il MISE e Invitalia che prevede risorse aggiuntive per 325 milioni, di cui 150 a carico dell’ente regionale.

Negli anni recenti il settore produttivo campano ha accresciuto la propria competitività (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere*), nonostante alcuni svantaggi infrastrutturali tra cui quello connesso con l’approvvigionamento di energia elettrica (cfr. il riquadro: *L’approvvigionamento di energia elettrica in regione*).

LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

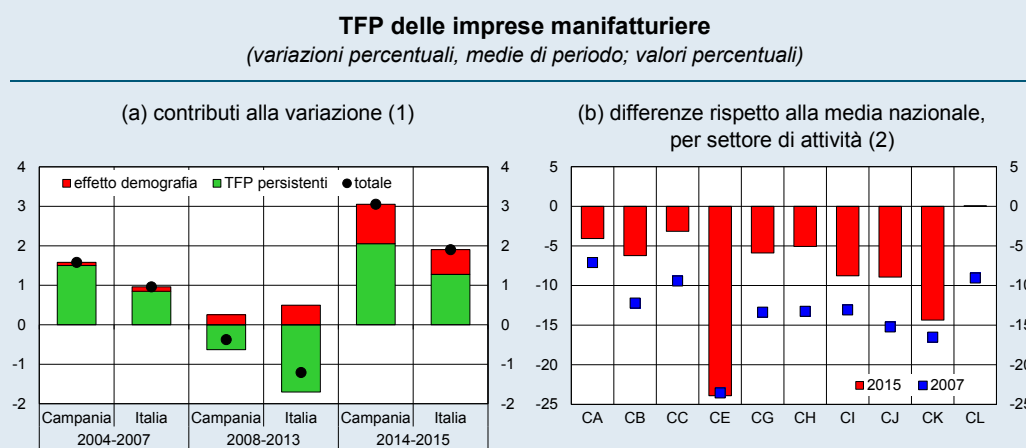
La produttività totale dei fattori (in inglese “*total factor productivity*”, nel seguito “TFP” o “produttività”) fornisce una misura di quanto un’impresa combini in ma-

niera efficiente i fattori produttivi di cui dispone. In particolare, essa rappresenta la parte dell'output di un'impresa che eccede quella spiegata dalla quantità di input di lavoro e di capitale utilizzati nel processo produttivo. La TFP dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano; essa non è osservabile ma è stata stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi di Cerved Group (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*).

Tra il 2004 e il 2007, la TFP media delle società di capitali manifatturiere campane è cresciuta in misura superiore rispetto alla media italiana e, durante la successiva fase recessiva (2008-2013), il calo è stato meno accentuato. Anche il recupero di produttività nel biennio più recente di disponibilità dei dati (2014-15) è risultato superiore all'andamento nazionale. Alla favorevole dinamica della produttività in Campania hanno contribuito sia le imprese che non hanno cessato l'attività nel periodo di analisi (cosiddette persistenti; figura A, pannello a) sia, sebbene in minor misura, il processo di uscita dal mercato delle imprese meno efficienti solo in parte compensato dalla entrata di nuove imprese, tipicamente meno produttive nei primi anni di attività (effetto demografia).

L'andamento relativamente più favorevole della produttività delle imprese campane ha consentito di ridurre la distanza dalla media nazionale. Il divario, che permane in tutti i principali settori, si è tuttavia ridotto in misura eterogenea tra essi (figura A, pannello b).

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (*Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit*, The RAND Journal of Economics, 46, 2015, pp. 362-375). La componente "TFP persistenti" si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell'anno iniziale sia nell'anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente "demografia impresa" rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente "entrate", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente "uscite", che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all'inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite. – (2) Il grafico riporta per ciascun settore la differenza percentuale di TFP tra le imprese campane e la corrispondente media nazionale. I settori sono raggruppati in sezioni sulla base del codice Ateco riportato in Centrale dei bilanci: CA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC Industria del legno, della carta e stampa; CE Fabbri- cazione di sostanze e prodotti chimici; CG Fabbri- cazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH Fabbri- cazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI Fabbri- cazione di computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ Fabbri- cazione di apparecchi elettrici; CK Fabbri- cazione di macchinari e ap- parecchi n.c.a.; CL Fabbri- cazione di mezzi di trasporto.

Un fattore di competitività rilevante per un territorio è costituito dall'efficienza nell'approvvigionamento di energia elettrica. Diverse fonti statistiche concordano nel segnalare una qualità del servizio di fornitura inferiore in Campania rispetto ad altre aree del Paese. Interruzioni e buchi di tensione possono causare danni agli impianti e alla produzione, in particolare in settori con una presenza significativa in Campania quali aerospazio, alimentare, farmaceutico.

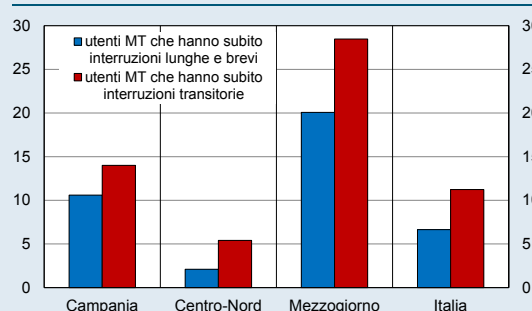
Secondo la rilevazione Invind della Banca d'Italia del 2015, il 38 per cento delle imprese campane giudicava le carenze nelle reti energetiche e idriche come ostacoli rilevanti per l'espansione della propria attività, a fronte del 28 per cento del Centro Nord.

I dati diffusi dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) e da Ricerca sul sistema energetico (RSE), relativi alle interruzioni di fornitura e ai buchi di tensione, confermano l'esistenza di un divario territoriale nell'approvvigionamento di energia elettrica.

Nel 2016 la quota di utenti in media tensione (MT, che non includono utenze domestiche) che hanno subito interruzioni senza preavviso di responsabilità dell'impresa distributrice in numero superiore agli standard (definiti dall'Autorità per ambito demografico¹) è stata in Campania del 10,6 per cento per le interruzioni lunghe e brevi e del 14,0 per quelle transitorie, a fronte del 2,1 e 5,4, rispettivamente, al Centro Nord (tav. a2.6 e figura A). Nel quinquennio precedente, il divario si è tendenzialmente ridotto per le prime, ma non per le transitorie. Anche i buchi di tensione sono risultati più rilevanti in Campania. Il sistema di monitoraggio campionario di RSE riferito alla rete MT evidenzia che il numero medio di buchi di tensione è stato più che triplo in Campania e Mezzogiorno nel 2017 rispetto al Centro Nord (tavv. a2.7-a2.8 e figura B).

Figura A

Utenti MT che hanno subito interruzioni senza preavviso in più rispetto agli standard ARERA, anno 2016 (1)
(quote percentuali)

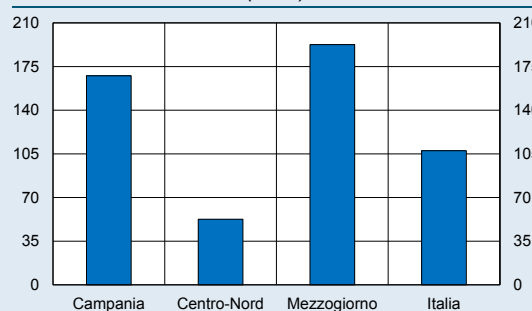


Fonte: elaborazione su dati ARERA.

(1) Interruzioni di responsabilità dell'impresa distributrice. Non include utenze interrompibili. Interruzioni lunghe: durata superiore a 3 minuti; brevi: durata compresa tra un secondo e 3 minuti; transitorie: durata inferiore a un secondo.

Figura B

Buchi di tensione sulla rete di distribuzione in MT, 2017 (1)
(unità)



Fonte: Sistema QuEEN (RSE).

(1) Numero medio di buchi di tensione per punto di misura equivalente.

Per ogni singolo utente MT, la regolamentazione dell'ARERA prevede indennizzi da parte delle imprese distributrici nel caso di mancato rispetto degli standard individuali di continuità della fornitura (definiti per ambito demografico come numero di interruzioni senza preavviso di responsabilità dell'impresa distributtrice per utente). Secondo la regola, risparmi nelle penalità sono conseguibili solo se la riduzione del numero di interruzioni ricade in un intervallo intorno allo standard, obiettivo più difficile da raggiungere nel caso di territori, come alcuni del Mezzogiorno, che presentano un numero di interruzioni molto più alto dell'intervallo stesso. Ne potrebbero discendere incentivi meno forti per le imprese distributrici a sostenere costi volti a migliorare la continuità della fornitura nelle aree più penalizzate².

¹ Il documento regolatorio per il periodo di programmazione 2016-2023 (TIQE - *Testo integrato della regolazione output-based dei servizi di distribuzione e misura dell'energia elettrica*, delibera 646/15/R/eel dell'ARERA) definisce i valori obiettivo per alcuni indicatori relativi alla qualità del servizio, e gli incentivi atti a conseguirli.

² All'interno del PON 2014-2020 "Imprese e competitività", lo scorso marzo il MiSE ha aggiudicato 79,2 milioni di euro per finanziare investimenti volti a realizzare reti intelligenti per la distribuzione di energia elettrica nelle regioni meno sviluppate. Di questi, 28,5 milioni riguardano progetti relativi alla Campania (zone interne).

Alla redazione del riquadro ha collaborato Simona Galano, in tirocinio formativo presso la Sede di Napoli della Banca d'Italia.

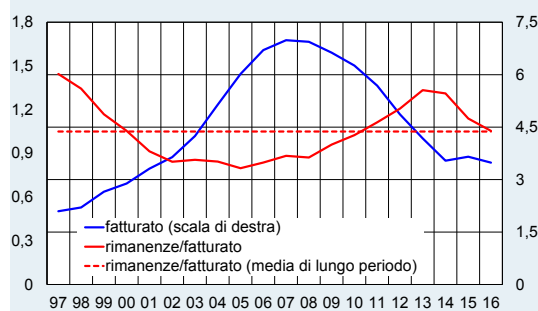
Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Secondo l'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 10 addetti, la produzione a valori costanti si è ridotta (tav. a2.2) e le imprese intervistate non si attendono sostanziali variazioni dei livelli produttivi per l'anno in corso.

La produzione nel comparto dell'edilizia privata si è contratta, nonostante la dinamica positiva del mercato immobiliare. Le compravendite di immobili residenziali sono cresciute, sebbene a tassi più contenuti rispetto al 2016, a fronte di quotazioni sostanzialmente invariate; anche le transazioni di immobili non residenziali sono aumentate, ma con prezzi ancora in flessione. La produzione edilizia privata è stata frenata negli ultimi anni dall'elevato stock di immobili costruiti e invenduti che, dopo essere cresciuto a partire dal 2008, si è riportato su valori medi di lungo periodo solamente nell'ultimo biennio (fig. 2.2).

Nel comparto delle opere pubbliche la produzione ha ristagnato. La marcata riduzione dell'attività progettuale delle Amministrazioni locali in anni recenti può avere influito su questo andamento (cfr. il riquadro: *I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali* del capitolo 6). L'andamento degli appalti banditi in regione, il cui valore secondo il Cresme è sceso nel 2017 del 20 per cento, non lascia prevedere una ripresa del comparto nel breve periodo.

Figura 2.2

Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari (1)
(miliardi di euro e indice)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

I servizi privati non finanziari. – Secondo l'Indagine Invind condotta dalla Banca d'Italia, le imprese dei servizi privati non finanziari hanno continuato a espandere fatturato e investimenti, sebbene a ritmi ancora contenuti, sulla scorta del recupero della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) e del positivo andamento del turismo. Secondo l'Indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, nel 2017 gli arrivi e le presenze di turisti stranieri in Campania hanno rallentato, dopo i picchi dell'anno precedente (tavv. a2.10-a2.11) ed è proseguita la crescita della spesa. Il traffico passeggeri aeroportuale è aumentato di oltre un quarto sia nella componente estera sia in quella interna (tav. a2.12). La crescita del numero di visitatori e degli introiti lordi dei siti culturali campani è lievemente diminuita nel 2017 ma è rimasta sostenuta (11,1 e 12,8 per cento, rispettivamente, dal 14,3 e 17,5). La quota dei visitatori sul totale nazionale è stata pari al 17,5 per cento, assorbita per due quinti da Pompei, secondo sito nazionale, a fronte di una quota del 23,4 per gli introiti lordi.

Nel 2017 l'attività nei due principali porti campani è nel complesso cresciuta. È aumentata sia la movimentazione di rotabili (nonostante un lieve calo a Napoli) sia quella di container (tav. a2.13). Anche il traffico di passeggeri ha registrato un incremento mentre si è osservato un forte calo dei crocieristi.

La demografia. – Nel 2017 è proseguita la crescita del numero di imprese attive in regione, con un aumento dell'1,2 per cento (tav. a1.4). L'aumento è risultato diffuso tra le principali branche di attività. È stato tuttavia più sostenuto nel terziario, in particolare nei servizi di alloggio e ristorazione e in quelli alle imprese. Si è ampliata la diffusione delle reti tra le imprese campane (cfr. il riquadro: *Le imprese campane e le reti*).

LE IMPRESE CAMPANE E LE RETI

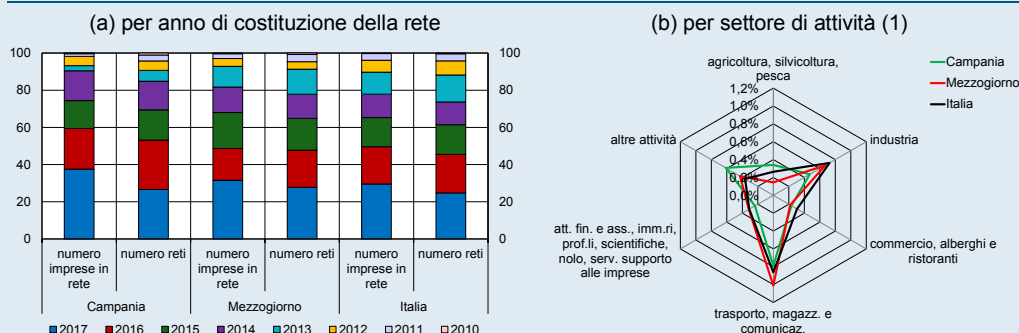
Dal 2010, anno di introduzione della disciplina del contratto di rete¹, il numero delle imprese campane in rete e il numero di reti a cui esse sono associate sono costantemente cresciuti, con una forte accelerazione nell'ultimo biennio (figura A, pannello a). In base alle informazioni tratte dal Registro delle imprese², alla fine del 2017, 1.652 aziende campane vi avevano aderito. Per quanto riguarda la composizione settoriale, tra le imprese aderenti a reti risultava più elevata, rispetto alla media italiana, l'incidenza, in termini del numero totale di imprese, di quelle del comparto agricolo e più contenuta per quelle dell'industria (figura A, pannello b).

Nel complesso il numero di reti in cui era presente almeno un'azienda campana era pari a 376, a cui facevano capo 2.735 imprese. Per tali reti l'incidenza delle imprese extra-regionali era del 40 per cento in numero, inferiore alla media delle regioni italiane (figura B, pannello a).

Con riferimento alla distribuzione geografica delle imprese extra-regionali presenti in reti a cui partecipano imprese campane, il 75 per cento di esse era residente in regioni del Centro-Nord, tra cui assumono maggiore rilevanza il Lazio (20 per cento), la Lombardia (13) e l'Emilia Romagna (9); la Puglia, prima regione del Mezzogiorno, rappresenta l'8 per cento del totale (figura B, pannello b).

Figura A

Le imprese in rete alla fine del 2017 (valori percentuali)



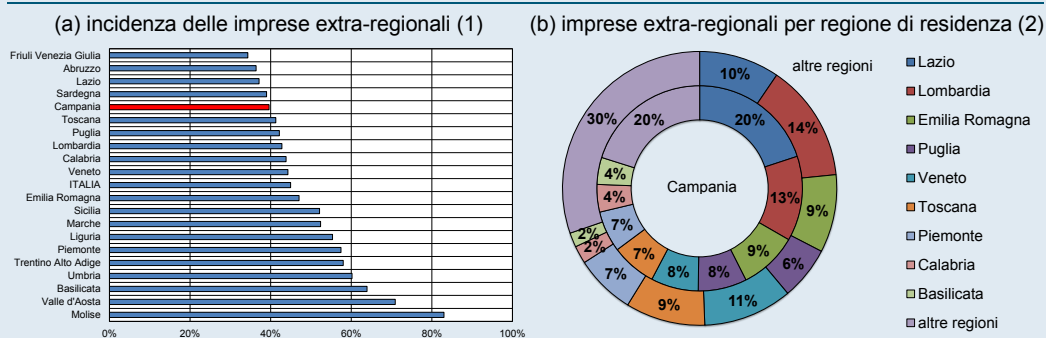
Fonte: Registro delle imprese.

(1) In percentuale del numero totale delle imprese attive.

Le imprese in rete si caratterizzano per una redditività più contenuta rispetto a imprese di pari caratteristiche e nel contempo una minore rischiosità³. Relativamente alle società di capitali per le quali sono disponibili i bilanci negli archivi di Cerved Group (circa 300 delle 750 società di capitali campane in rete alla fine del 2017) per gli anni 2013-16 si osserva che le imprese in rete hanno presentato, nel periodo considerato, una minore capacità reddituale (tav. a2.14) a fronte di un livello di indebitamento più contenuto. Anche in termini di rischiosità, valutata sulla base del sistema di *rating* di Cerved Group, le imprese in rete hanno mostrato livelli più contenuti. La minore rischiosità risulta confermata anche dalle informazioni tratte dalla Centrale dei rischi. In termini di numero di imprese, l'incidenza sul totale di quelle che presentavano una qualche forma di deterioramento del credito è più contenuta per le imprese in rete. Se l'analisi si concentra solamente su casi di sofferenza, si osserva un vantaggio ancora più ampio a favore delle imprese in rete.

Figura B

La multi-regionalità delle reti nel 2017 (valori percentuali)



Fonte: Registro delle Imprese.

(1) Le reti sono attribuite alla regione *i*-esima ("regione della rete") se almeno una impresa residente nella predetta regione è presente nella rete stessa. Il grafico riporta per ciascuna "regione della rete" l'incidenza delle imprese associate residenti nelle altre regioni. – (2) Distribuzione delle imprese non residenti nella "regione della rete" per regione di residenza delle imprese. Campania: anello interno, altre regioni italiane: anello esterno. Per il dato riferito alle reti di altre regioni i dati sono ottenuti come media ponderata utilizzando come pesi il numero di connessioni (imprese-regioni).

¹ D.L. 10 febbraio 2009 n.5, convertito nella L. 9 aprile 2009 n.33.

² <http://contrattidirete.registroimprese.it/reti/index.action>.

³ Il confronto è stato effettuato individuando tra le imprese non appartenenti a reti quelle che presentavano caratteristiche simili in termini geo-settoriali, dimensionali e forma giuridica (provincia, Ateco, classe dimensionale, forma giuridica).

Al riquadro ha collaborato Domenico Di Francesco, in tirocinio formativo presso la Sede di Napoli della Banca d'Italia.

Gli scambi con l'estero

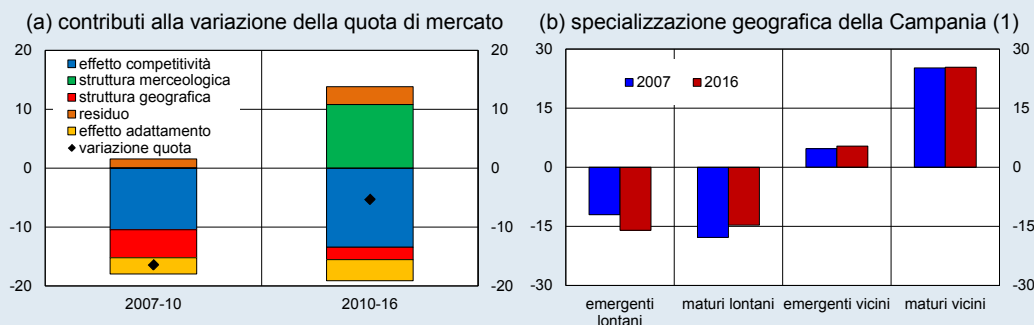
Nel 2017 le esportazioni campane, valutate a prezzi correnti, sono aumentate con ritmi simili a quelli dell'anno precedente (4,0 per cento, dal 3,8; tav. a2.15) ma in misura inferiore rispetto all'Italia e, soprattutto, al Mezzogiorno che tuttavia ha beneficiato in misura rilevante dell'andamento del comparto petrolifero. La crescita in Campania è inoltre risultata meno intensa sia di quella del commercio mondiale sia di quella della domanda potenziale di esportazioni campane, specie dall'Unione europea. Tale andamento si inquadra in una tendenza di lungo periodo alla contrazione della quota di mercato della Campania nel commercio internazionale di beni (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni della Campania*).

LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI DELLA CAMPANIA

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹ è calata di circa il 21 per cento a valori correnti (12 per cento in Italia), in particolare nei primi anni della crisi (figura A, pannello a). Un semplice esercizio contabile (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*) permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in più componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi di destinazione (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Nel decennio la quota di mercato regionale ha risentito soprattutto di una perdita di competitività e, seppure in misura inferiore, sia di una sfavorevole composizione delle esportazioni per paese di destinazione sia di una scarsa capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale (figura A, pannello a). Dal 2010 la quota di mercato ha beneficiato soprattutto degli effetti positivi connessi con la specializzazione merceologica (tav. a2.17). Le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate in direzione più favorevole rispetto ad alcuni comparti di specializzazione dell'economia regionale come la farmaceutica e l'agroalimentare e, soprattutto, il comparto dell'automotive.

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni
(variazioni percentuali; indici di Balassa)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Il modello di specializzazione geografico ha invece fornito un contributo negativo all'andamento della quota, sebbene in minor misura dopo il 2010. Una presenza commerciale relativamente contenuta nei mercati lontani, che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato le esportazioni regionali, che appaiono ancora maggiormente concentrate nei paesi "maturi vicini" (area euro e altri paesi europei; figura A, pannello b).

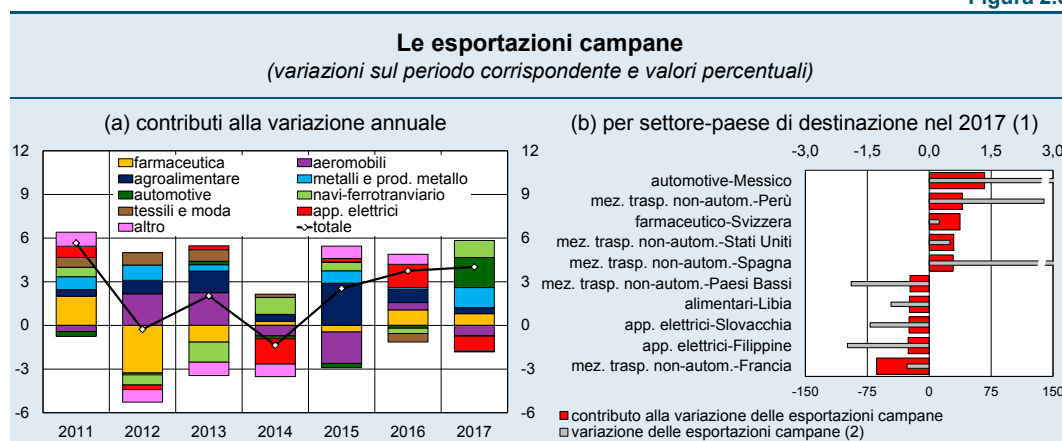
Dopo il 2010 si è accresciuto il contributo negativo dell'effetto adattamento. Ciò suggerisce che il modello di specializzazione regionale non è stato in grado di adeguarsi in maniera soddisfacente alle mutate condizioni di domanda, ossia di riposizionarsi nei segmenti di mercato paese-prodotto più dinamici.

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

² Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

Il contributo principale alla crescita delle esportazioni nell'anno è ascrivibile al settore automobilistico, specie alla componentistica verso il Messico (fig. 2.3), ma la quota dell'*automotive* sul totale dell'export campano resta ancora lontana dai livelli pre-crisi (un ventesimo, da quasi un quinto). Anche gli altri mezzi di trasporto hanno fornito un consistente contributo, con un'importante commessa di materiale ferro-tranviario in Perù. Le esportazioni del comparto aerospaziale, pari a oltre la metà di quelle complessive dei mezzi di trasporto, sono calate in misura marcata nel 2017 a fronte dell'espansione dell'anno precedente. Tale andamento ha risentito del calo verso la Germania e, soprattutto, la Francia che ha più che compensato l'espansione verso gli Stati Uniti. Gli altri contributi positivi più rilevanti sono dovuti alle vendite di prodotti metallurgici, che hanno beneficiato anche di un rincaro della *commodity* sui mercati internazionali, e di quelli farmaceutici verso la Svizzera.

Figura 2.3



Fonte: Istat.

(1) La figura riporta le coppie merce-paese di destinazione che hanno fornito i principali contributi alla variazione delle esportazioni campane nel 2017. Il settore agroalimentare include i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e i prodotti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. – (2) Scala in basso.

L'export agroalimentare (circa un terzo delle esportazioni regionali) ha decelerato, risentendo del calo sia dei prezzi sia delle quantità. Tra i principali comparti del settore, quello delle conserve ha registrato un calo significativo (-4,1 per cento, principalmente sul mercato libico) dopo la sostanziale stagnazione del 2016. Le esportazioni agroalimentari verso il Regno Unito, principale paese importatore di prodotti campani, sono diminuite del 4,3 per cento; il calo è ascrivibile per quasi la metà al comparto della pasta. Hanno invece aumentato le proprie vendite estere i comparti vinicolo, caseario, agricolo e della categoria altri alimentari.

Tra i settori in calo, la maggiore contrazione si è registrata nel comparto degli apparecchi elettrici e di cablaggio, in forte espansione nell'anno precedente.

Le importazioni hanno accelerato, portandosi al passo delle esportazioni (al 4,1 per cento, dall'1,1 del 2016). L'espansione è stata più marcata per gli acquisti da paesi dell'area euro mentre hanno ripreso a crescere le importazioni da paesi non comunitari.

Le condizioni economiche e finanziarie

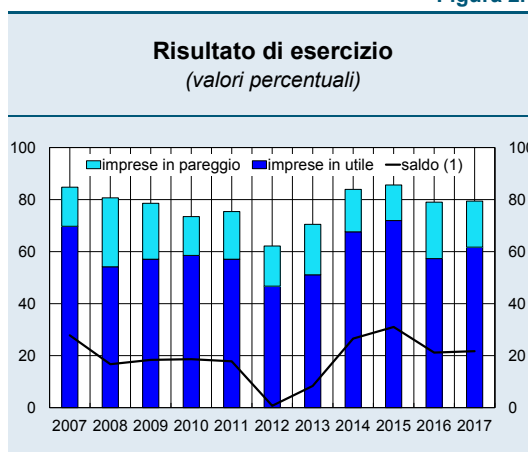
Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2017 la redditività è ancora lievemente migliorata: quasi il 62 per cento delle aziende ha conseguito un risultato economico positivo e il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita è tornato a crescere (fig. 2.4).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 42.000 società di capitali campane i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, mostra che la redditività operativa ha ormai superato i livelli pre-crisi (fig. 2.5.a e tav. a2.18), fatta eccezione per il comparto delle costruzioni che ha comunque registrato un parziale recupero a partire dal 2013 (tav. a2.20). Il rendimento netto del capitale proprio (ROE) è tornato positivo nel 2016. A tale miglioramento ha contribuito il forte calo

dell'incidenza degli oneri finanziari dovuta sia al calo dei tassi di interesse sia alla flessione del leverage (fig. 2.5.b).

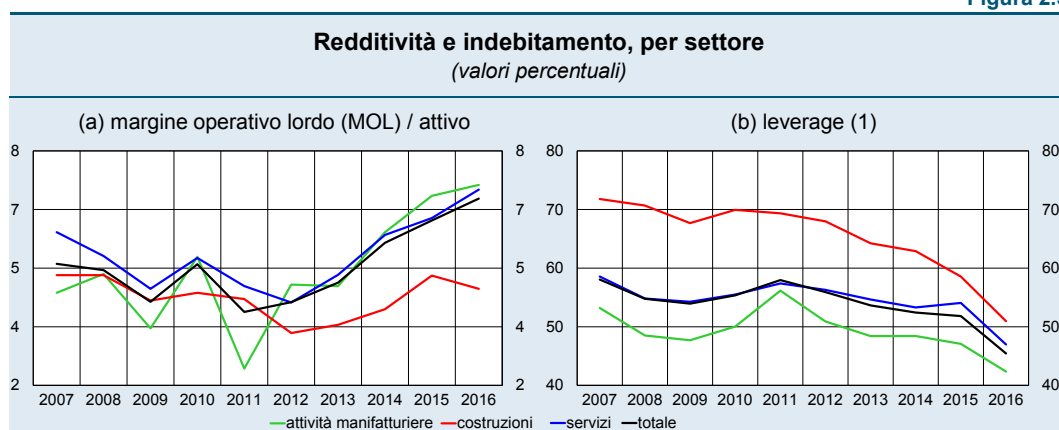
Il miglioramento della redditività si è riflesso anche sull'incidenza delle imprese finanziariamente vulnerabili (quelle con MOL negativo o con una incidenza degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018) che alla fine del 2016 era pari al 22,1 per cento, valore inferiore a quello registrato alla fine del 2007 (39,3). Differenze significative si riscontrano tra i principali settori: la quota è nettamente più elevata nelle costruzioni (37,5) rispetto all'industria in senso stretto (17,1) e ai servizi (21,7).

Figura 2.4



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Figura 2.5

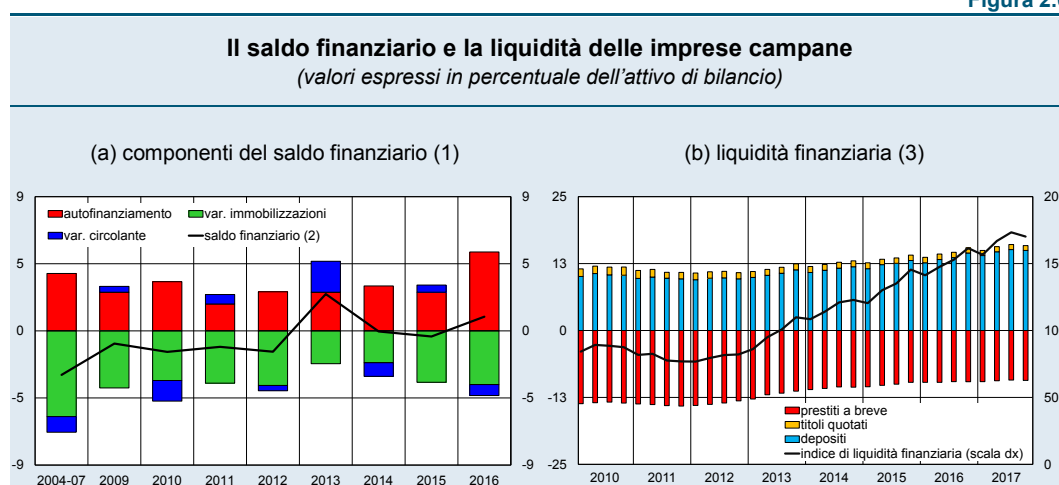


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento (fig. 2.6.a). Le risorse generate sono state destinate in parte alla spesa per capitale fisso, che si è collocata però ancora su valori inferiori a quelli pre-crisi, e in parte hanno alimentato le già elevate disponibilità liquide. L'incidenza di queste ultime sul totale attivo ha raggiunto un nuovo massimo nel 2016. Le imprese con posizione finanziaria netta positiva rappresentavano a fine 2016 il 30,5 per cento degli attivi delle imprese campane, un livello più elevato di quello di fine 2007 (20,1 per cento).

Nel 2017 la liquidità delle imprese si è ulteriormente rafforzata (fig. 2.6.b). Dal 2012 la liquidità è progressivamente aumentata, beneficiando in misura pressoché analoga della riduzione dell'indebitamento a breve termine e dell'incremento dei depositi bancari.

Figura 2.6



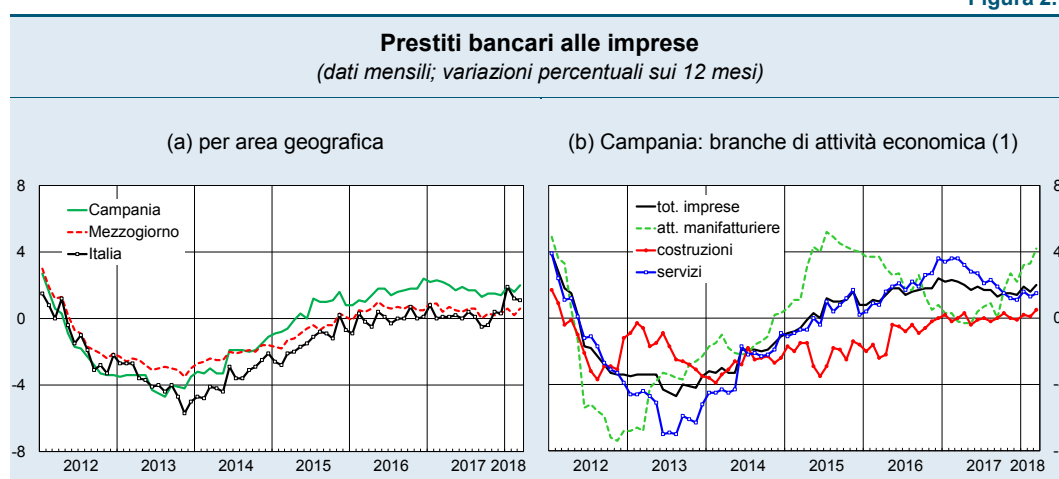
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali per il pannello a); Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza per il pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario. – (3) La liquidità è calcolata come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

I prestiti alle imprese

Nel 2017 i finanziamenti bancari alle imprese hanno continuato a crescere più che in Italia e nel Mezzogiorno (fig. 2.7.a) sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente (tav. a2.25). L'espansione è stata sostenuta dalla domanda di credito alimentata dalle esigenze di finanziamento sia di investimenti produttivi sia di capitale circolante, a fronte di condizioni di accesso al credito distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura 2.7



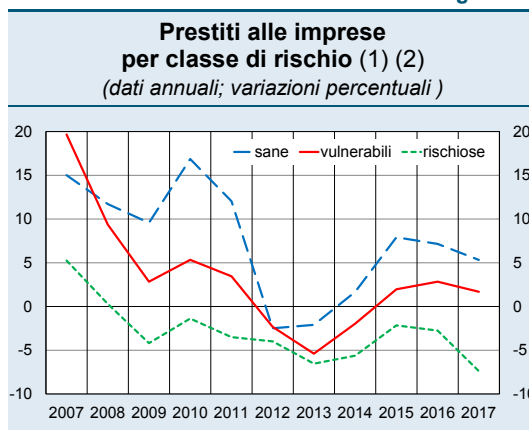
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. Il dato di marzo 2018 è provvisorio.

Gli andamenti sono stati eterogenei per branca di attività economica: l'accelerazione nella manifattura si è contrapposta alla sostanziale stabilità nelle costruzioni e al rallentamento nei servizi (fig. 2.7.b).

Anche nel 2017 la dinamica dei finanziamenti è stata sostenuta dal credito alle imprese meno rischiose. Da un'analisi riferita a un campione di circa 22.000 società di capitali campane risulta infatti un incremento dei prestiti per le sole imprese classificate come “non rischiose”, a fronte di un ulteriore marcato calo per quelle “rischiose” (fig. 2.8). Su tale andamento hanno inciso sia fattori di domanda sia condizioni di offerta che, seppure generalmente distese, sono divenute nel tempo più attente al profilo di rischio delle imprese (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classe di rischio delle imprese*).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sane”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. I dati successivi al 2008 non sono perfettamente comparabili con quelli del periodo precedente per effetto del cambiamento della soglia di censimento della Centrale dei rischi.

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

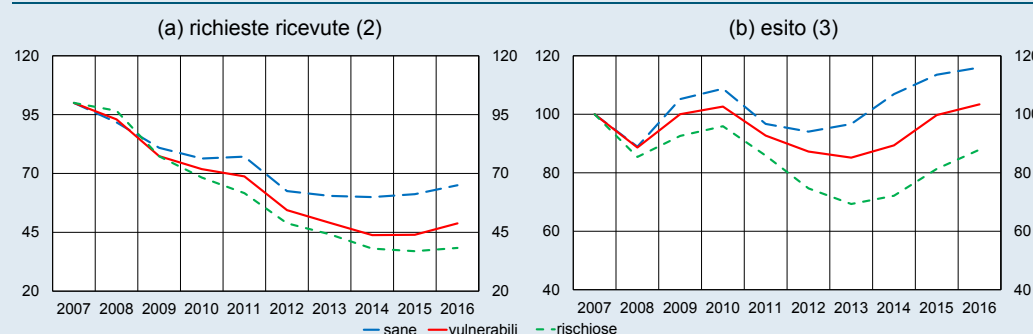
L'eterogeneità nella dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio (definita in base ai *rating* attribuiti da Cerved Group) ha riflesso andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito. Nell'analisi che segue si utilizzano alcuni indicatori di domanda e offerta costruiti a partire dai micro-dati ottenuti dalla Centrale dei rischi. Tale analisi integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischiosità. Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio già utilizzato in letteratura e basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui clientela non affidata domandi credito (“prima informazione”)¹. L'indicatore utilizzato mostra che nei primi anni successivi all'avvio della crisi finanziaria globale, il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato per tutte le classi di rischio, per poi stabilizzarsi su valori inferiori a quelli pre-crisi negli anni più recenti (figura A, pannello a).

Al fine di valutare se, oltre alla domanda, abbiano anche contribuito fattori di offerta, è stato costruito un indicatore basato sull'accoglimento delle richieste di fido. Tale indicatore mostra che il calo della domanda si è accompagnato a una politica di offerta più attenta ai profili di rischio delle imprese. La propensione delle banche a erogare finanziamenti si è ridotta nel periodo della crisi del debito sovrano per tutte le classi di imprese e, sebbene sia aumentata successivamente, i livelli

pre-crisi sono stati raggiunti solo per quelle “sane” e “vulnerabili”, mentre per le imprese rischiose i valori rimangono ampiamente inferiori (figura A, pannello b).

Figura A

Andamento ed esito delle richieste di “prima informazione” per classe di rischio dell’impresa (1) (dati annuali; numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi.

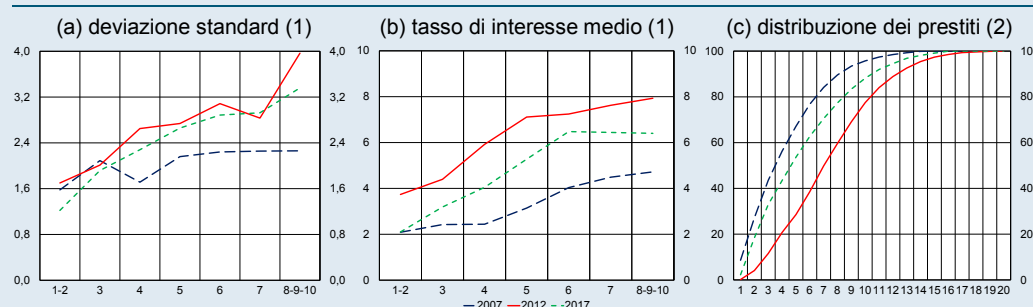
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sane”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Numeri indice calcolati sulla quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento (Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*). – (3) Numeri indice calcolati sulla quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

Una maggiore attenzione degli intermediari ai profili di rischio delle imprese emerge anche in termini di condizioni di costo applicate ai crediti a breve termine, in un contesto di bassi tassi di interesse e quindi di margini reddituali contenuti.

Tra il 2007 e il 2012 si è osservato, a parità di rischiosità, un aumento della dispersione delle condizioni applicate (figura B, pannello a), contestualmente alla crescita degli spread (figura B, pannello b e c).

Figura B

Distribuzione dei tassi sui prestiti a breve termine (valori percentuali; differenziale rispetto al tasso Eonia)



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi e Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Analisi sui dati Cerved Group* e *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Il tasso di interesse medio e la deviazione standard sono calcolati in deviazione dal tasso Eonia. L'asse delle ascisse riporta i valori dello z-score di Cerved riferito all'anno precedente. – (2) Composizione dei prestiti per ampiezza del differenziale dei tassi a breve termine rispetto al tasso Eonia. Sull'asse delle ascisse sono riportate le classi di spread, su quello delle ordinate l'incidenza cumulata sull'ammontare dei prestiti a breve termine.

Nel periodo più recente, nonostante una riduzione degli spread, la dispersione dei tassi è rimasta sostanzialmente invariata, coerentemente con una più accurata politica di *pricing* del rischio di credito.

¹ Sebbene tale *proxy* sia limitata alle richieste di fido ottenute da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l'impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

Il costo del credito alle imprese ha continuato a beneficiare della politica monetaria espansiva dell'Eurosistema. Nell'ultimo trimestre del 2017 il tasso di interesse medio sui prestiti a breve termine alle imprese si è ridotto di quasi sette decimi di punto rispetto al corrispondente periodo del 2016, al 5,1 per cento. Similmente, il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine, al netto di alcune operazioni di importo rilevante concesse a condizioni di finanziamento molto favorevoli, è ulteriormente diminuito, scendendo alla fine del 2017 al 2,4 per cento, dal 2,9 del 2016.

Anche sotto il profilo delle garanzie richieste si osservano condizioni di accesso al credito più favorevoli. Nel 2017 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia si è ridotta pur permanendo tuttavia su livelli ancora superiori sia rispetto al Mezzogiorno sia, soprattutto, all'Italia (tav. a2.26). Tali differenze si concentrano nel comparto manifatturiero e dei servizi, a fronte di valori geograficamente non dissimili per quello delle costruzioni. Tra le garanzie personali è aumentata l'incidenza di quelle pubbliche, principalmente quelle del Fondo di garanzia per le PMI, pari all'8,0 per cento del totale delle garanzie personali a favore di imprese campane, un valore più elevato rispetto alla media italiana (5,1). Rispetto all'Italia sono meno diffuse in Campania le operazioni di co-garanzia e controgaranzia del Fondo (tav. a2.27), in ragione del minor ruolo dei confidi in regione. Sotto il profilo inoltre della durata delle operazioni, la Campania si caratterizza per una più elevata incidenza delle operazioni con durata non superiore ai 18 mesi.

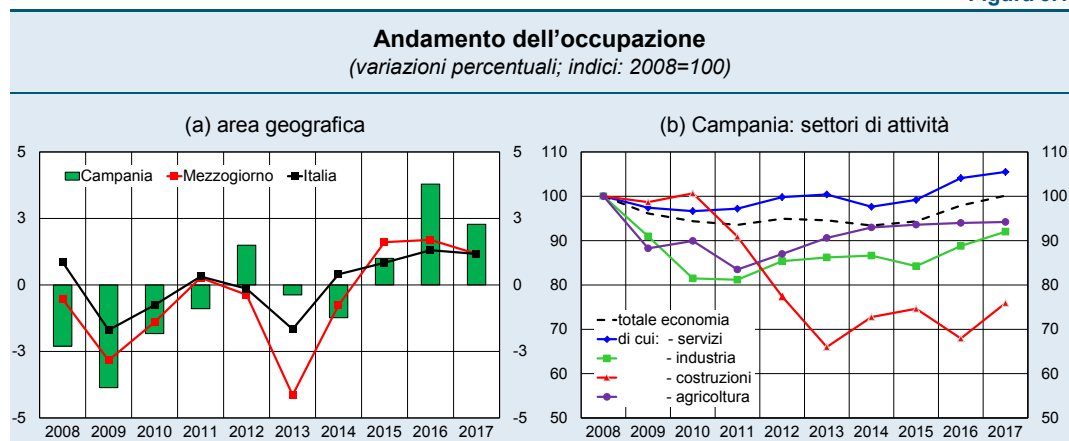
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2017 l'occupazione in Campania ha continuato a crescere (2,3 per cento), sebbene in netto rallentamento rispetto all'anno precedente (tav. a3.1). L'espansione è risultata comunque ancora superiore rispetto a quella registrata in Italia e nel Mezzogiorno (fig. 3.1.a) e ha interessato sia i lavoratori autonomi sia, in misura più contenuta, gli occupati alle dipendenze.

Gli addetti sono cresciuti in tutti i principali comparti di attività, incluso quello delle costruzioni che ha registrato un'espansione dopo il calo marcato dell'anno precedente. In tale settore i livelli occupazionali rimangono attualmente ancora più bassi del 25 per cento circa rispetto a quelli registrati nel 2008, ben al di sotto del recupero rilevato per gli altri comparti (fig. 3.1.b).

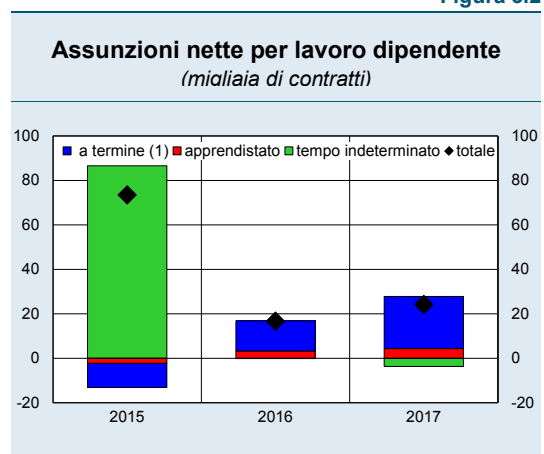
Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; medie annuali.

L'aumento dell'occupazione è stato diffuso tra le principali fasce d'età, ad eccezione di quella dei giovani con meno di 25 anni. Il tasso di occupazione dei più anziani, con 55 anni o più, ha continuato a crescere a seguito delle recenti riforme pensionistiche (tav. a3.2). Il tasso di occupazione per le persone in possesso di laurea è il più elevato tra i vari livelli d'istruzione ma inferiore di oltre dieci punti percentuali rispetto a quello dei laureati italiani. In Campania la fuoriuscita di laureati è stata particolarmente rilevante e relativamente superiore a quella osservata nel resto del Paese (cfr. il paragrafo: *Capitale umano e mobilità*).

Figura 3.2



Fonte: Inps, *Osservatorio sul precariato*.
(1) Comprende anche gli stagionali.

Nel settore privato non agricolo nel 2017 le assunzioni di lavoratori dipendenti, al netto delle cessazioni, sono cresciute del 12,2 per cento sul periodo corrispondente, riflettendo la forte crescita nella componente a termine. Quelle a tempo indeterminato sono nuovamente calate sebbene in misura più contenuta che nell'anno precedente (fig. 3.2 e tav. a3.3).

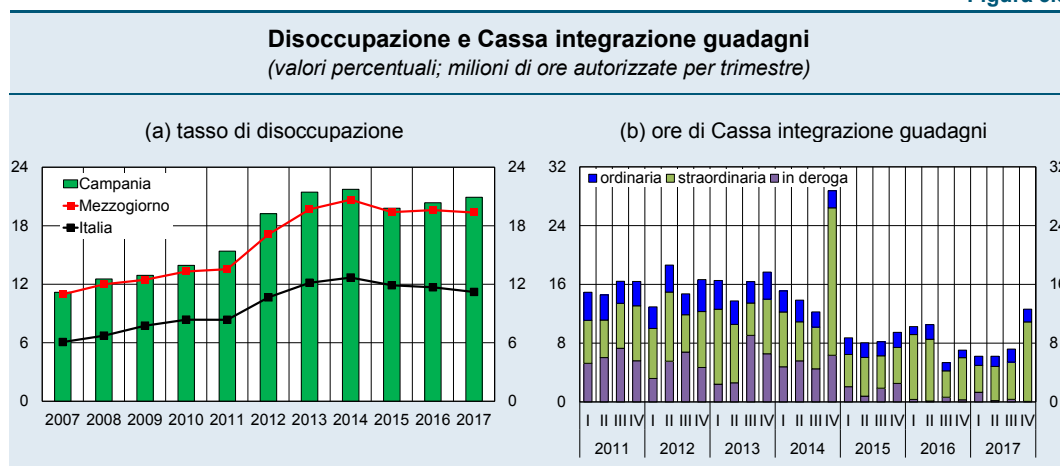
Dopo il calo che aveva caratterizzato il biennio 2015-16, a seguito del blocco autorizzativo disposto a settembre del 2015 per l'allineamento alle nuove disposizioni normative sugli ammortizzatori sociali, nel 2017 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è nel complesso rimasto costante (fig. 3.3.b e tav. a3.4).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 l'offerta di lavoro ha continuato a crescere in Campania, più che nella media nazionale. Il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni è aumentato di 1,5 punti percentuali (tav. a3.1), riflettendo la maggiore partecipazione di coloro che precedentemente non cercavano lavoro perché scoraggiati.

L'aumento delle persone in cerca di occupazione, sebbene più contenuto rispetto all'anno precedente, ha più che compensato l'aumento dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione è quindi risultato in lieve aumento (fig. 3.3.a), crescendo per tutte le fasce di età, ad eccezione di quella fra 25-34 anni per la quale è rimasto sostanzialmente stabile su valori ampiamente superiori alla media regionale (tav. a3.2).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.

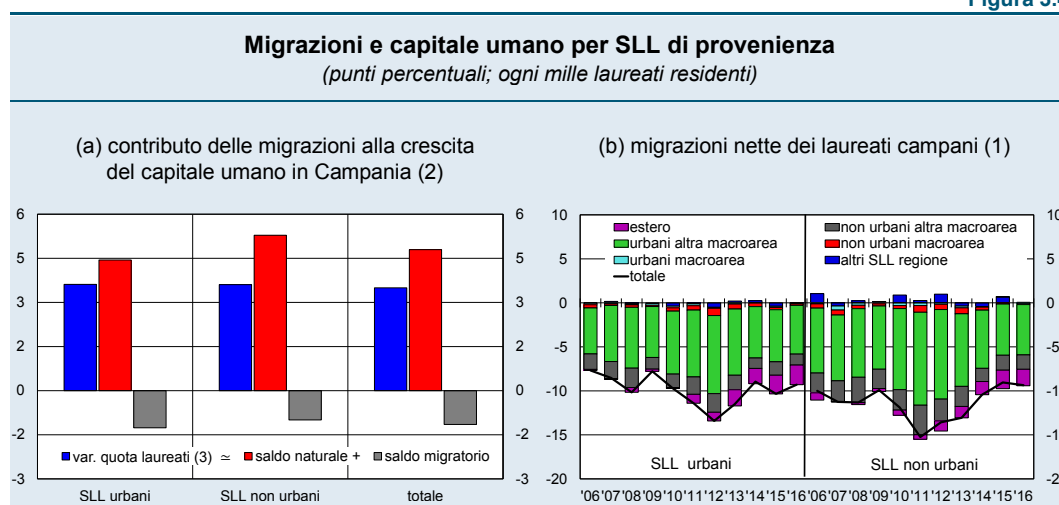
Capitale umano e mobilità

Tra il 2006 e il 2016 la quota di laureati italiani sul totale della popolazione residente in Campania è aumentata di 3,5 punti percentuali, all'11,9 per cento (13,6 nella

media nazionale; tav. a3.5). L'aumento sarebbe stato più sostenuto di circa un punto percentuale in assenza di migrazioni verso le altre regioni e verso l'estero, raggiungendo un valore in linea con quello medio nazionale (fig. 3.4.a).

Nel decennio la fuoriuscita netta di laureati dalla Campania è stata significativa e pari cumulativamente a oltre 54.000 unità, circa 12 ogni cento residenti con lo stesso titolo (tav. a3.6), principalmente verso il Centro Nord e, in minor misura, verso l'estero. Il fenomeno ha interessato in modo pressoché analogo i SLL urbani e non urbani campani di origine di coloro che migrano (fig. 3.4.b).

Figura 3.4



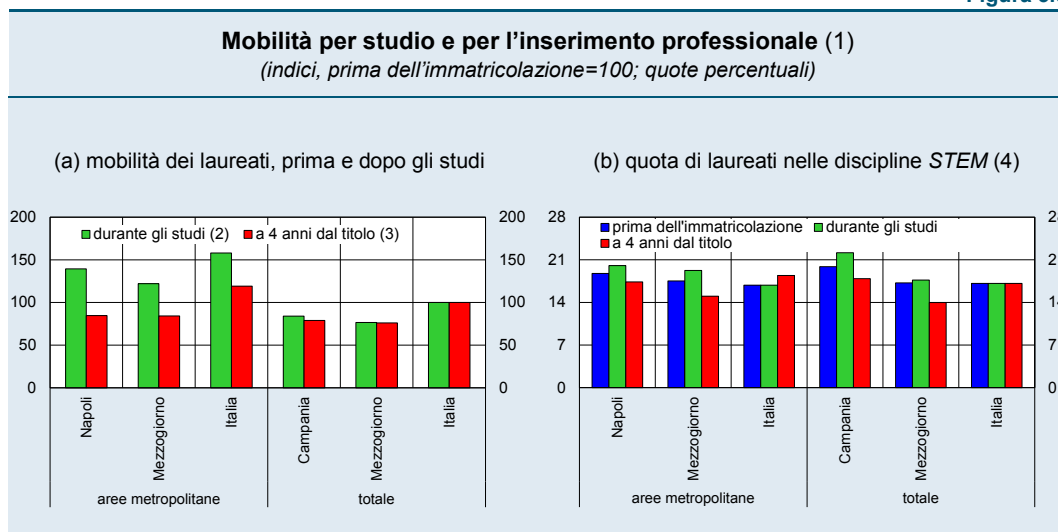
Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali e Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Iscrizioni al netto delle cancellazioni di laureati rapportate alla popolazione di riferimento. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile. – (2) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (3) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale.

L'*Indagine sull'inserimento professionale dei laureati* dell'Istat, che permette di osservare il luogo di residenza dei futuri laureati prima dell'immatricolazione all'università, durante gli studi e a quattro anni dal conseguimento del titolo, indica che già in fase di immatricolazione si registra una mobilità netta a sfavore degli atenei della regione (fig. 3.5.a; tav. a3.7). Considerando la coorte di residenti in Campania laureatisi nel 2011 si osserva che 16 su 100 di essi si erano immatricolati presso atenei di altre regioni e a quattro anni dal conseguimento del titolo 21 su 100 risiedevano al di fuori della Campania.

I laureati che si sono trasferiti nelle altre regioni italiane mostrano in media voti di laurea più elevati rispetto a quelli rimasti in regione, hanno più di frequente conseguito un diploma liceale e una laurea in una disciplina scientifica o in ingegneria (discipline STEM). Per effetto della mobilità, la quota di laureati in tali discipline, pari al 19,9 per cento tra i laureati del 2011 che risiedevano in regione all'inizio degli studi, valore più elevato rispetto all'Italia (17,1), diminuisce al 17,9 a quattro anni dal titolo (fig. 3.5.b e tav. a3.8).

Figura 3.5



Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

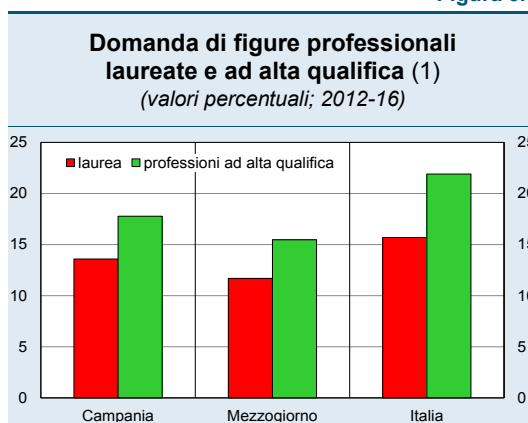
(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (4) La quota è calcolata come rapporto tra il numero di laureati in ingegneria e in ambito scientifico (discipline STEM), sul totale dei laureati nella stessa area geografica.

Tra i fattori che contribuiscono alla migrazione dei laureati residenti in Campania vi è il livello relativamente contenuto della domanda di lavoro di figure professionali coerenti con il percorso di studi compiuto. Informazioni dettagliate su quest'ultimo aspetto possono essere tratte dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che consente di osservare il livello di istruzione dei lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente.

L'indagine indica che nel quinquennio 2012-16 le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato poco meno del 15 per cento del totale, valore più basso rispetto alla media nazionale anche se superiore a quello delle regioni del Mezzogiorno (fig. 3.6). Un analogo risultato è osservabile anche riguardo alla domanda di figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali o a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale: pari al 17,8 per cento in Campania, a fronte del 21,9 e del 15,5 rispettivamente nel complesso del Paese e delle regioni meridionali.

I divari osservati possono riflettere differenze nella composizione settoriale e

Figura 3.6



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (Indagine Excelsior) e Istat, Forze di lavoro.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

dimensionale della struttura produttiva esistente nelle diverse aree. Rispetto alle aree di confronto, in Campania una quota maggiore di richieste di lavoro è originata da unità produttive di minori dimensioni e la percentuale di domanda proveniente da imprese a medio-alta tecnologia o intensità di conoscenza è inferiore (tav. a3.9). Depurando i dati da questi fattori di composizione il divario rispetto alla media nazionale si annulla nella quota dei laureati e si riduce in quella delle professioni qualificate da 4,1 a 2,6 punti percentuali.

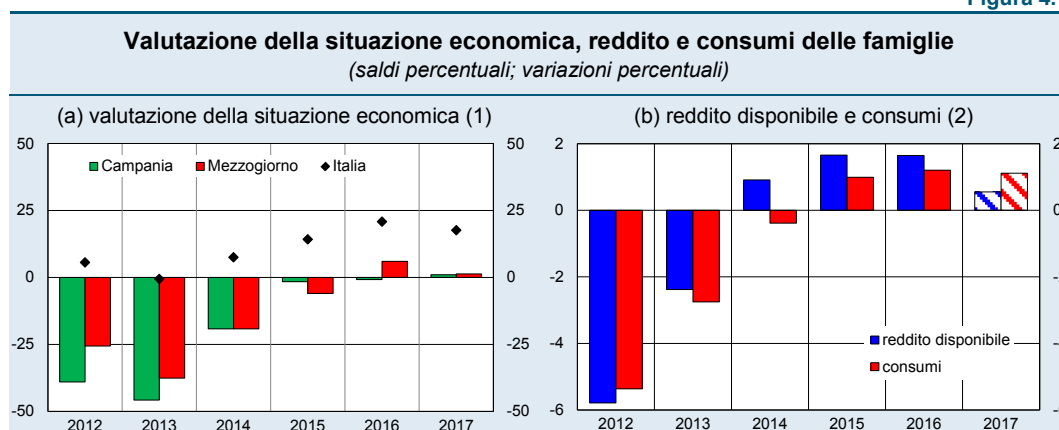
La propensione ad assumere personale con un elevato livello di capitale umano in regione è in media inferiore rispetto al dato nazionale ma risulta più elevata per alcune classi dimensionali e tipologie di settore (tav. 3.10).

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2017 è proseguita l'espansione dei redditi e dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato del miglioramento delle condizioni occupazionali. Le valutazioni delle famiglie campane circa le proprie risorse economiche, dopo il recupero osservato tra il 2013 e il 2015, sono lievemente migliorate, rimanendo invariate su livelli meno favorevoli che in Italia (fig. 4.1.a).

Figura 4.1

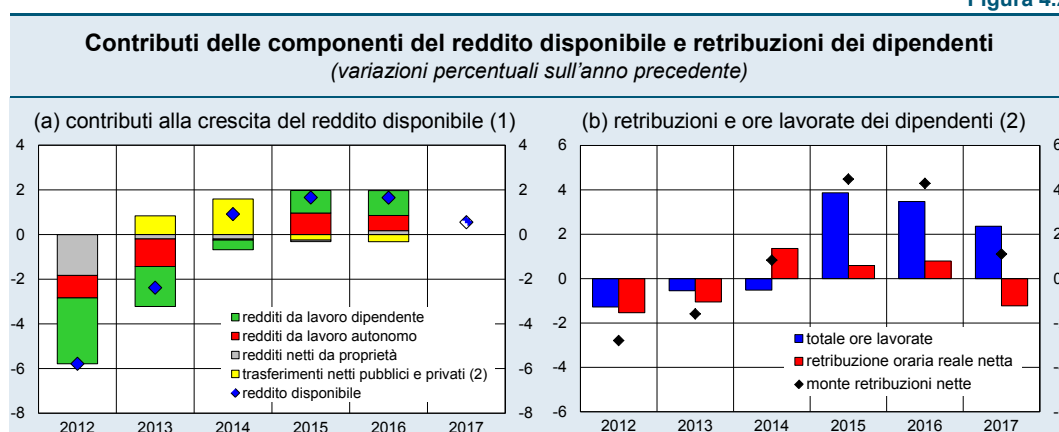


Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, Conti economici territoriali, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia (pannello b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale.

Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie campane è aumentato a ritmi più contenuti rispetto al triennio precedente (fig. 4.1.b).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (pannello b).

(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

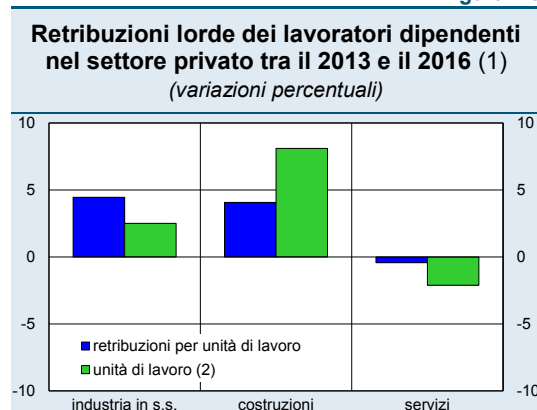
In termini pro capite esso rimane in Campania ampiamente inferiore rispetto alla media italiana: nel 2016, ultimo anno di disponibilità dei Conti economici territoriali dell'Istat, il reddito disponibile era di circa 13.000 euro, pari a tre quarti della media nazionale (tav. a4.1).

Alla ripresa del reddito, avviatasi nel 2014, ha contribuito principalmente quello da lavoro dipendente, oltre la metà del reddito disponibile complessivo delle famiglie campane, cresciuto per effetto sia dell'aumento delle ore lavorate sia, fatta eccezione per il 2017, della retribuzione oraria (fig. 4.2).

Le retribuzioni unitarie nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni sono cresciute mentre sono rimaste sostanzialmente invariate nei servizi; in quest'ultimo settore è anche scesa la quantità di lavoro media per dipendente (fig. 4.3). L'andamento è stato differente per la compagine femminile: nello stesso periodo, le retribuzioni unitarie delle donne sono rimaste stabili e sono calate le unità di lavoro (tav. a4.2).

Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita (SILC)*, nel 2015 il reddito familiare netto mediano delle famiglie campane era pari a circa 20.200 euro, un dato nettamente inferiore alla mediana nazionale (circa 24.500).

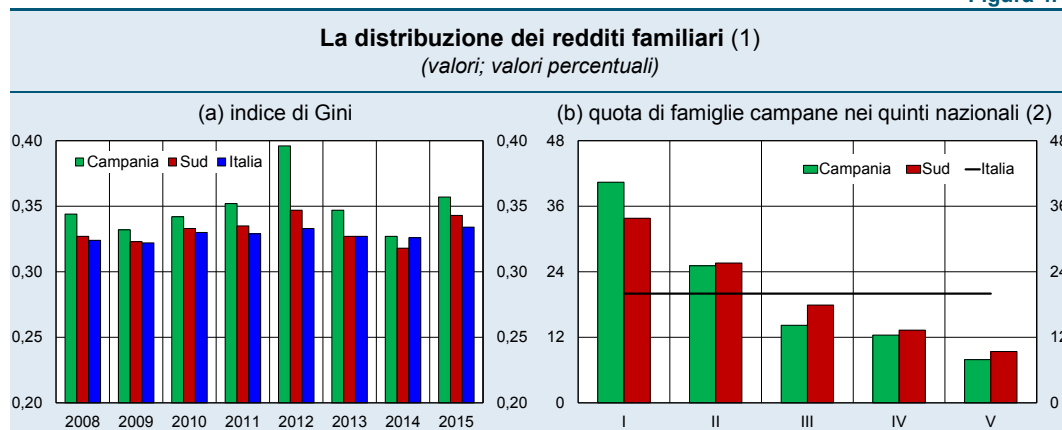
Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Retribuzioni in termini reali a prezzi 2016, deflazionate col deflatore dei consumi nella regione.

Figura 4.4



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (SILC).

(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

La distribuzione del reddito in Campania risulta anche più diseguale rispetto all'Italia. L'indice di Gini, calcolato sui redditi equivalenti, ossia corretti per tener conto del numero dei componenti del nucleo familiare, che rappresenta una misura di disuguaglianza, è risultato nel 2015 più elevato che nella media nazionale, che risente anche delle differenze fra regioni, e nel Meridione (fig. 4.4.a).

In Campania, nel confronto con il dato nazionale, risultano relativamente più diffuse le famiglie con redditi bassi (fig. 4.4.b).

La più elevata presenza di famiglie campane nelle classi di reddito inferiori fa sì che tutti gli indicatori di rischio povertà o esclusione sociale siano superiori rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia (fig. 4.5 e tav. a4.3).

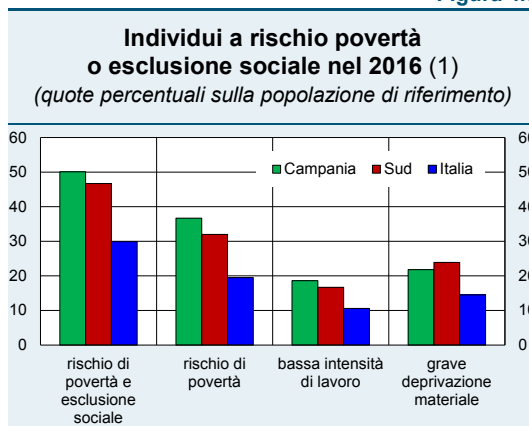
I consumi. – Secondo le stime elaborate da Prometeia, nel 2017 i consumi in regione sono nuovamente aumentati. Secondo l'osservatorio Findomestic la spesa per acquisti di beni durevoli è cresciuta, ma meno intensamente di quanto registrato nel 2016. L'espansione ha riguardato soprattutto le auto usate e i motoveicoli mentre le vendite degli altri beni durevoli sono rimaste invariate o leggermente calate. I dati ANFIA evidenziano una flessione delle nuove immatricolazioni, a seguito di una forte crescita nel 2016 (tav. a4.4). Secondo l'Indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, nel 2017 è aumentata, più che nelle altre aree, la spesa dei residenti in Campania per viaggi all'estero (17 per cento, a fronte del 6,3 per cento in Italia).

Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat, disponibili fino al 2016, dopo il calo degli anni della crisi, dal 2015 i consumi in Campania hanno ripreso a crescere (fig. 4.1.b), sospinti dall'aumento della spesa in beni durevoli (tav. a4.1). Nel 2016 l'aumento dei consumi in termini reali è stato inferiore a quello del reddito disponibile. In media circa il 32,5 per cento della spesa delle famiglie nel 2016 è stato destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, fitti imputati e non imputati), una quota inferiore alla media delle regioni italiane. Presentano invece una maggiore incidenza rispetto alla media nazionale le spese per generi alimentari e per abbigliamento, mobili e articoli per la casa (fig. 4.6).

La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime, al termine del 2016 (ultimo anno di disponibilità dei dati) la ricchezza netta delle famiglie campane sfiorava complessivamente i 600 miliardi di euro, 7,6 volte il reddito disponibile, rapporto inferiore a quello nazionale e in riduzione

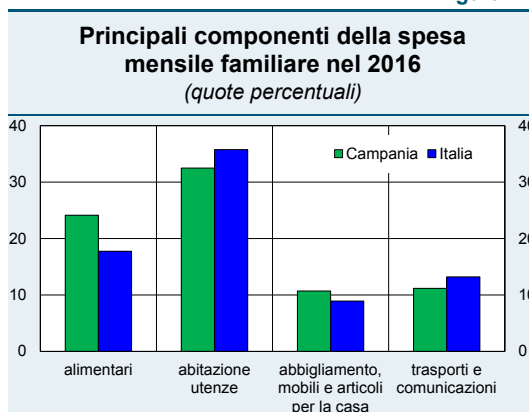
Figura 4.5



Fonte: Eurostat

(1) Quota di popolazione che sperimenta almeno una delle tre seguenti condizioni: a rischio di povertà (ARP), bassa intensità di lavoro (BIL) e grave deprivazione materiale (GDM); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Povertà ed esclusione sociale*.

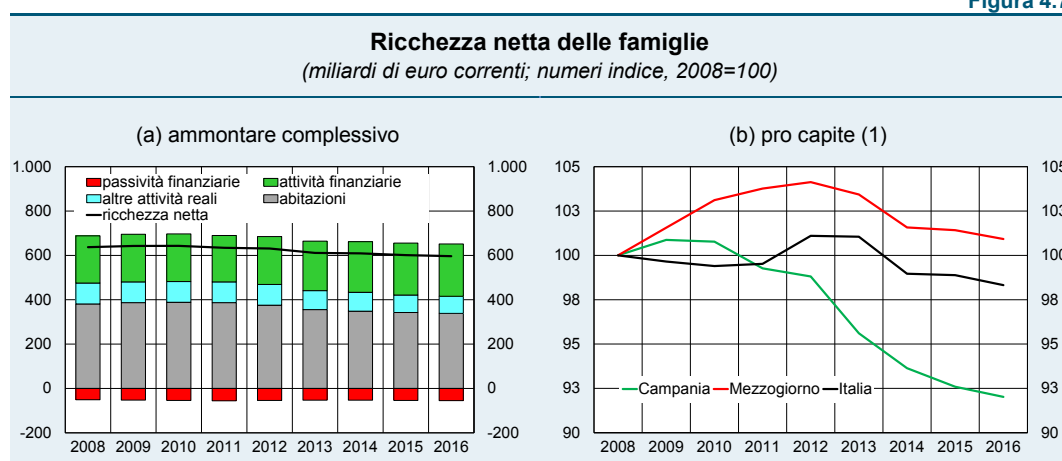
Figura 4.6



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

dal 2012 (tavv. a4.5 e a4.6). Tra la fine del 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta è diminuito del 6,4 per cento, per effetto di una flessione del valore delle attività reali che ha più che compensato l'aumento di quello delle attività finanziarie (fig. 4.7.a). In termini pro capite, la ricchezza netta è diminuita in misura ancora più marcata in regione rispetto al resto del Paese facendo aumentare il già ampio divario, anche nel triennio 2014-16 di ripresa economica (fig. 4.7.b).

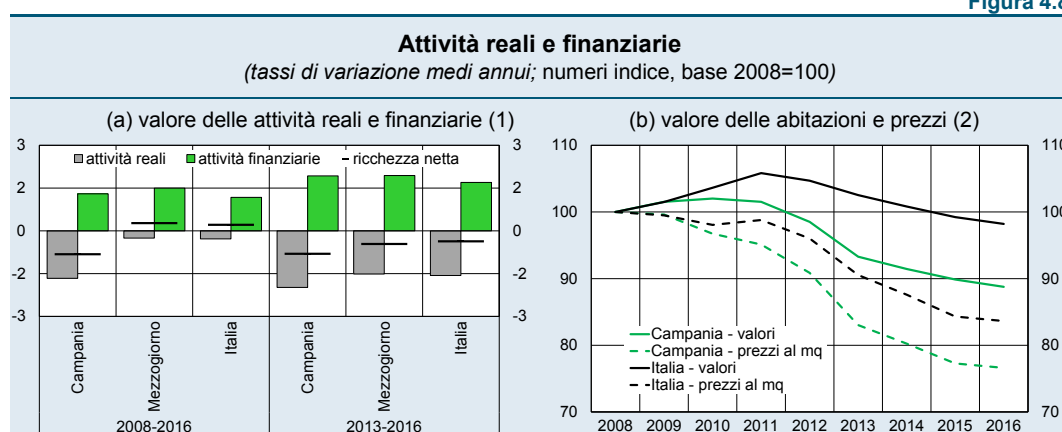
Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, sebbene diminuito di quasi il 13 per cento nel periodo 2008-2016, rappresenta in Campania quasi i due terzi della ricchezza lorda, quattro punti percentuali al di sopra della media nazionale.

Figura 4.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

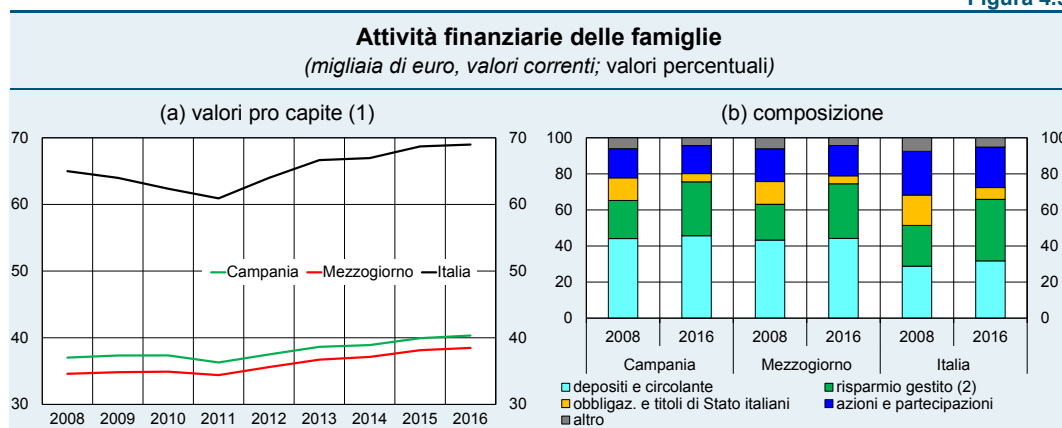
L'incidenza della componente abitativa sulla ricchezza reale (oltre l'81 per cento) è più bassa della media nazionale ed è leggermente aumentata nel periodo. Il valore dei terreni rappresenta poco più del 2 per cento, mentre la quota restante è costituita dallo

stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.).

Il valore di mercato delle abitazioni si è ridotto complessivamente di oltre il 10 per cento dal 2008. Il lieve aumento registrato fino al 2010 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, risentendo del calo dei prezzi, in forte riduzione soprattutto dal 2011 (fig. 4.8.b).

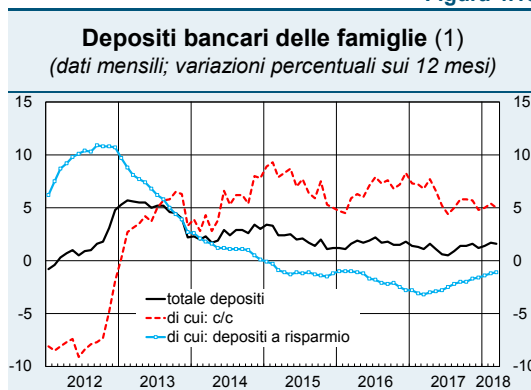
La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il 36 per cento della ricchezza lorda delle famiglie campane, è cresciuto tra il 2008 e il 2016 in misura lievemente più sostenuta della media nazionale, sia nel complesso sia in termini pro capite (fig. 4.9.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2016 a 2,3 volte il reddito disponibile.

Figura 4.9



Quasi la metà del portafoglio delle famiglie campane è costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore ampiamente superiore alla media italiana e in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.9.b). La quota dei titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta al 5 per cento, anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Rispetto all'avvio della crisi, al 2016 risulta sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (30 per cento circa), mentre il peso delle azioni e delle partecipazioni è rimasto sostanzialmente stabile (un quinto delle attività).

Figura 4.10



Nel 2017 è proseguita la crescita delle componenti più liquide del ri-

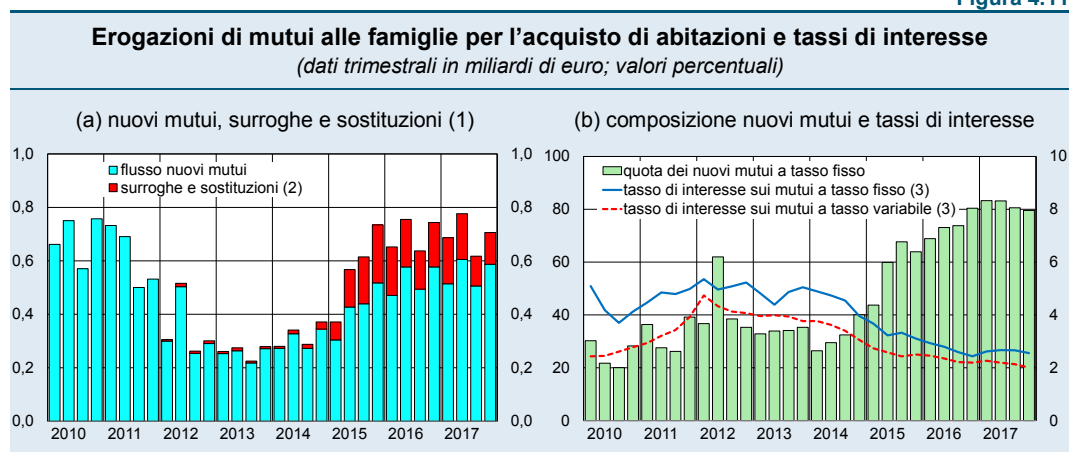
sparmio finanziario delle famiglie consumatrici. I depositi bancari sono nuovamente aumentati, sebbene a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente (fig. 4.10 e tav. a5.10). Il rallentamento è principalmente ascrivibile ai depositi in conto corrente.

Il valore complessivo dei titoli delle famiglie a custodia presso le banche ha continuato a ridursi (-2,6 per cento), sebbene a un ritmo inferiore rispetto al 2016. L'incremento delle quote di OICR e il ritorno alla crescita dei titoli azionari sono stati più che compensati dal calo della componente obbligazionaria.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie campane hanno accelerato (tav. a4.7), in un contesto di condizioni di offerta distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta* del capitolo 5). Tale andamento riflette sia la dinamica del credito al consumo (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo in Campania*) sia quella dei prestiti per acquisto abitazioni, che rappresentano la componente più rilevante dei prestiti alle famiglie. Le erogazioni di nuovi mutui (al netto di surroghe e sostituzioni) sono ulteriormente aumentate, sebbene in netto rallentamento rispetto al 2016 (fig. 4.11.a). Le surroghe e le sostituzioni, dopo aver contribuito all'espansione dei volumi totali nell'ultimo triennio, sono diminuite nel 2017. L'aumento delle erogazioni è stato principalmente ascrivibile ai mutui a tasso fisso, nonostante nel corso del 2017 si sia lievemente ampliato il differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, che tuttavia si conferma molto contenuto nel confronto storico (da 30 a 50 punti base; fig. 4.11.b). In termini di consistenze, per la prima volta dal 2009 i mutui a tasso fisso rappresentano la forma prevalente di contratto in essere (52,2 per cento a fine 2017), più diffusa rispetto sia al Mezzogiorno (46,6) sia, più marcatamente, all'Italia (36,8).

Figura 4.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

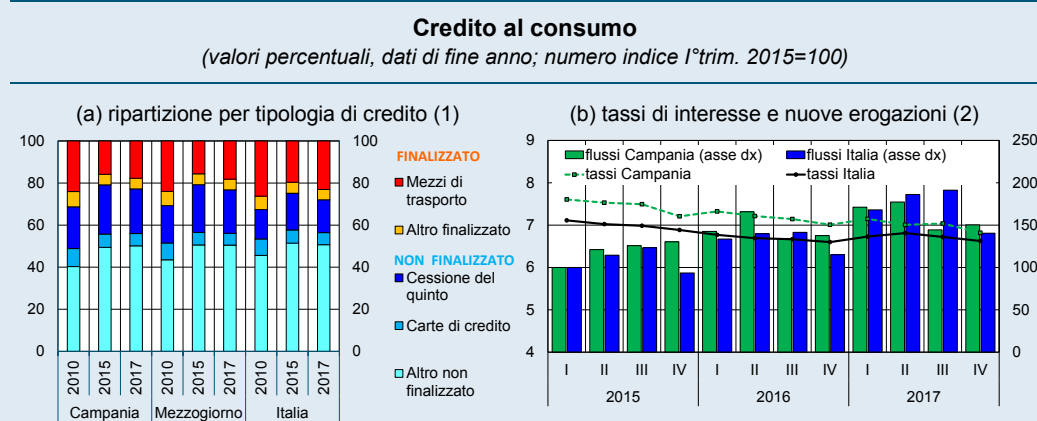
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

IL CREDITO AL CONSUMO IN CAMPANIA

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva circa un terzo dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.7). Nell'ultimo biennio la ripresa del reddito delle famiglie e le più favorevoli condizioni di tasso praticate dagli intermediari finanziari hanno sostenuto la spesa in beni durevoli e del credito destinato al suo finanziamento.

Tra i prestiti per scopo di consumo prevale la componente non finalizzata al finanziamento di specifiche tipologie di spesa (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali, ecc.), che alla fine del 2017 rappresentava circa il 77 per cento del totale del credito al consumo (figura A, pannello a). Il credito finalizzato era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto di mezzi di trasporto, che incidono per oltre un sesto sul totale dei prestiti per scopo di consumo.

Figura A



Fonte: RBLS; segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati.

Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la diminuzione dei tassi praticati alla clientela. Sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema, nell'ultimo biennio in Campania i tassi di interesse sono diminuiti (al 6,8 per cento nell'ultimo trimestre del 2017, dal 7,2 nello stesso periodo del 2015), mantenendosi su livelli superiori a quelli relativi alla media nazionale (figura A, pannello b).

In termini di composizione per scadenza, nella media del 2017, oltre i due terzi delle erogazioni avevano una durata superiore a 5 anni e la restante parte aveva una durata prevalente compresa tra 1 e 5 anni.

La quota di contratti di mutuo per acquisto abitazioni con importo superiore ai 150.000 euro si è attestata al 28 per cento, in linea con la media nazionale ma superiore

a quella del Mezzogiorno (tav. a4.8). Le nuove erogazioni sono risultate ancora caratterizzate da un'ampia quota di mutui concessi alle fasce più anziane della popolazione: circa un terzo delle nuove erogazioni ha interessato prenditori con età superiore ai 45 anni (il 37 per cento nella fascia compresa tra i 35 e 44 anni); nel 2007 questa quota era di circa 6 punti inferiore (3 punti nella fascia 35-44). La quota di prestiti per acquisto di abitazioni concessi a cittadini stranieri (2 per cento) è rimasta ampiamente inferiore a quella registrata in Italia (9) e nel Mezzogiorno (3).

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) nel 2017 è proseguita la crescita del *loan-to-value* (rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile) che ha raggiunto il 65 per cento (61 nel 2016), un valore superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano; marginalmente è cresciuta anche la durata media delle erogazioni (a 22 anni, da 21).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

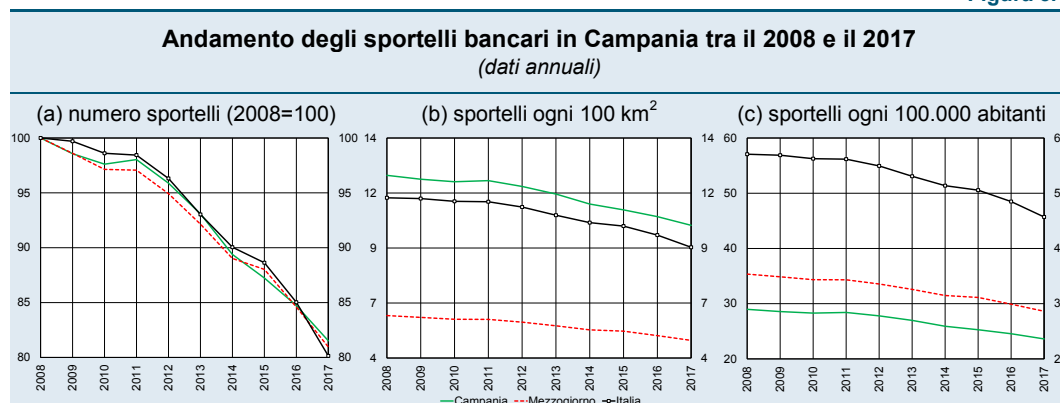
La struttura

Il numero di banche presenti con almeno uno sportello in Campania era pari a 70 alla fine del 2017, in calo rispetto all'anno precedente; quelle con sede amministrativa in regione erano 25 (tav. a5.1).

Nel 2017 è proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche in atto dal 2009: il numero di sportelli è ulteriormente diminuito, a 1.367 unità (54 in meno rispetto al 2016; fig. 5.1.a e tav. a5.2). Alla flessione hanno contribuito, come negli anni precedenti, soprattutto le banche classificate come grandi e maggiori: tra il 2008 e il 2017 la quota regionale di sportelli di tali intermediari è passata dal 68 al 58 per cento.

Alla fine del 2017 la Campania continuava a caratterizzarsi per una diffusione degli sportelli sul territorio più elevata della media nazionale e, soprattutto, del Mezzogiorno (fig. 5.1.b). In rapporto alla popolazione il numero di dipendenze bancarie rimane tuttavia inferiore: in Campania vi erano 23 sportelli ogni 100.000 abitanti, a fronte di 45 per l'Italia (fig. 5.1.c), riflettendo una densità demografica tra le più alte del Paese.

Figura 5.1



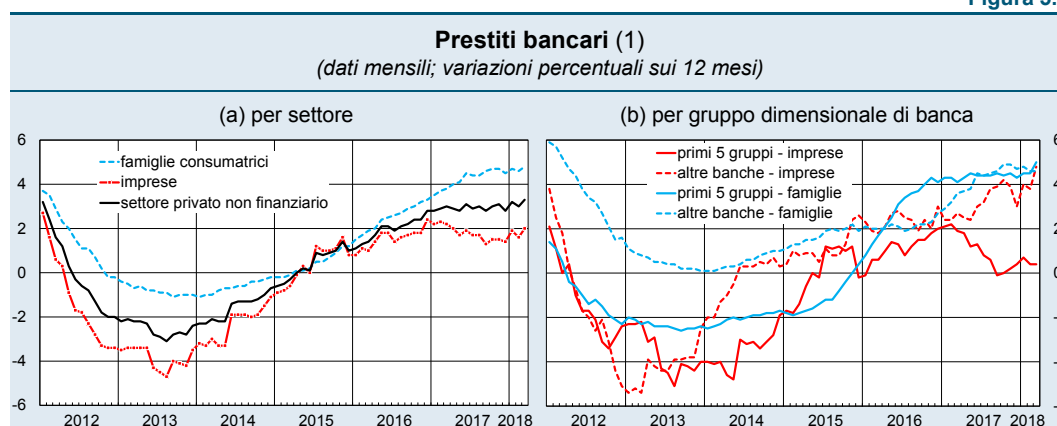
Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

A fronte della riduzione della rete fisica è nuovamente aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. È cresciuto il numero di contratti di *home banking* delle famiglie (da 31 ogni mille abitanti nel 2016, a 34 nel 2017). Dal 2008 la diffusione di tale canale digitale è più che raddoppiata ma rimane ancora ampiamente inferiore alla media nazionale (49). Continua a crescere sia il numero di POS sia, in minor misura, di ATM, la cui dinamica ha risentito anche della chiusura di sportelli bancari (tav. a5.2).

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2017 i prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale hanno continuato a crescere su ritmi analoghi a quelli dell'anno precedente (fig. 5.2.a) e su livelli superiori alla media nazionale. Tale andamento ha riflesso l'espansione della domanda e condizioni di offerta che si sono mantenute nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Il credito alle famiglie ha accelerato, mentre quello alle imprese, risentendo della decelerazione dei prestiti erogati dalle banche più grandi, ha rallentato (fig. 5.2.b). La crescita è proseguita anche nei primi mesi del 2018.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*. (1) Il dato di marzo 2018 è provvisorio.

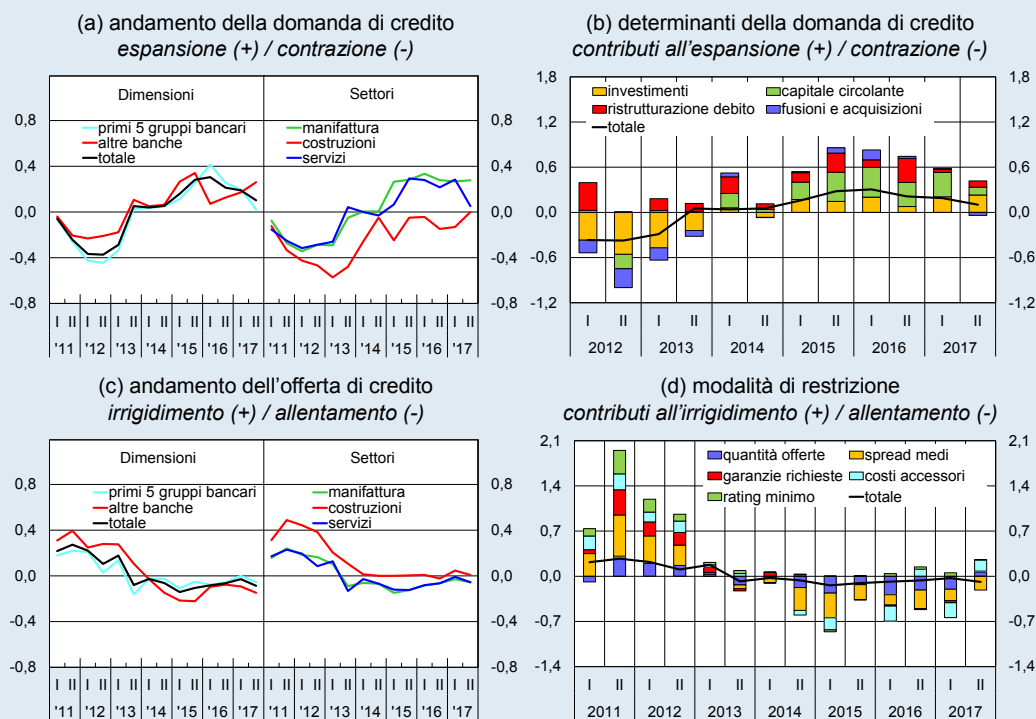
Per i prestiti alle imprese la quota di mercato regionale ascrivibile ai primi 5 gruppi si è conseguentemente ridotta (al 61, dal 63 per cento del 2016). Al contrario, per il credito alle famiglie, la relativa quota di mercato è aumentata (al 39, dal 37 per cento).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso l'Indagine regionale sul credito bancario condotta dalla Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel corso del 2017 si è attenuata l'espansione della domanda di credito delle imprese. Tale dinamica ha interessato i primi cinque gruppi bancari nazionali, mentre le richieste di credito rivolte agli altri intermediari sono aumentate (figura A, pannello a). Tra i principali comparti, la domanda si è attenuata in quello dei servizi e ha continuato a essere sostenuta per le imprese manifatturiere. Nelle costruzioni la contrazione delle richieste di prestiti si è arrestata. La più contenuta dinamica della domanda ha riflesso una decelerazione delle richieste di finanziamento del capitale circolante e di quelle connesse con operazioni di ristrutturazione del debito che hanno più che compensato l'incremento della domanda finalizzata agli investimenti (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, l'espansione della domanda si dovrebbe rafforzare nei primi sei mesi del 2018.

Figura A

Il credito alle imprese (indici di diffusione)

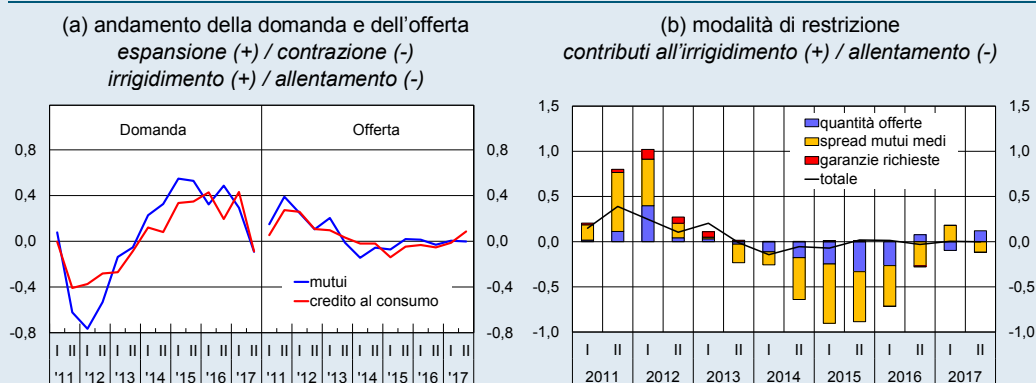


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey)*.

Le condizioni di offerta sono rimaste distese (figura A, pannello c). La riduzione degli spread medi è stata bilanciata dall'aumento dei costi accessori (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2018 gli intermediari indicano criteri di offerta invariati.

Figura B

Il credito alle famiglie (indici di diffusione)



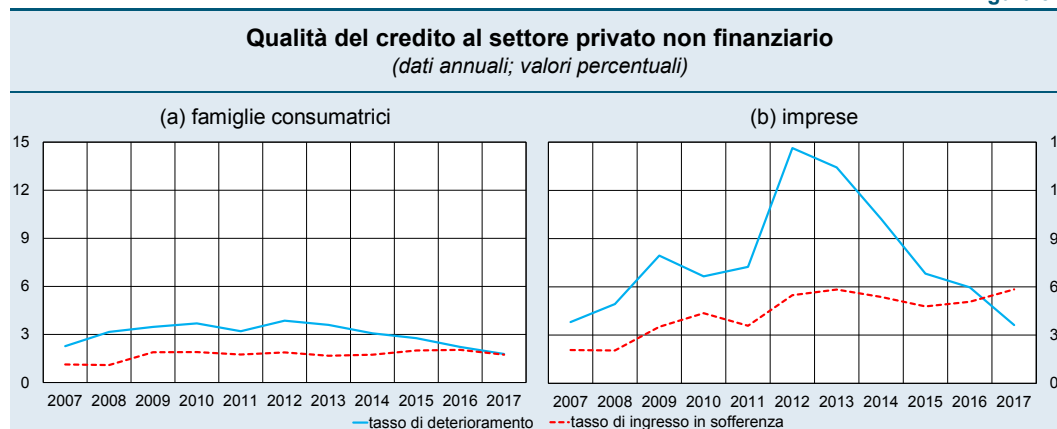
Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La crescita della domanda di credito da parte delle famiglie, in atto dal 2014, è proseguita anche nel primo semestre del 2017, per poi attenuarsi nella seconda metà dell'anno (figura B, pannello a). Tale andamento ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni, in linea con il rallentamento delle erogazioni di nuovi mutui, sia il credito al consumo. Secondo le previsioni degli intermediari, la domanda dovrebbe rafforzarsi nel semestre in corso.

Dal lato dell'offerta (figura B, pannello b), l'orientamento delle banche si è mantenuto sostanzialmente inalterato su livelli accomodanti. Per il primo semestre del 2018, le banche prospettano politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente stabili.

La qualità del credito. – Nel corso del 2017 è proseguito il miglioramento, in atto dal 2012, della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie a residenti in Campania: nella media dei quattro trimestri del 2017, il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è stato pari al 2,6 per cento del totale dei crediti, quasi un punto e mezzo in meno rispetto al 2016 (tav. a5.6). Il miglioramento è attribuibile sia alle famiglie sia, soprattutto, alle imprese (fig. 5.3). Tra queste ultime, la riduzione dei flussi di prestiti deteriorati ha interessato tutti i comparti di attività economica, seppure in misura più marcata quello manifatturiero; la rischiosità delle costruzioni resta nettamente più elevata.

Figura 5.3



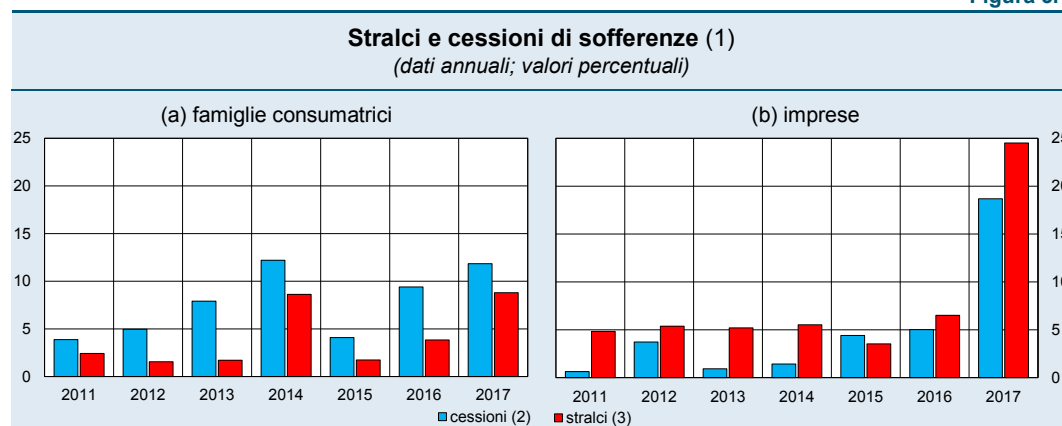
Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Il tasso di ingresso in sofferenza (tasso di decadimento) è rimasto nel complesso sostanzialmente stabile. È invece aumentato per le imprese, in particolare quelle dei servizi, mentre è proseguito il calo per le famiglie.

A fronte della riduzione dei flussi di nuovi crediti deteriorati sono aumentati quelli in uscita dai bilanci degli intermediari, in larga parte crediti in sofferenza, tramite operazioni di cessione e di stralcio. Nel 2017, l'ammontare delle cessioni di sofferenze del complesso dei residenti campani è stato pari a circa il 17 per cento del loro stock lordo di inizio periodo, in netto aumento rispetto all'anno precedente (tav. a5.9).

L'aumento è stato molto più marcato per le imprese che per le famiglie (fig. 5.4). Tale dinamica potrebbe aver riflesso l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari stimolata anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). A tale scopo un ulteriore impulso potrà derivare da un maggiore ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

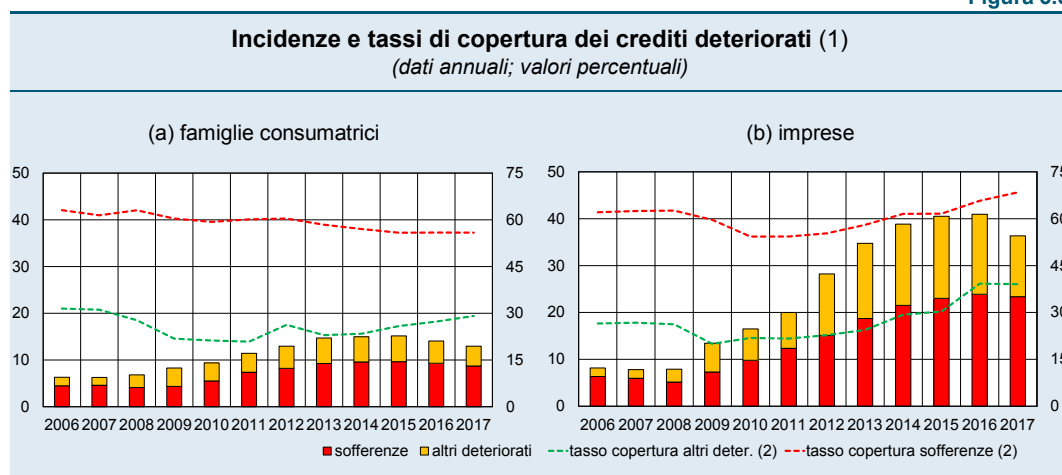
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Anche gli stralci delle posizioni in sofferenza le cui perdite sono giudicate definitive sono cresciuti significativamente. L'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sull'ammontare delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno è stata pari al 20,8 per cento, dal 5,8 del 2016. L'incremento è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato in maggior misura i prestiti alle imprese.

L'incremento dei flussi relativi a cessioni e stralci hanno portato a una riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati. Questi ultimi, al lordo delle rettifiche di valore e in rapporto al totale dei crediti in essere, hanno continuato a diminuire per le famiglie (fig. 5.5.a) e hanno iniziato a flettere per le imprese (fig. 5.5.b). Nel 2017, è anche cresciuto il tasso di copertura, ossia il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tav. a5.8). L'incremento è stato più marcato per i crediti deteriorati delle imprese (al 58,0 per cento, dal 54,7 nel 2016) rispetto a quelli delle famiglie consumatrici (al 47,1 per cento, dal 46,2). Al netto delle svalutazioni già contabilizzate dagli intermediari, l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti alle imprese e alle famiglie si è attestato, rispettivamente, al 15 e al 7 per cento alla fine del 2017.

È anche nuovamente aumentata la quota di prestiti deteriorati assistiti da garanzia. Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 69,6 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde delle imprese (69,1 nel 2016; tav. a5.8;) e il 65,8 di quelle delle famiglie (65,2). Per queste ultime è più elevato il peso delle garanzie reali (63,6) rispetto a quanto osservato per le imprese (43,9).

Figura 5.5

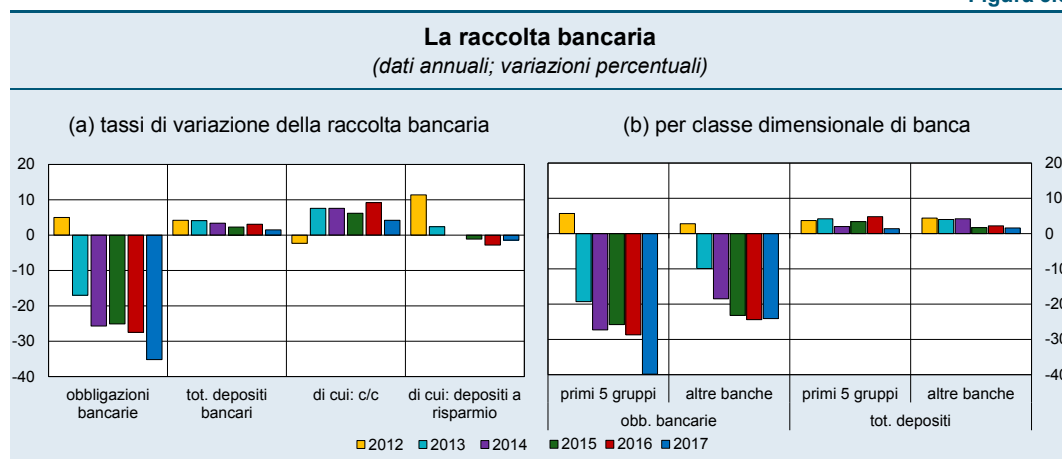


Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) Crediti verso famiglie e imprese. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

La raccolta bancaria

Nel 2017 i depositi bancari delle imprese e delle famiglie campane hanno decelerato (fig. 5.6.a), risentendo principalmente del marcato rallentamento di quelli delle prime (tav. a5.10) e della dinamica riferita ai primi 5 gruppi bancari (fig. 5.6.b). È proseguito il calo dei depositi a risparmio, mentre hanno continuato a crescere, sebbene meno intensamente, quelli in conto corrente.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.

Nel 2017 il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche italiane e sottoscritte da famiglie e imprese della regione è ancora diminuito significativamente. Il calo è stato più marcato per i primi 5 gruppi bancari.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Campania nel triennio 2014-16 è diminuita del 2,1 per cento; in termini pro capite è stata pari a 3.142 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

Le spese correnti sono leggermente calate. Le retribuzioni per il personale dipendente rappresentano una componente significativa di tale spesa. In base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato, esse sono diminuite del 2,4 per cento in media l'anno (tav. a6.2); più della metà del calo è riconducibile alla spesa sostenuta dagli enti sanitari, sottoposti fino al 2015 al blocco del *turn-over* del personale come misura straordinaria di riequilibrio dei conti del comparto. Il numero e il costo per abitante del personale delle Amministrazioni locali campane continuano ad attestarsi a un livello inferiore alla media del complesso delle RSO. Il costo per dipendente è invece superiore, per effetto del maggior costo medio unitario nel settore sanitario (62.000 euro in Campania, 55 nelle RSO).

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio in esame, in media del 13 per cento l'anno. Più dei due terzi di tale spesa è costituito da investimenti fissi, anch'essi in diminuzione nel triennio, sebbene a un tasso assai più contenuto (-3,8) e nonostante la forte crescita del 2015 di riflesso all'accelerazione e riprogrammazione della spesa dei fondi europei 2007-2013. Sulla base di informazioni tratte dal Siope, nel 2017 la spesa per investimenti delle Amministrazioni locali è ancora diminuita (del 12 per cento, in linea con l'andamento registrato nella media delle RSO). Per i Comuni, cui sono attribuibili circa i tre quarti degli investimenti complessivi, il calo nel 2017 è stato del 16 per cento. La ridotta attività progettuale degli Enti locali negli anni recenti non lascia prevedere nel breve termine un'inversione di tendenza di tale spesa (cfr. il riquadro: *I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali*). La flessione si è registrata nonostante l'abolizione del Patto di stabilità interno e l'adozione di un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole alla spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*). In rapporto al PIL, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali campane rimangono superiori alla media delle RSO (tav. a6.3).

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 57 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; circa il 28 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

I LAVORI PUBBLICI DECISI DALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

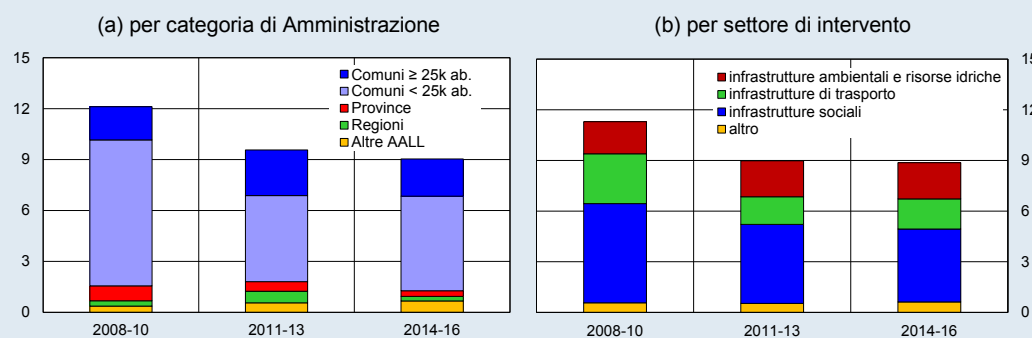
In base all'archivio OpenCUP¹, che registra le decisioni di investimento connesse con la realizzazione di lavori pubblici sul territorio nazionale, tra il 2005 e il 2016 in

Campania sono stati programmati oltre 50.000 progetti di investimento pubblico, quasi il 90 per cento dei quali promosso dalle Amministrazioni locali campane.

Nel triennio 2014-16 il numero di progetti decisi dalle Amministrazioni locali è stato inferiore del 25,0 per cento a quello rilevato nel triennio 2008-2010, precedente la crisi del debito sovrano. Il calo nelle iniziative progettuali ha interessato tutte le principali categorie di Amministrazioni locali ed è stato più intenso tra le Amministrazioni provinciali e i Comuni con popolazione inferiore ai 25.000 abitanti; il numero di lavori dei Comuni di maggiore dimensione è invece cresciuto, seppure in misura contenuta (figura A, pannello a; tav. a6.4). Considerando gli importi investiti il calo è stato meno marcato (-5,1 per cento); la flessione è, infatti concentrata tra i progetti al di sotto del milione di euro, a fronte di un sensibile aumento dei lavori di valore superiore ai 5 milioni.

Figura A

I progetti per opere pubbliche delle Amministrazioni locali (1)
(migliaia di unità)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Opencup.

(1) Si considerano le decisioni di investimento pubblico relative alla realizzazione di lavori pubblici circoscritti al territorio campano.

Tra i settori di intervento, le maggiori riduzioni hanno interessato le infrastrutture di trasporto, oggetto di una più intensa attività progettuale nel decennio precedente, e le infrastrutture sociali, che comprendono, tra l'altro, l'edilizia scolastica (figura A, pannello b).

¹ Il progetto OpenCUP (<http://opencup.gov.it/>), curato dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e finanziato dal PON Governance e capacità istituzionale 2014-2020, organizza e diffonde i dati contenuti nell'Anagrafe nazionale dei progetti di investimento pubblico, identificati dal Codice Unico di Progetto (CUP). Attualmente, nel portale sono pubblicati in formato open data informazioni sui progetti d'investimento riguardanti i lavori pubblici; entro la fine dell'anno 2019 il portale sarà aperto a tutte le nature progettuali (incentivi alle imprese, contributi alle persone, ricerca e formazione).

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica, incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in

termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse con variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari¹. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. L'eventuale mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni commisurate all'entità dello scostamento.

La nuova regola, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, favorirebbe la ripresa degli investimenti. In Campania gli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio al fine di finanziare la spesa per investimenti non sono stati utilizzati.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, in Campania gli enti territoriali nel complesso, con l'eccezione delle Province, hanno conseguito saldi ampiamente superiori a quelli obiettivo (figura A).

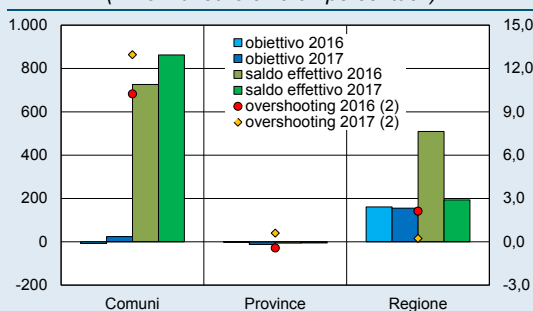
Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo tra le entrate e le spese finali, in termini di competenza, di 509 milioni, ampiamente superiore all'obiettivo richiesto (un saldo positivo di 161 milioni)², generando quindi un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari al 2,1 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (a livello nazionale si è registrato un risparmio pari all'1,5 per cento). Nel 2017 l'*overshooting* della Regione si è fortemente ridotto: al lieve calo dell'obiettivo richiesto (un saldo positivo di 155 milioni) è infatti corrisposta una significativa contrazione del saldo conseguito (193 milioni). Nel biennio, la Regione non ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali campani, che non hanno beneficiato nemmeno del meccanismo di compensazione regionale orizzontale (tav. a6.8).

Nel 2016 le Province, a fronte di un obiettivo complessivo di sostanziale pareggio (che tiene conto delle compensazioni nell'ambito del patto nazionale orizzontale, nonché degli spazi finanziari concessi dallo Stato nell'ambito del patto nazionale verticale), hanno evidenziato in aggregato un saldo negativo di circa 6 milioni. L'anno successivo il saldo negativo conseguito è invece risultato inferiore a quello concesso come obiettivo, generando così un *overshooting* pari allo 0,6 per cento delle spese complessive degli enti (3,5 per cento in Italia).

Nel 2016 i Comuni campani, a fronte di un obiettivo che consentiva un saldo negativo di circa 8 milioni, hanno conseguito in aggregato un saldo positivo di 726 milioni, con un *overshooting* pari al 10,2 per cento della spesa complessiva (9,1 per

Figura A

Obiettivi e saldi conseguiti dagli enti territoriali della Campania (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.

(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse con la partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. – (2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio. Le Province comprendono la Città metropolitana di Napoli.

cento in Italia). Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito del patto di solidarietà nazionale orizzontale sono ammontati a circa 10 milioni, a fronte di soli 1,5 milioni di spazi ceduti. I Comuni campani hanno inoltre beneficiato di maggiori spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale per un ammontare di 5,5 milioni (il 2,2 per cento degli spazi finanziari nazionali ai Comuni; tav. a6.8)

Nel 2017 all'inasprimento dell'obiettivo richiesto ai Comuni campani, che dovevano conseguire un saldo positivo di circa 24 milioni nonostante i maggiori spazi finanziari acquisiti nell'ambito dei patti nazionali orizzontale e verticale, si è associato un ulteriore, consistente, aumento del saldo effettivamente conseguito (in avanzo di 863 milioni). Ne è conseguita una crescita dell'*overshooting*, che ha raggiunto un valore pari al 13,0 per cento della spesa totale (8,8 per cento in Italia).

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti è connesso con fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi, seppure in attenuazione nel 2017, hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e derivano dalla tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e soprattutto i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁴.

L'azione di bilancio di una quota rilevante di Comuni campani ha inoltre risentito di condizioni finanziarie sfavorevoli. Nell'ultimo biennio, quasi un terzo dei Comuni (a fronte del 14 per cento in Italia; tav. a6.9) ha evidenziato un saldo negativo di bilancio formatosi in parte a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015, e che nel 2017 era pari a circa l'85 per cento delle entrate correnti, valore significativamente più elevato della media nazionale, e in larga misura riconducibile ai Comuni di grandi dimensioni. Di norma il saldo negativo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale⁵.

¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in *orizzontali* e *verticali*. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti *verticali* si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di quest'ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione stessa.

² A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un saldo positivo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

⁴ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali su questo aspetto. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

⁵ Per un approfondimento su questo tema cfr. la Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nel triennio 2014-16 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è aumentata dell'1,4 per cento medio annuo, più che nelle RSO; la spesa in termini pro capite, pari a 1.788 euro per abitante, è rimasta tuttavia inferiore a quella media nelle RSO (tav. a6.5).

I costi sostenuti per la gestione diretta hanno avuto una dinamica più accentuata (2,0 per cento in media annua). Questi sono stati trainati dalle maggiori spese sostenute per l'acquisto di beni, voce che comprende il costo della farmaceutica ospedaliera; quest'ultima, unitamente al costo sostenuto per i farmaci in distribuzione diretta, è cresciuta in media del 15,4 per cento l'anno nel triennio in considerazione (9,3 nella media nazionale). Per contro, i maggiori risparmi sono stati conseguiti nei costi sostenuti per il personale dipendente delle strutture sanitarie della regione, soggette tra il 2011 e il 2015 a misure di contenimento dell'organico. Tra il 2013 e il 2016, il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale presso le strutture sanitarie pubbliche campane si è ridotto del 2,2 per cento in media l'anno e di oltre 3.000 unità (tav. a6.6).

La crescita dei costi dell'assistenza erogata in regime di convenzione o accreditamento è stata assai più contenuta (0,4). La componente con l'incremento maggiore è stata la spesa convenzionata per l'assistenza integrativa, protesica e riabilitativa, area specialistica nella quale l'offerta ospedaliera pubblica è meno presente; sulla base dei dati del Ministero della Salute, nel 2016 le case di cura private campane offrivano i tre quarti dei posti letto disponibili in reparti di riabilitazione e lungodegenza regionali, una quota sensibilmente superiore alla media nazionale (un posto letto su due). La spesa farmaceutica in convenzione ha invece continuato a ridursi. La spesa farmaceutica totale, comprensiva di quella ospedaliera, della distribuzione diretta di farmaci di fascia A e di quella convenzionata, nel 2016 si è rapportata al 17,5 per cento della quota del Fondo sanitario nazionale destinata alla Campania, 2,6 punti percentuali sopra il tetto legale del 14,85.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 il costo della sanità regionale sarebbe rimasto sostanzialmente invariato sui livelli del 2016, con i costi della gestione diretta in decelerazione e quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati in lieve contrazione.

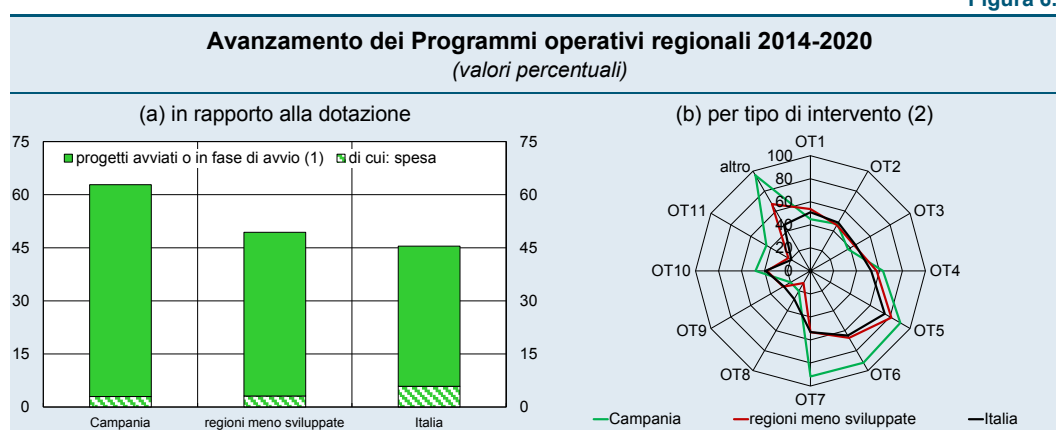
La qualità delle prestazioni sanitarie. – La qualità dei servizi sanitari campani rimane inferiore agli standard di riferimento (tav. a6.7). Il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, nell'ultimo rapporto relativo ai risultati conseguiti nel 2015, valuta la Regione come inadempiente. Un giudizio analogo emerge per le prestazioni sanitarie erogate nel 2016, valutate con la nuova definizione dei LEA che, in particolare, attribuisce maggiore rilevanza all'appropriatezza della prestazione. Permangono

carenze: nell'attività di prevenzione, in particolare nelle vaccinazioni della popolazione a rischio e nei programmi di screening oncologico; nell'assistenza distrettuale alla popolazione anziana e in quella ospedaliera, dove è stato riscontrato un diffuso ricorso all'ospedalizzazione dei pazienti, anche per attività di tipo diagnostico, un'elevata frequenza di ricoveri per patologie mediche e l'incidenza più alta tra le regioni italiane dei ricoveri riconducibili a diagnosi ad alto rischio di inappropriatezza.

I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione europea 2014-2020, i due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), hanno una dotazione complessiva di circa 5 miliardi di euro, tre quarti dei quali di fonte europea. Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano al 62,8 per cento della dotazione totale (tav. a6.10 e fig. 6.1.a), un dato superiore sia alla media delle regioni italiane meno sviluppate, con un PIL inferiore al 75 per cento rispetto alla media dell'UE a 27 (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) sia alla media nazionale. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi relativi ad ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile (fig. 6.1.b); è inferiore su ricerca e innovazione, competitività delle PMI e in materia di occupazione e inclusione sociale. A causa del ritardo nell'avvio dei programmi, la spesa effettuata risulta ancora bassa (3,0 per cento della dotazione). Tale indicatore è compreso tra quelli che verranno analizzati a fine 2018 per l'applicazione del meccanismo di *performance framework* che prevede premi o sanzioni in base al raggiungimento di obiettivi intermedi (cfr. *L'economia della Campania*, Banca d'Italia, Economie regionali, 15, 2017).

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono: OT.1 – ricerca e innovazione; OT.2 – tecnologie dell'informazione e della comunicazione; OT.3 – competitività delle PMI; OT.4 – economia a basse emissioni di carbonio; OT.5 – cambiamenti climatici e prevenzione dei rischi; OT.6 – ambiente ed efficienza delle risorse; OT.7 – reti di trasporto ed energetiche; OT.8 – occupazione e mercato del lavoro; OT.9 – inclusione sociale; OT.10 – istruzione e formazione; OT.11 – efficienza della pubblica amministrazione; "Altro" include gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite a livello italiano nell’ambito della politica europea di coesione 2014-2020, rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*) sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali. Quest’ultimo si compone di due strumenti: l’Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale (PON) Metro, che si concentra solo sulle 14 città metropolitane italiane.

Con riferimento all’Agenda urbana regionale, i POR della Campania destinano 319 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile. Tali risorse corrispondono al 6,5 per cento della dotazione totale, una quota superiore alla media delle regioni meno sviluppate e in generale del Mezzogiorno (tav. a6.11). La Regione ha scelto di concentrare tali interventi in 19 comuni di grandezza media, fra cui tutti i capoluoghi di provincia a esclusione di Napoli, dove vive il 26 per cento della popolazione dei centri urbani campani (definiti in base alla classificazione utilizzata dalla Agenzia per la Coesione territoriale). Le iniziative mirano in particolare al contrasto alla povertà e al disagio, alla promozione della competitività delle PMI, alla valorizzazione dell’identità culturale e turistica delle città, nonché al miglioramento della sicurezza urbana e dell’accessibilità dei servizi per i cittadini.

La città metropolitana di Napoli risulta invece destinataria della prosecuzione nei POR dei Grandi progetti del ciclo 2007-2013, degli interventi del PON Metro, dotato di fondi per circa 86 milioni di euro, e di quelli a esso complementari di fonte nazionale. Il PON Metro per Napoli alloca il 46 per cento delle risorse ai progetti rivolti all’inclusione sociale e al contrasto alla povertà abitativa, il 38 per cento a interventi volti al miglioramento energetico negli edifici pubblici e ad incrementare il ricorso alla mobilità sostenibile, e la restante parte ad accrescere il livello dei servizi digitali offerti ai cittadini (tav. a6.12). Per il capoluogo regionale le politiche di coesione nazionali hanno previsto uno specifico accordo con il Governo nazionale (“Patto per Napoli”), che prevede una dotazione aggiuntiva di 308 milioni di euro provenienti dal Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, finalizzato al miglioramento della dotazione infrastrutturale e a investimenti per l’ambiente e il territorio.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Le “aree interne” sono territori caratterizzati da un’elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto). In Campania esse valgono il 14,7 per cento della popolazione e il 63,2 per cento della superficie regionale (tav. a6.13 e figura A, pannello a). I comuni campani situati in tali aree distano mediamente 40 minuti dal più vicino centro di offerta dei servizi essenziali (tempo doppio rispetto a quello per il corrispondente aggregato nazionale) e, sebbene possano vantare servizi comunali migliori della media regionale, sono sotto la media nei principali indicatori riferiti ai servizi essenziali e all’accesso alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (tav. a6.14).

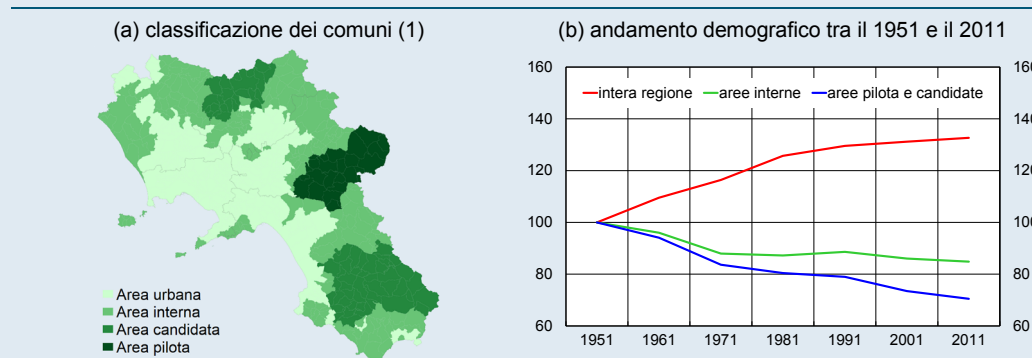
Tra il 1951 e il 2011, a fronte di un aumento della popolazione regionale del 32,7 per cento, in tali aree si è registrato un decremento del 15,2 per cento. Nei decenni più recenti la popolazione è aumentata solo leggermente nella media della

regione, mentre ha continuato a contrarsi nelle aree interne, sebbene a un ritmo più contenuto (figura A, pannello b). Queste ultime, inoltre, continuano a caratterizzarsi per un più elevato indice di vecchiaia della popolazione residente.

Figura A

Le aree interne in Campania

(indici: anno 1951=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni campani per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale.

L'obiettivo principale della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) è stabilizzare la dinamica demografica in tali aree, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate – in ciascuna regione – alcune zone sulle quali intervenire e, tra queste, un sottoinsieme di aree su cui attuare progetti pilota. Nel 2014 la Regione Campania ha quindi individuato quattro territori per l'attuazione della strategia, Alta Irpinia, Cilento Interno, Tammaro-Titerno e Vallo di Diano, decidendo di avviare la sperimentazione sul primo (tav. a6.15). Il progetto pilota, approvato nel 2017, prevede interventi per un importo complessivo pari a 41,5 milioni di euro (tav. a6.16). Gli interventi finora previsti nel piano strategico saranno finanziati per metà da fondi statali, e il resto equamente ripartito fra fondi europei 2014-2020 e fondi locali.

In base alla prima formulazione della SNAI, allegata a fine 2013 alla bozza di Accordo di partenariato 2014-2020, la prosecuzione della strategia sarebbe dovuta avvenire solo a conclusione dei progetti nelle aree pilota, riproducendo le *best practices* sperimentate. Tuttavia, a causa dei ritardi cumulati in fase di avvio, la progettazione degli interventi nelle altre aree candidate è comunque partita prima della conclusione della fase sperimentale. In Campania è stato finora definito, sebbene allo stato ancora preliminare, un ulteriore piano strategico per il Vallo di Diano.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali campani sono aumentate del 3,0 per cento l'anno; in termini pro capite sono state pari a circa 3.135 euro, un valore inferiore alla media delle RSO.

Le entrate correnti della Regione sono aumentate del 3,6 per cento in media l'anno, dato superiore alla media delle RSO, e si sono attestate a 2.384 euro pro capite (2.359 nelle RSO; tav. a6.17). Le entrate tributarie si sono tuttavia ridotte (6,6 per cento all'anno), per il calo dei gettiti dei principali tributi, l'IRAP e l'addizionale all'Irpef.

Le entrate correnti delle Province e della Città Metropolitana di Napoli sono aumentate leggermente (1,1 per cento), a fronte della flessione registrata nella media delle RSO. L'aumento è ascrivibile principalmente ai trasferimenti.

Le entrate dei Comuni sono rimaste sostanzialmente stabili nel triennio; la diminuzione registrata nei trasferimenti è stata bilanciata dall'aumento delle entrate tributarie, dovuto principalmente alla componente sui rifiuti. Nel complesso le entrate dei Comuni campani raggiungono in termini pro capite i quattro quinti del livello medio delle RSO.

Secondo i dati del Siope nel 2017 le entrate correnti degli enti territoriali campani sarebbero diminuite (del 7,8 per cento, più che nelle RSO); il calo avrebbe interessato tutte le tipologie di enti.

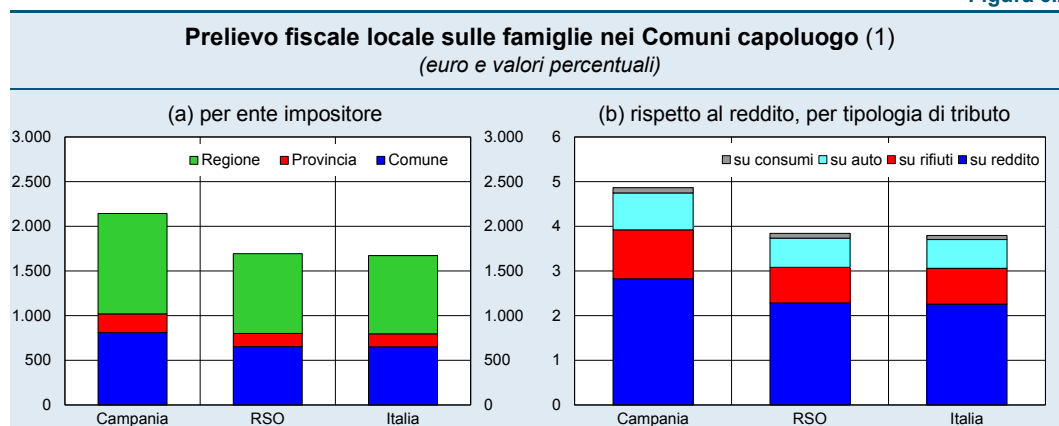
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti campani hanno diffusamente utilizzato tali facoltà con scelte assunte già in anni precedenti. La Legge di stabilità 2016 ha disposto il blocco, confermato anche per il biennio 2017-2018, degli aumenti delle aliquote dei tributi locali e delle addizionali, salvo che per la tassa sui rifiuti, la tassa di soggiorno e di sbarco, per gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario nonché per gli enti in condizioni di dissesto o predissesto.

La Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP e quella dell'addizionale all'Irpef ai livelli maggiorati rispettivamente del 4,98 e 2,03 per cento. Diversamente dalla maggioranza delle altre Regioni, ha continuato ad applicare un'addizionale all'Irpef con aliquota unica. Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: alla fine del 2017 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) nella Città metropolitana e in tutte le Province eccetto quella di Avellino; l'imposta di trascrizione è maggiorata nella misura massima (30 per cento) a Napoli, Salerno e Caserta e del 20 per cento a Benevento e Avellino. I Comuni capoluogo campani applicano l'addizionale sul reddito nella misura massima (0,8) con l'eccezione di Avellino (0,7).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia campani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2017 è stato pari a circa 2.144 euro, corrispondenti al 4,9 per cento del reddito familiare medio (il 3,8 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.2). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, in Campania sono risultati più onerosi tutti i tributi eccetto l'addizionale regionale sul gas metano.

Rispetto al 2016, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare è diminuito leggermente (è rimasto invariato nelle RSO) per effetto della lieve flessione delle tasse sui rifiuti nei Comuni di Benevento e Avellino.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina.

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali della Campania è diminuito più marcatamente rispetto alle aree di confronto (tav. a6.18); alla fine del 2017 ammontava a 9,6 miliardi di euro, pari all'8,8 per cento del PIL regionale (contro il 5,1 della media nazionale).

Sotto il profilo della composizione, si è ridotta sia l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti spa sia quella dei titoli emessi; sono di contro aumentate le quote relative alle altre componenti.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali campane (cosiddetto debito non consolidato) è comunque diminuito rispetto al 2016 del 6 per cento, attestandosi a 17,5 miliardi.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	53
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	53
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	54
"	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	55
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	55
"	a2.3	Contratti di sviluppo - Italia	56
"	a2.4	Contratti di sviluppo - Campania	57
"	a2.5	Utenze di energia elettrica in Media Tensione, anno 2016	58
"	a2.6	Continuità del servizio di fornitura di energia elettrica a utenti in Media Tensione, anno 2016	59
"	a2.7	Buchi di tensione su cabine di trasformazione da Alta a Media Tensione, anno 2017	60
"	a2.8	Numero medio di buchi di tensione su cabine di trasformazione da Alta a Media Tensione per classi di tensione residua e di durata, anno 2017	61
"	a2.9	Prezzi delle case	61
"	a2.10	Viaggiatori stranieri	62
"	a2.11	Presenze dei turisti stranieri nelle province campane	62
"	a2.12	Traffico aeroportuale	62
"	a2.13	Attività portuale	63
"	a2.14	I principali indicatori di bilancio delle imprese campane in rete	63
"	a2.15	Commercio estero FOB-CIF per settore	64
"	a2.16	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	65
"	a2.17	Specializzazione merceologica della Campania, 2007-2016	66
"	a2.18	Indicatori economici e finanziari delle imprese	67
"	a2.19	Indicatori economici e finanziari delle imprese industriali	68
"	a2.20	Indicatori economici e finanziari delle imprese delle costruzioni	69
"	a2.21	Indicatori economici e finanziari delle imprese dei servizi	70
"	a2.22	Rendiconto finanziario sintetico	71
"	a2.23	Dinamica del leverage e delle sue componenti	71
"	a2.24	Conto economico aggregato	72
"	a2.25	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	72
"	a2.26	Garanzie sui prestiti alle imprese	73
"	a2.27	L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2017	74

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	75
"	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	76
"	a3.3	Pratiche di assunzione	77
"	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	78
"	a3.5	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	79

Tav.	a3.6	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	79
"	a3.7	Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	80
"	a3.8	Quota di laureati nelle discipline STEM	80
"	a3.9	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	81
"	a3.10	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	82

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	83
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	84
"	a4.3	Indicatore di povertà o esclusione sociale di Europa 2020	85
"	a4.4	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	85
"	a4.5	La ricchezza delle famiglie campane	86
"	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	87
"	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	88
"	a4.8	Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazione	88

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	89
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	89
"	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	90
"	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	90
"	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	91
"	a5.6	Qualità del credito: flussi	91
"	a5.7	Qualità del credito: incidenze	92
"	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017	92
"	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	93
"	a5.10	Il risparmio finanziario	93
"	a5.11	Tassi di interesse bancari	94

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	95
"	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	95
"	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	96
"	a6.4	I lavori pubblici delle Amministrazioni locali in Campania	97
"	a6.5	Costi del servizio sanitario	98
"	a6.6	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	99
"	a6.7	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	99
"	a6.8	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	100
"	a6.9	Incidenza dell'overshooting e risultati di amministrazione dei Comuni	101
"	a6.10	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	102
"	a6.11	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	103
"	a6.12	PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Napoli	103
"	a6.13	Strategia nazionale per le aree interne in Campania: la demografia	104
"	a6.14	Strategia nazionale per le aree interne in Campania: i servizi per la cittadinanza	104
"	a6.15	Strategia nazionale per le aree interne in Campania: il sistema economico locale	105
"	a6.16	Strategia nazionale per le aree interne in Campania: gli interventi	105
"	a6.17	Entrate correnti degli enti territoriali	106
"	a6.18	Il debito delle Amministrazioni locali	106

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.339	2,4	-2,2	-11,1	9,6	-4,2
Industria	17.018	17,8	-3,9	-2,5	5,1	4,0
Industria in senso stretto	12.100	12,6	-2,1	-1,4	1,7	7,0
Costruzioni	4.918	5,1	-7,8	-5,0	13,6	-2,7
Servizi	76.480	79,8	-2,2	1,3	0,6	3,2
Commercio (3)	25.973	27,1	-1,2	1,7	3,2	4,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	24.557	25,6	-2,3	1,4	0,0	3,4
Altre attività di servizi (5)	25.950	27,1	-3,0	0,9	-1,1	1,4
Totale valore aggiunto	95.836	100,0	-2,5	0,3	1,6	3,1
PIL	106.477	6,3	-2,7	0,2	1,7	3,2
PIL pro capite (euro)	18.217	65,7	-3,0	0,1	1,9	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.748	20,0	-1,0	0,0	5,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.072	12,3	-2,9	5,6	2,9
Industria del legno, della carta, editoria	569	6,5	-2,1	4,2	-7,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	459	5,3	5,4	-5,8	-17,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	703	8,1	-3,7	1,5	10,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.120	12,8	-4,1	4,7	2,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	821	9,4	-2,3	-23,4	-8,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.371	15,7	9,7	16,9	-8,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	856	9,8	3,0	3,6	10,9
Totale	8.719	100,0	0,0	0,8	-0,3
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	11.133		-2,1	-1,4	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.910	16,2	-2,7	2,4	4,9
Trasporti e magazzinaggio	6.084	8,3	4,1	-0,8	1,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.675	5,0	-2,0	3,3	3,5
Servizi di informazione e comunicazione	2.727	3,7	-3,7	1,9	-0,7
Attività finanziarie e assicurative	3.620	4,9	-1,7	-1,9	-1,0
Attività immobiliari	12.461	17,0	-1,3	2,0	0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.696	10,5	-4,1	2,1	0,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.200	11,2	-0,8	-1,0	-0,7
Istruzione	6.514	8,9	-3,6	1,5	-0,8
Sanità e assistenza sociale	6.564	8,9	-2,0	-0,1	-1,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.982	5,4	-8,4	5,9	-1,7
Totale	73.433	100,0	-2,2	1,3	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.270	-1,4	60.735	-0,9	60.977	0,4
Industria in senso stretto	40.862	-0,4	40.853	-0,0	40.954	0,2
Costruzioni	57.696	0,4	58.189	0,9	59.165	1,7
Commercio	183.956	1,5	185.864	1,0	186.935	0,6
di cui: al dettaglio	115.418	1,7	115.873	0,4	115.623	-0,2
Trasporti e magazzinaggio	13.573	-0,1	13.547	-0,2	13.629	0,6
Servizi di alloggio e ristorazione	34.712	2,5	35.662	2,7	36.698	2,9
Finanza e servizi alle imprese	50.375	2,3	52.034	3,3	53.702	3,2
di cui: attività immobiliari	8.337	2,2	8.666	3,9	8.977	3,6
Altri servizi e altro n.c.a.	31.023	1,1	31.758	2,4	32.433	2,1
Imprese non classificate	350	::	306	::	323	::
Totale	473.817	0,9	478.948	1,1	484.816	1,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Eestero	Totale		
2015	69,9	-24,3	-32,5	-20,8	-21,5	-2,7
2016	70,8	-21,5	-28,4	-20,2	-17,0	0,8
2017	70,6	-19,3	-21,1	-16,5	-13,4	1,2
2016 – 1° trim.	70,6	-19,3	-30,4	-18,0	-16,1	1,2
2° trim.	70,0	-21,5	-30,4	-20,6	-17,6	-0,2
3° trim.	72,9	-23,7	-27,9	-22,4	-19,1	-0,1
4° trim.	69,8	-21,4	-24,8	-19,7	-15,2	2,4
2017 – 1° trim.	69,1	-20,7	-19,3	-16,6	-14,4	0,7
2° trim.	69,6	-20,0	-19,9	-17,7	-13,9	1,4
3° trim.	72,3	-18,6	-22,8	-16,3	-13,2	0,1
4° trim.	71,3	-17,9	-22,6	-15,3	-12,2	2,8
2018 – 1° trim.	72,3	-17,6	-17,6	-14,8	-11,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati (2)	5,3	-12,0	12,5
Realizzati (3)	14,3	-6,1	13,2
Fatturato	5,5	-1,0	1,0
Occupazione	21	-1,8	1,7
Costruzioni			
Valore della produzione	2,8	-9,0	-0,8
Occupazione	-12,9	-15,1	-5,8
Servizi			
Investimenti:			
Programmati (2)	-2,4	6,8	5,9
Realizzati (3)	4,7	17,7	30,4
Fatturato	8,5	1,0	0,7
Occupazione	1,0	-1,1	-2,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti. – (2) Variazione degli investimenti programmati per l'anno rispetto a quelli realizzati nell'anno precedente. – (3) Variazione degli investimenti realizzati nell'anno rispetto a quelli realizzati nell'anno precedente.

Contratti di sviluppo - Italia
(unità, milioni di euro e valori percentuali)

Regione	Numero	Investimenti		Agevolazioni	Quota agevolazioni su investimenti (1)
		Totale	Medio	Totale	
Abruzzo	5	196,1	39,2	94,8	48,4
Basilicata	2	53,4	26,7	35,9	65,0
Calabria	6	183,5	30,6	114,0	60,6
Campania	45	1.437,3	31,9	766,9	55,6
Molise	1	8,0	8,0	2,3	28,8
Puglia	4	150,2	37,6	79,8	48,2
Sardegna	3	144,1	48,0	105,8	71,6
Sicilia	15	804,1	53,6	372,5	54,5
Centro Nord	12	477,5	39,8	147,5	46,4
Multiregionali	15	440,7	29,4	195,8	43,3
Italia	108	3.917,0	36,3	1.932,0	53,1

Fonte: elaborazioni su dati Invitalia aggiornati al 1° giugno 2017.
(1) Media semplice.

Contratti di sviluppo - Campania
(milioni di euro)

Impresa	Settore	Investimenti	Agevolazioni
Benincasa	Agroalimentare	19,8	14,4
Bioplast	Gomma e materie plastiche	42,8	21,5
Cartiera Confalone	Carta e cartone	46,4	34,8
Cmo	Sanità	45,0	33,8
Con.Sar	Agroalimentare	26,4	16,0
Coppola	Agroalimentare	16,3	9,5
Costruzioni Aeronautiche Tecnam	Aerospaziale	40,2	26,6
D'Avanzo Mastersfruit	Agroalimentare	7,6	5,7
De Clemente Conserve	Agroalimentare	14,8	11,1
Decom	Aerospaziale	25,9	16,7
Denso Thermal Systems 1	Automotive	49,5	24,8
Denso Thermal Systems 2	Automotive	47,0	11,6
Di Mauro Officine Grafiche	Carta e cartone	31,5	16,7
Diomira	Turistico	35,4	26,6
Europea Microfusioni Aerospaziali	Aerospaziale	36,7	19,5
Ferrarelle	Agroalimentare	34,1	25,6
Fiordagosto	Agroalimentare	18,8	9,4
Ge Avio	Aerospaziale	60,6	18,0
Giaguaro	Agroalimentare	21,1	13,9
Gruppo Mataluni	Agroalimentare	13,4	9,9
Icab	Agroalimentare	8,0	3,8
Industria Italiana Autobus	Automotive	22,9	11,3
Ios	Sanità	28,6	21,1
Kimbo 1	Agroalimentare	28,4	8,8
Kimbo 2	Agroalimentare	23,1	16,9
La Doria	Agroalimentare	23,9	11,9
La Regina Di San Marzano	Agroalimentare	19,9	9,9
Laminazione Sottile	Meccanica	42,7	28,5
Lete	Agroalimentare	25,0	14,5
Lido	Turistico	25,6	18,5
Mbda Italia	Aerospaziale	43,9	18,1
Multicedi	Commercio	35,8	11,2
Nestle' Italiana	Agroalimentare	45,5	11,3
Pastificio Lucio Garofalo	Agroalimentare	47,7	32,9
Pineta Grande	Sanità	44,5	33,3
Poema	Aerospaziale	38,1	16,3
San Giorgio	Agroalimentare	45,1	26,1
Seda Italy 1	Carta e cartone	48,2	25,7
Seda Italy 2	Carta e cartone	54,9	13,1
Sica	Agroalimentare	19,6	13,6
Tourist Italia	Turistico	24,5	10,3
Unilever Italia Manufacturing	Agroalimentare	33,9	10,2
V.Besana	Agroalimentare	13,8	9,5
Villa Mediterranea Capri	Turistico	29,2	14,4
Whirlpool Europe	Elettrodomestici	31,0	9,7
Linkem (1)	Telecomunicazioni	45,3	29,8
Telecom Italia (1)	Telecomunicazioni	68,9	22,0
Barilla G. E R. Fratelli (1)	Agroalimentare	29,9	7,3
Cartesar (1)	Carta e cartone	48,2	24,5
Parmalat (1)	Agroalimentare	22,9	11,4
Sol (1)	Chimica	32,5	23,9

Fonte: elaborazioni su dati Invitalia aggiornati al 1° giugno 2017.

(1) Progetti di tipo multiregionale.

Utenze di energia elettrica in Media Tensione, anno 2016
(unità, quota)

AREA TERRITORIALE	Media Tensione		
	Utenti (1)	Impianti non adeguati (2)	Utenti / kmq
Piemonte	8.510	35,7	0,34
Valle d'Aosta	376	33,2	0,12
Lombardia	18.009	31,0	0,75
Liguria	1.642	49,8	0,30
Trentino Alto Adige	2.047	25,5	0,15
Veneto	10.081	32,1	0,55
Friuli Venezia Giulia	2.192	29,5	0,28
Emilia Romagna	9.779	33,5	0,44
Toscana	7.844	39,4	0,34
Umbria	1.872	31,2	0,22
Marche	4.127	27,8	0,44
Lazio	6.005	56,8	0,35
Abruzzo	2.524	39,9	0,23
Molise	479	33,8	0,11
Campania	5.663	50,9	0,41
Puglia	5.299	32,5	0,27
Basilicata	1.208	34,1	0,12
Calabria	2.043	49,1	0,13
Sicilia	5.244	46,9	0,20
Sardegna	2.007	48,0	0,08
Centro Nord	72.484	35,1	0,41
<i>Nord Ovest</i>	28.537	33,5	0,49
<i>Nord Est</i>	24.099	31,8	0,39
<i>Centro</i>	19.848	41,5	0,34
Mezzogiorno	24.467	43,4	0,20
ITALIA	96.951	37,2	0,32

Fonte: elaborazioni su dati ARERA.

(1) Numero di utenti MT esclusi quelli con consegna su palo con potenza disponibile inferiore o uguale a 100 kW, quelli alimentati tramite cabina in elevazione con consegna agli amari con potenza disponibile inferiore o uguale a 100 kW, i punti di consegna di emergenza e i punti di prelievo per la ricarica dei veicoli elettrici (nella media nazionale, circa il 10 per cento degli utenti MT). – (2) Quote percentuali. Al fine di contribuire alla stabilità dell'intero sistema elettrico nazionale, l'Autorità ha definito standard tecnici di adeguatezza all'approvvigionamento degli impianti MT. Tutti gli impianti connessi dopo il 16 novembre 2006 rispettano questi standard minimi, a meno della verifica di modifiche realizzate successivamente (delibere ARG/elt 198/11 e ARG/elt 33/08). L'Autorità incentiva l'adeguamento agli standard attraverso un sistema di indennizzi e penalità.

Continuità del servizio di fornitura di energia elettrica a utenti in Media Tensione, anno 2016
(quote percentuali)

AREA TERRITORIALE	Utenti MT con numero di interruzioni senza preavviso superiore agli standard (1)		quota di mercato di e-Distribuzione
	Interruzioni lunghe e brevi	Interruzioni transitorie	
Piemonte	3,7	6,1	89,9
Valle d'Aosta	0,0	1,9	0,0
Lombardia	0,5	0,6	84,5
Liguria	3,6	3,4	98,9
Trentino Alto Adige	1,0	0,8	0,0
Veneto	1,4	5,8	94,2
Friuli Venezia Giulia	1,0	7,1	87,1
Emilia Romagna	1,8	4,0	87,5
Toscana	2,2	4,7	100,0
Umbria	1,7	14,7	89,8
Marche	2,8	14,6	90,5
Lazio	6,3	14,2	52,3
Abruzzo	11,8	35,0	97,7
Molise	1,3	6,7	100,0
Campania	10,6	14,0	99,0
<i>Avellino</i>	5,9	31,5	100,0
<i>Benevento</i>	16,3	34,2	100,0
<i>Caserta</i>	22,2	23,7	100,0
<i>Napoli</i>	6,1	2,2	98,8
<i>Salerno</i>	9,6	12,9	99,9
Puglia	33,0	38,9	97,2
Basilicata	5,8	32,7	100,0
Calabria	18,1	22,7	100,0
Sicilia	30,6	40,5	98,9
Sardegna	10,8	10,9	100,0
Centro Nord	2,1	5,4	84,0
<i>Nord Ovest</i>	1,6	2,4	85,9
<i>Nord Est</i>	1,5	4,8	82,9
<i>Centro</i>	3,5	10,5	82,6
Mezzogiorno	20,1	28,5	98,7
ITALIA	6,6	11,2	87,7

Fonte: elaborazioni su dati ARERA.

(1) Non include utenze interrompibili. Interruzioni lunghe: durata superiore a 3 minuti; brevi: durata compresa tra un secondo e 3 minuti; transitorie: durata inferiore a un secondo. Gli standard fissati dall'Autorità per le interruzioni senza preavviso lunghe e brevi sono: 6 interruzioni in aree ad alta concentrazione demografica; 9 interruzioni in aree a media concentrazione; 10 interruzioni in aree a bassa concentrazione. Per le interruzioni transitorie, invece: 6 interruzioni in aree ad alta concentrazione; 12 interruzioni in aree a media concentrazione; 15 interruzioni in aree a bassa concentrazione.

Buchi di tensione su cabine di trasformazione da Alta a Media Tensione, anno 2017 (1)
(unità, quote percentuali)

AREA TERRITORIALE	Numero medio di buchi per punto di misura equivalente						95° percentile dei punti di misura aggregati con buchi di tensione (2)	
	Totale	Per classe di tensione percentuale residua						
		80-90	70-80	40-70	5-40	1-5	di severità alta	di severità intermedia
Piemonte	31,9	16,7	5,9	7,3	2,0	0,0	10	9
Valle d'Aosta	30,0	13,0	3,0	10,0	4,0	0,0	7	12
Lombardia	30,8	16,7	5,5	6,6	2,0	0,0	9	19
Liguria	84,1	40,2	10,2	19,0	13,9	0,7	31	32
Trentino Alto Adige	35,2	10,6	5,5	15,2	3,9	0,0	18	20
Veneto	43,1	23,1	7,5	11,9	0,6	0,0	1	17
Friuli Venezia Giulia	121,5	64,7	21,1	26,8	8,9	0,0	34	72
Emilia Romagna	28,1	16,3	4,7	5,8	1,3	0,0	5	15
Toscana	90,6	44,8	14,0	26,3	5,6	0,0	28	48
Umbria	60,7	32,0	15,0	7,7	6,0	0,0	11	11
Marche	70,3	32,7	16,6	14,2	6,9	0,0	25	21
Lazio	99,1	53,7	22,6	16,4	6,4	0,0	23	26
Abruzzo	358,4	114,2	130,3	71,0	42,9	0,0	76	76
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	167,6	83,4	33,9	41,1	9,3	0,0	34	52
Puglia	143,4	73,1	25,9	36,2	8,2	0,0	77	37
Basilicata	234,3	123,1	63,9	40,6	6,7	0,0	112	97
Calabria	217,0	97,7	41,3	66,8	11,3	0,0	71	53
Sicilia	255,5	135,8	50,1	51,1	18,4	0,1	86	43
Sardegna	109,1	66,8	19,1	20,2	3,0	0,0	12	27
Centro Nord	52,6	26,7	9,7	12,0	4,2	0,0	-	-
<i>Nord Ovest</i>	35,9	18,7	6,0	8,1	3,1	0,1	-	-
<i>Nord Est</i>	53,7	25,9	9,0	14,8	4,0	0,0	-	-
<i>Centro</i>	84,1	42,8	17,7	17,4	6,3	0,0	-	-
Mezzogiorno	192,6	95,5	41,8	43,7	11,6	0,0	-	-
ITALIA	107,5	53,6	22,3	24,4	7,1	0,0	59	51

Fonte: elaborazioni su dati del sistema di monitoraggio QuEEN di RSE.

(1) Buco di tensione: riduzione temporanea della tensione in un punto di prelievo. – (2) Il 95 per cento dei punti di misura aggregati ha un numero di buchi minore o uguale a quello riportato. Un buco di tensione è di più alta severità quanto minore è la tensione residua e maggiore è la durata. Le soglie per le classi di severità sono definite da una direttiva UE (EN-CEI) la quale considera di severità intermedia i buchi che rendono vulnerabili gli apparecchi di classe 2 (tipicamente apparecchiature connesse alla rete di distribuzione pubblica) e di severità alta quelli che rendono vulnerabili gli apparecchi di classe 3 (tipicamente apparecchiature di ambito industriale).

Tavola a2.8

**Numero medio di buchi di tensione su cabine di trasformazione da Alta a Media Tensione
per classi di tensione residua e di durata, anno 2017**

(unità per punto di misura equivalente)

Tensione residua in percentuale	Durata				
	20-200 msec	200-500 msec	500-1000 msec	1-5 sec	5-60 sec
Campania					
80...90	74,8	7,5	1	0,2	0
70...80	25,3	8,4	0,1	0,2	0
40...70	32,8	7,9	0,4	0,1	0
5...40	7,3	1,7	0,1	0,1	0,2
1...5	0	0	0	0	0
Italia					
80...90	45,8	4,9	2,3	0,6	0
70...80	16,7	4,7	0,9	0,1	0
40...70	18,3	5,7	0,3	0,1	0
5...40	5,4	1,5	0,2	0	0
1...5	0	0	0	0	0

Fonte: Sistema QuEEN (RSE).

Tavola a2.9

Prezzi delle case

(euro al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Campania					
Totale	1.825	2.407	1.407	1.100	1.349
di cui: SLL urbani	2.111	3.011	1.523	1.177	1.520
SLL di Napoli	2.282	3.396	1.574	1.263	1.654
Italia					
Totale	1.890	2.469	1.543	1.195	1.495
di cui: SLL urbani	2.316	3.272	1.775	1.321	1.810
SLL capoluogo di regione	2.789	4.151	2.027	1.457	2.168

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a2.10

Viaggiatori stranieri (variazioni percentuali)						
PERIODI	Totale			di cui: per motivi di vacanza		
	Arrivi	Pernottamenti	Spesa	Arrivi	Pernottamenti	Spesa
2015	6,2	3,6	16,5	-2,0	-2,8	4,0
2016	19,5	12,1	1,9	39,3	29,3	27,8
2017	11,1	5,1	18,5	12,1	21,2	22,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*

Tavola a2.11

Presenze dei turisti stranieri nelle province campane (variazioni e quote percentuali)						
PERIODI	Variazioni			Quote		
	Napoli	Salerno	Altre province	Napoli	Salerno	Altre province
2015	3,0	-11,7	49,4	73,0	16,4	10,6
2016	9,0	27,8	9,0	71,0	18,7	10,3
2017	6,1	20,7	-34,9	72,1	21,5	6,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*

Tavola a2.12

Traffico aeroportuale						
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2017						
Napoli	2.977	5.575	14	8.566	67.786	9.589
Mezzogiorno	27.980	16.239	69	44.288	334.429	23.143
Italia	61.915	112.867	369	175.151	1.363.532	1.099.832
Variazioni %						
Napoli	26,5	26,7	51,4	26,7	21,1	3,8
Mezzogiorno	6,0	20,5	7,4	10,9	7,6	4,7
Italia	3,0	8,3	-7,7	6,4	2,6	9,6

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.13

Attività portuale (migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)					
VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Rinfuse liquide (Napoli; tonnellate)	4.806	5.224	5.071	8,7	-2,9
Contenitori (TEU) (1)	798	872	965	9,3	10,6
Napoli	438	483	510	10,3	5,5
Salerno	359	389	455	8,1	17,0
Ro-Ro (rotabili)	...	482	506	...	5,0
Napoli	...	281	266	...	-5,3
Salerno	204	201	240	-1,5	19,4
Crocieristi	1.458	1.418	993	-2,8	-29,9
Napoli	1.270	1.306	927	2,9	-29,0
Salerno	189	111	66	-41,2	-40,5
Passeggeri	6.810	7.111	7.365	4,4	3,6
Napoli	6.324	6.562	6.685	3,8	1,9
Salerno	486	549	681	13,0	24,0

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.14

I principali indicatori di bilancio delle imprese campane in rete (1) (valori percentuali)								
VOCI	2013		2014		2015		2016	
	Imprese		Imprese		Imprese		Imprese	
	In rete	Non in rete	In rete	Non in rete	In rete	Non in rete	In rete	Non in rete
Numero Imprese (unità)	65	16.495	156	15.249	202	14.466	290	11.811
ROE	13,3	22,0	10,9	29,6	16,3	33,5	17,3	22,5
ROA	4,7	11,1	5,5	13,8	6,6	14,5	8,3	10,0
MOL/Attivo	6,8	18,4	9,6	20,3	8,3	20,3	15,7	16,1
Leverage	187,7	406,9	145,7	376,0	150,6	366,5	184,6	249,0
Liquidità/Attivo	14,1	37,4	16,5	44,9	18,8	41,1	24,9	30,9
Probabilità di default a 1 anno	0,9	1,6	0,9	1,8	0,9	1,3	0,8	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) Le imprese non in rete sono state selezionate tra quelle che, rispetto a quelle in rete, presentano stesse caratteristiche geo-settoriali, di forma giuridica e classe dimensionale.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	497	6,8	5,9	1.131	3,2	-6,0
<i>di cui:</i> Prodotti agricoli, animali e della caccia	484	8,0	5,4	997	3,6	-6,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	4	65,0	-49,7	8	10,4	0,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.624	2,3	0,5	1.429	1,6	2,1
<i>di cui:</i> Carne e prodotti a base di carne	33	13,3	48,1	248	-11,1	0,3
Pesce	10	-0,7	5,3	297	14,0	7,7
Conserve di frutta e ortaggi	1.307	-0,4	-4,1	239	4,4	-15,9
Oli e grassi vegetali e animali	96	25,9	-11,3	163	-10,9	17,6
Prodotti lattiero-caseari	265	10,2	9,1	263	2,4	6,1
Granaglie, amidi, amidacei	38	32,1	26,6	8	60,6	-41,0
Prodotti da forno e farinacei	434	-5,6	-5,2	49	-14,4	51,4
Altri prodotti alimentari	332	17,6	13,3	127	9,6	16,7
Prodotti per l'alimentazione degli animali	15	26,3	42,3	5	-5,0	-29,4
Bevande	91	-13,1	33,5	13	41,8	-52,5
Tabacco	1	50,3	-42,6	17	6,3	-1,8
Prodotti tessili, abbigliamento	589	-6,6	5,0	1.413	-0,9	1,1
Pelli, accessori e calzature	465	-3,4	-6,5	436	-5,5	5,7
<i>di cui:</i> Cuoio, pelletteria e pellicce	208	-8,0	-9,3	304	-11,6	17,5
Calzature	257	0,9	-4,1	132	6,8	-14,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	283	-4,5	2,9	361	-4,5	-1,3
<i>di cui:</i> Carta e prodotti di carta	251	-0,7	4,0	285	-6,6	0,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	42	0,7	36,8	367	-2,8	-6,1
Sostanze e prodotti chimici	184	-11,6	8,3	1.303	19,4	9,8
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	926	14,0	9,6	303	2,9	-10,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	556	1,9	3,5	525	-0,9	4,7
Metalli di base e prodotti in metallo	1.025	1,4	15,7	2.576	-13,0	20,2
<i>di cui:</i> Prodotti della metallurgia	592	2,9	18,6	2312	21,9	-14,0
Prod. in metallo, escl. macchin. e attrezza- ture	432	-0,4	12,0	264	7,0	-4,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	237	22,7	-13,3	368	0,0	-10,2
Apparecchi elettrici	507	34,1	-16,7	422	24,0	-0,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	457	2,8	-10,9	628	6,3	6,9
Mezzi di trasporto	1.791	-0,4	16,7	1.170	8,9	1,3
<i>di cui:</i> Autoveicoli	302	2,7	158,1	254	12,0	-31,7
Parti ed accessori per autoveicoli	174	-13,1	12,4	15	14,8	16,2
Navi e imbarcazioni	146	-47,2	35,8	16	-58,8	-20,6
Locomotive e mat. rotabile ferro-tranviario	222	74,5	55,4	70	52,9	251,2
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi disposi- tivi	922	5,2	-7,0	340	7,7	5,2
Trattamento dei rifiuti e risanamento	63	14,8	97,0	43	40,8	1,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	185	3,9	6,4	345	9,7	0,1
Prodotti delle altre attività	53	34,2	-10,4	25	3,7	-16,8
Totale	10.488	3,8	4,0	12.853	1,1	4,1

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali annue)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	5.286	1,7	2,1	6.527	5,3	7,0
Area dell'euro	3.520	3,4	-1,9	4.664	5,2	13,0
di cui: Francia	1.071	-2,4	-9,1	808	0,7	2,7
Germania	902	-2,8	0,0	1.169	-0,3	7,5
Spagna	475	-5,0	28,7	953	14,1	11,5
Altri paesi UE	1.766	-2,0	11,3	1.862	5,6	-5,6
di cui: Regno Unito	873	-4,9	-0,1	239	-19,8	-2,5
Paesi extra UE	5.202	6,0	6,0	6.326	-2,8	1,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	265	2,3	17,0	286	-8,7	-17,0
Altri paesi europei	1.022	18,0	8,3	1.006	14,5	-9,0
America settentrionale	1.092	-9,0	10,7	845	1,2	-3,8
di cui: Stati Uniti	978	2,7	10,1	751	-1,7	5,1
America centro-meridionale	543	37,9	56,1	608	-16,2	1,4
Asia	1.273	6,8	-3,3	2.820	-2,4	3,9
di cui: Cina	203	-3,6	6,3	1.527	2,0	-1,1
Giappone	267	-3,9	2,4	185	-3,1	187,2
EDA (2)	274	5,6	-1,9	165	-13,3	-6,3
Altri paesi extra UE	1.008	4,6	-7,2	762	-15,9	26,8
Totale	10.488	3,8	4,0	12.853	1,1	4,1

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Specializzazione merceologica della Campania, 2007-2016 (1)*(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)*

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici	-4,18	-5,33	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,59
Prodotti medicinali e farmaceutici	4,12	10,58	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	-0,43	-0,65
Veicoli su strada	6,87	-5,90	Prodotti lattieri e uova di volatili	1,17	2,12
Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni	-0,77	-4,35	Materie gregge di origine animale o vegetale	-0,01	0,09
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale	-1,74	-1,21	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,06	0,04
Altro materiale da trasporto	3,64	2,00	Tabacchi greggi e lavorati	0,56	0,35
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-1,92	-2,14	Prodotti chimici organici	-2,46	-2,21
Verdura e frutta	10,97	14,99	Concimi	-0,31	-0,33
Manufatti diversi	-1,56	-1,31	Pasta per carta e cascami di carta	-0,17	-0,07
Macchine generatrici, motori e loro accessori	7,06	2,35	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	-0,24	-0,15
Vestiti e accessori di abbigliamento	-0,02	0,75	Sughero e legno	-0,38	-0,40
Materie e prodotti chimici	-0,83	-1,11	Animali vivi, escl. i pesci	-0,10	-0,10
Lavori di metallo	0,33	1,02	Prodotti chimici inorganici	-0,65	-0,58
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	-0,42	-0,46	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi	-0,03	-0,02
Semi e frutta oleosi	-0,23	-0,49	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami	0,20	0,19
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	-0,06	0,35	Concimi greggi e minerali greggi	-0,09	-0,17
Articoli di minerali non metallici	-0,63	-1,09	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	0,06	-0,01
Calzature	1,08	1,73	Oli e grassi di origine animale	0,01	0,03
Materie plastiche sotto forme primarie	-1,22	-1,31	Gomma greggia	-0,25	-0,22
Cereali e preparazioni a base di cereali	2,14	3,86	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,48	-0,68	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	-0,05	-0,16
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	-0,24	-0,70	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	2,27	1,49
Prodotti e preparazioni alimentari	1,11	1,48	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	-0,28	-0,21
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli simili imbottiti	-0,40	-0,25	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	-1,57	-0,93
Materie plastiche sotto forme non primarie	2,85	2,15	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	2,29	1,48
Alimenti destinati agli animali	-0,26	-0,32	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,83	-1,58
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,28	-0,10	Gas naturale e gas artificiale	-1,73	-1,42
Articoli di gomma	-0,28	-0,48	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	-1,97	-1,26
Bevande	-0,13	0,10	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-3,68	-3,30
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	0,62	0,70	Metalli non ferrosi	-0,82	1,44
Articoli da viaggio, borse e contenitori	0,05	0,44	Ferro ed acciaio	-2,19	-0,60
Costruzioni pre.te; apparecchiature idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	-0,16	-0,21	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	-11,56	-7,19

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,4	29,6	26,2	30,5	25,4	26,5	28,1	31,4	32,6	33,7
Margine operativo lordo / Attivo	5,1	5,0	4,1	5,1	3,9	4,1	4,6	5,7	6,2	6,8
ROA (1)	3,5	3,2	2,3	2,5	0,1	1,6	2,0	3,2	3,4	4,3
ROE (2)	3,5	1,7	-1,0	0,1	-11,9	-2,3	-2,4	0,3	-1,7	6,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	34,1	38,1	35,1	24,6	33,2	33,7	27,8	22,0	17,3	13,5
Leverage (3)	58,1	54,8	53,9	55,4	58,0	55,9	53,7	52,4	51,8	45,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,3	50,0	48,8	50,5	53,4	51,0	46,8	45,0	43,0	34,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-22,3	-23,2	-22,8	-23,4	-23,7	-23,4	-20,8	-20,1	-18,3	-14,4
Debiti finanziari / Fatturato	32,7	34,4	36,9	37,0	36,7	36,4	34,1	32,0	29,7	26,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,0	67,2	67,3	68,9	69,3	68,9	68,8	69,5	71,2	73,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,8	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7
Liquidità corrente (6)	108,0	108,4	110,0	111,9	109,3	113,5	115,0	115,1	115,2	124,8
Liquidità immediata (7)	78,1	77,7	79,3	81,0	79,8	83,9	85,5	86,2	87,3	95,4
Liquidità / Attivo	6,8	5,7	6,1	6,0	5,6	5,9	7,5	8,0	9,0	10,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,9	17,8	20,9	21,4	20,3	23,0	21,0	20,7	17,6	17,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Indicatori economici e finanziari delle imprese industriali
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	26,6	29,5	23,3	31,5	17,3	27,8	27,2	32,7	36,3	37,5
Margine operativo lordo / Attivo	4,4	4,9	3,5	5,3	2,4	4,6	4,5	5,9	6,9	7,1
ROA (1)	2,8	2,8	1,5	2,2	-4,4	0,6	0,3	3,2	3,7	4,3
ROE (2)	-1,6	0,4	-4,0	-1,6	-31,3	-3,9	-8,1	1,7	-1,5	5,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	41,7	35,4	47,9	21,1	53,9	33,0	29,5	21,4	16,1	13,1
Leverage (3)	53,2	48,5	47,7	50,0	56,2	50,9	48,4	48,4	47,1	42,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	49,1	44,7	43,2	46,0	52,4	46,2	42,3	42,1	40,5	34,6
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-22,3	-22,1	-21,1	-22,2	-22,5	-23,6	-21,0	-21,2	-19,6	-17,8
Debiti finanziari / Fatturato	33,0	33,7	36,8	36,1	35,3	35,0	32,7	33,6	32,4	31,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,1	66,3	65,8	67,4	67,0	71,3	73,2	70,3	74,3	77,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6	0,8	0,5
Liquidità corrente (6)	106,6	106,2	107,1	108,5	102,4	111,3	117,4	121,0	119,6	131,8
Liquidità immediata (7)	76,8	73,7	75,7	76,4	73,0	80,6	85,7	88,3	88,2	97,6
Liquidità / Attivo	5,1	4,7	5,2	5,0	4,5	5,7	6,8	7,2	7,5	8,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	12,9	15,9	18,2	18,3	14,5	21,7	23,2	24,3	21,7	24,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Indicatori economici e finanziari delle imprese delle costruzioni
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,8	30,3	29,4	31,8	31,6	28,5	29,6	31,7	33,6	29,4
Margine operativo lordo / Attivo	4,8	4,8	4,2	4,4	4,2	3,3	3,6	4,0	4,8	4,5
ROA (1)	3,2	3,2	2,6	2,9	2,7	2,1	2,1	2,7	3,4	3,6
ROE (2)	2,1	3,1	1,9	4,7	2,5	3,5	0,0	3,3	5,6	6,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	35,0	36,9	32,1	27,1	31,2	40,5	34,5	29,8	20,1	19,7
Leverage (3)	71,8	70,7	67,7	69,9	69,4	68,0	64,2	62,9	58,6	51,0
Leverage corretto per la liquidità (4)	67,6	67,3	63,9	66,8	66,5	65,2	59,8	58,5	49,4	41,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,7	-27,1	-27,0	-27,9	-28,4	-28,4	-25,1	-25,4	-18,6	-15,4
Debiti finanziari / Fatturato	49,9	51,2	60,1	65,8	71,0	81,5	76,9	73,6	55,5	47,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	63,4	64,2	59,3	61,5	62,3	61,7	62,8	60,8	59,4	60,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,5	0,4	0,4	0,4	0,5	0,3	0,5	0,5	0,4	0,5
Liquidità corrente (6)	120,3	124,5	123,0	123,1	123,0	127,5	129,9	130,9	131,9	133,8
Liquidità immediata (7)	67,4	69,9	68,9	70,2	70,8	72,6	72,5	76,6	81,6	88,9
Liquidità / Attivo	6,5	5,4	5,7	5,3	4,6	4,5	6,0	6,2	9,3	8,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	41,3	44,4	55,0	59,4	66,0	83,3	75,1	74,1	54,2	50,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.21

Indicatori economici e finanziari delle imprese dei servizi
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	30,8	29,2	26,0	29,2	26,8	24,7	27,1	30,1	30,4	31,5
Margine operativo lordo / Attivo	5,9	5,3	4,5	5,3	4,5	4,1	4,8	5,9	6,3	7,0
ROA (1)	4,5	3,6	2,5	2,6	1,5	1,8	2,5	3,1	3,3	4,4
ROE (2)	7,3	2,5	0,1	0,3	-7,0	-3,2	-0,4	-1,9	-4,3	7,8
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,6	39,4	31,6	26,8	29,3	34,6	27,6	22,0	17,8	13,4
Leverage (3)	58,6	54,8	54,3	55,5	57,4	56,3	54,7	53,3	54,1	47,0
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,6	49,2	48,3	49,8	52,0	50,6	46,7	44,5	44,4	33,2
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-22,3	-23,1	-22,8	-23,9	-24,3	-23,1	-20,4	-19,2	-18,4	-12,9
Debiti finanziari / Fatturato	28,1	29,1	31,1	31,7	31,7	30,8	29,3	27,1	25,3	21,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,5	71,6	70,9	72,4	73,6	71,4	69,8	72,8	74,1	75,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,1	0,9	0,9	0,9	0,6	0,6	0,7	0,8	0,7	0,8
Liquidità corrente (6)	108,3	109,1	107,5	111,0	110,9	112,1	111,9	109,4	110,4	121,9
Liquidità immediata (7)	82,3	82,8	82,4	85,3	85,6	87,7	87,9	86,0	87,2	95,5
Liquidità / Attivo	8,2	6,7	6,9	6,9	6,8	6,7	8,6	9,1	9,9	11,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	12,7	13,2	15,6	16,0	15,9	15,5	13,5	13,6	12,2	12,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.22

Rendiconto finanziario sintetico (1)
(valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio)

VOCI	Totale					Industria manifat.		Costruzioni		Servizi	
	2004-07	2009-16	2014	2015	2016	2004-07	2009-16	2004-07	2009-16	2004-07	2009-16
Autofinanziamento	3,9	3,0	2,6	3,0	5,3	3,1	2,9	2,1	2,2	4,8	3,0
Investimenti	5,8	2,1	3,5	3,2	3,6	5,2	3,5	3,8	1,7	5,9	3,3
Variazione circolante	1,1	0,9	-0,5	0,0	0,7	0,0	0,0	2,4	0,3	1,6	-0,1
Fabbisogno fin. netto (2)	-2,9	0,0	-0,4	-0,2	1,0	-2,0	-0,6	-4,1	0,2	-2,7	-0,2
Flusso mezzi propri	0,8	0,6	0,3	0,5	0,7	1,1	1,3	0,6	-0,1	0,6	0,3
Flussi mezzi di terzi	2,7	-0,1	1,1	0,3	0,2	1,3	-0,3	4,2	0,0	2,8	0,7
Variaz. della liquidità	-0,6	-0,4	-1,0	-0,6	-1,8	-0,4	-0,4	-0,7	-0,2	-0,7	-0,7
Saldo finanziario	2,9	0,0	0,4	0,2	-1,0	2,0	0,6	4,1	-0,2	2,7	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali con sede in regione.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti. – (2) La voce è pari all'Autofinanziamento cui si sottraggono gli Investimenti e la Variazione del circolante. A valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Tavola a2.23

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Totale campione									
Leverage (2)	56,2	53,9	55,4	58,0	55,9	53,7	52,4	51,8	45,4
Variaz. leverage (3)	0,8	-0,8	1,4	2,6	-2,1	-2,3	-1,2	-0,6	-6,4
di cui: contributo imprese uscite	-1,1	-1,1	-1,0	-1,4	-1,7	-1,2	-0,7	-1,2	-4,7
contributo imprese persistenti	1,4	0,0	1,7	3,7	-0,6	-1,3	-0,6	0,8	-1,9
contributo imprese entrate	0,5	0,3	0,7	0,3	0,3	0,3	0,1	-0,2	0,2
Imprese persistenti									
Variaz. leverage imprese persistenti (4)	1,4	0,0	1,7	3,7	-0,6	-1,3	-0,6	0,8	-1,9
di cui: contributo indebitamento	2,7	0,7	1,6	0,9	-0,3	-1,2	0,0	0,5	0,5
contributo patrimonio netto	-1,4	-0,7	0,0	2,8	-0,2	-0,1	-0,6	0,3	-2,4
Variazione del patrimonio netto (5)	5,6	2,7	-0,1	-10,5	1,0	0,5	2,4	-1,1	10,0
di cui: contributo incremento capitale	5,1	4,3	0,6	1,4	4,3	3,8	3,0	2,4	3,8
contributo dividendi	-1,5	-0,9	-1,0	-1,0	-0,9	-0,9	-0,8	-1,3	-1,4
contributo risultato esercizio	2,0	-0,7	0,4	-10,9	-2,4	-2,4	0,2	-2,2	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Tavola a2.24

Conto economico aggregato (percentuali dell'attivo di bilancio)										
VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valore aggiunto	17,4	16,8	15,8	16,7	15,3	15,6	16,5	18,0	19,1	20,1
- costo del lavoro	12,3	11,8	11,7	11,6	11,4	11,5	11,9	12,3	12,9	13,4
= MOL	5,1	5,0	4,1	5,1	3,9	4,1	4,6	5,7	6,2	6,8
- ammortamenti	2,7	2,7	2,7	3,1	4,3	3,1	3,2	2,9	3,0	2,9
+/- proventi diversi	0,5	0,4	0,4	0,1	0,1	0,3	0,2	0,1	-0,1	0,1
+ proventi finanziari	0,6	0,5	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3
- oneri finanziari	1,7	1,9	1,5	1,3	1,3	1,4	1,3	1,2	1,1	0,9
= Utile corrente	1,8	1,3	0,8	1,2	-1,2	0,2	0,6	2,1	2,3	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

Tavola a2.25

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (variazioni percentuali sui dodici mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	4,0	-1,6	0,2	0,8
Dic. 2016	0,8	0,0	3,6	2,4
Mar. 2017	-0,2	0,0	3,6	2,2
Giu. 2017	0,4	-0,1	2,7	1,9
Set. 2017	0,0	0,0	1,9	1,3
Dic. 2017	2,2	-0,1	1,1	1,4
Mar. 2018 (2)	4,2	0,5	1,5	2,0
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	7.453	4.987	21.217	35.653

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.26

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)									
VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	77,6	77,1	76,2	77,0	76,5	75,0	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	54,1	52,1	52,1	53,2	51,7	50,6	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	23,5	25,0	24,0	23,8	24,8	24,4	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	89,5	88,7	87,9	88,6	88,0	87,3	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	65,3	65,3	61,8	63,0	62,9	61,0	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	69,5	68,4	67,0	68,2	67,3	65,5	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	36,3	34,7	33,1	37,0	35,7	34,0	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	48,6	48,2	47,4	48,0	47,7	46,8	35,3	34,4	33,0
di cui: piccole imprese (2)	67,9	67,1	65,6	68,2	67,2	65,3	70,8	70,2	68,5
di cui: industria manifatturiera	63,3	62,1	59,2	58,3	56,7	54,5	41,9	39,5	37,0
costruzioni	74,2	72,4	68,7	73,7	72,1	69,0	73,0	71,4	68,4
servizi	71,3	70,4	70,3	71,9	71,1	69,9	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	7,3	8,2	9,4	7,9	8,5	9,0	7,5	8,2	8,7
di cui: confidi	1,6	1,5	1,4	4,0	3,7	3,4	3,7	3,4	3,3
finanziarie regionali	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,3
Fondo di garanzia PMI	5,6	6,7	8,0	3,9	4,8	5,4	3,5	4,5	5,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti. (1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2017*(milioni di euro, variazioni percentuali e valori percentuali)*

VOCI	Campania			Italia		
	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito
Valori assoluti	11.635	1.752	1.350	119.935	17.462	12.260
Quota su totale nazionale	9,7	10,0	11,0	100,0	100,0	100,0
Variazione percentuale sul 2016	8,2	5,8	6,9	4,8	4,9	6,3
Tipologia di intervento						
Controgaranzia	14,0	8,0	5,3	37,6	19,0	12,8
Garanzia diretta	86,0	92,0	94,7	62,4	81,0	87,2
Cogaranzia	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore di attività economica						
Industria	32,7	38,4	38,1	42,4	49,8	49,6
Servizi	67,3	61,6	61,9	57,6	50,2	50,4
di cui: commercio	51,2	47,0	47,3	39,1	34,2	34,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata operazione						
Fino a 18 mesi	47,6	44,0	43,3	43,7	33,5	29,1
Oltre 18 mesi	52,4	56,0	56,7	56,3	66,5	70,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca del Mezzogiorno. MedioCredito Centrale, 2018.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agri-coltura	Industria in senso stretto	Costru-zioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	0,7	-2,7	2,5	1,6	0,4	1,0	-10,3	-1,4	39,6	19,8	49,5
2016	0,4	5,4	-9,0	5,0	7,1	3,8	7,5	4,5	41,2	20,4	51,9
2017	0,2	3,6	11,8	1,3	3,4	2,3	5,8	3,0	42,0	20,9	53,4
2016 – 1° trim.	9,0	-2,7	1,5	4,4	3,5	3,3	-3,1	1,9	40,1	20,3	50,4
2° trim.	-10,1	13,7	-11,6	4,1	6,4	3,5	2,1	3,2	41,3	20,0	51,9
3° trim.	-8,9	10,6	-16,8	5,6	7,1	3,9	16,3	6,1	42,0	19,4	52,2
4° trim.	17,0	1,3	-8,4	5,7	11,5	4,5	16,7	7,0	41,2	21,8	52,9
2017 – 1° trim.	0,5	4,6	-1,1	3,9	9,5	3,5	17,5	6,3	41,5	22,4	53,7
2° trim.	-0,9	7,3	7,8	2,0	2,9	3,0	6,2	3,6	42,4	20,5	53,6
3° trim.	1,3	2,2	31,5	-0,2	1,9	2,1	-0,5	1,6	42,8	19,0	53,0
4° trim.	..	0,2	11,2	-0,2	0,2	0,6	0,6	0,6	41,5	21,8	53,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	51,5	51,2	52,0	53,9	55,0
Femmine	28,3	27,5	27,4	28,7	29,4
15-24 anni	11,5	10,0	10,2	11,9	10,7
25-34 anni	38,3	38,0	39,4	40,6	42,2
35-44 anni	52,0	50,6	50,7	51,9	52,9
45-54 anni	53,9	52,1	51,4	52,4	53,0
55-64 anni	37,7	40,0	41,0	43,9	45,9
Licenza elementare, nessun titolo	20,5	20,7	21,0	21,5	23,5
Licenza media	31,7	30,7	31,4	32,4	33,1
Diploma	45,0	44,9	44,4	46,2	46,6
Laurea e post-laurea	66,9	64,0	65,8	67,4	67,9
Totale	39,7	39,2	39,6	41,2	42,0
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	20,1	19,7	17,9	18,5	19,1
Femmine	23,7	25,3	23,0	23,6	24,0
15-24 anni	51,7	56,0	52,7	49,9	54,7
25-34 anni	33,0	31,8	28,8	30,4	30,0
35-44 anni	17,7	19,4	18,6	18,4	19,5
45-54 anni	14,0	14,1	12,2	13,9	14,7
55-64 anni	8,1	8,6	7,7	7,9	8,0
Licenza elementare, nessun titolo	29,9	29,6	27,1	29,3	29,8
Licenza media	27,4	27,5	24,9	25,0	27,8
Diploma	20,0	20,2	19,0	20,2	19,0
Laurea e post-laurea	10,8	12,1	10,2	10,1	10,5
Totale	21,5	21,7	19,8	20,4	20,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Pratiche di assunzione (1) <i>(unità e variazioni percentuali annue)</i>								
VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori			Variazioni		Valori		
	2015	2016	2017	2016	2017	2015	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	232.096	145.778	138.976	-37,2	-4,7	86.601	-122	-3.662
Assunzioni a termine (2)	275.049	298.424	358.614	8,5	20,2	-10.860	13.530	23.446
Assunzioni in apprendistato	7.321	12.353	14.809	68,7	19,9	-2.274	3.270	4.373
Totale contratti	514.466	456.555	512.399	-11,3	12,2	73.467	16.678	24.157

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	0	-	-	0	-31,4	-100,0	0	-31,4	-100,0
Industria in senso stretto	4.009	-25,6	19,4	21.266	32,3	-3,1	25.276	19,9	-0,1
Estrattive	6	-91,9	500,4	0	-	-	6	-91,9	500,4
Legno	67	-55,1	-35,3	218	-48,6	-3,4	285	-50,8	-13,4
Alimentari	63	48,0	-82,8	1.431	-42,3	322,1	1.494	-15,4	111,1
Metallurgiche	14	-52,3	-76,2	170	-74,2	8,1	184	-70,5	-15,1
Meccaniche	1.773	-31,5	36,2	14.466	85,2	-13,0	16.239	64,8	-9,5
Tessili	106	-22,6	65,1	119	98,5	-28,2	225	38,2	-2,2
Abbigliamento	114	24,8	-46,7	473	-39,3	34,2	587	-24,7	3,6
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	505	27,2	54,1	1.397	-28,4	7,9	1.902	-21,5	17,2
Pelli, cuoio e calzature	652	-9,8	66,6	635	5,6	25,5	1.287	-1,7	43,4
Lavorazione minerali non met.	356	-55,3	146,4	655	-37,9	34,9	1.011	-43,0	60,5
Carta, stampa ed editoria	106	-55,3	114,9	364	-33,4	-15,4	470	-36,6	-2,1
Installazione impianti per l'edilizia	242	-44,9	-20,1	406	-33,8	-33,1	648	-37,9	-28,8
Energia elettrica e gas	0	-100,0	-	174	59,7	243,0	174	42,3	243,0
Varie	6	-54,7	-81,0	757	8,9	7,2	763	2,8	3,5
Edilizia	1.800	-47,2	0,1	245	-33,0	-45,2	2.045	-44,9	-8,9
Trasporti e comunicazioni	321	-83,5	560,9	1.630	-26,4	-6,6	1.951	-32,7	8,8
Tabacchicoltura	0	-100,0	-	0	-100,0	-	0	-100,0	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	2.964	-54,4	-1,1	2.964	-54,4	-1,1
Totale	6.132	-36,7	17,8	26.105	3,6	-3,8	32.237	-6,0	-0,3
di cui: artigianato (1)	308	-54,5	3,2	52	-84,1	8,1	360	-63,9	3,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.5

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1)
(valori percentuali)

AREE	Popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Campania	58,2	41,8	100,0	13,2	10,2	11,9
Mezzogiorno	44,2	55,8	100,0	13,2	9,7	11,2
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2016.

(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

Tavola a3.6

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Centro Nord		estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
Campania								
SLL urbani	-	-0,1	-0,1	-0,4	-7,3	-1,8	-1,2	-11,0
SLL non urbani	0,3	-	-0,2	-0,4	-8,5	-2,4	-1,2	-12,4
Totale regione	-	-	-0,2	-0,4	-7,7	-2,0	-1,2	-11,4
Mezzogiorno								
SLL urbani	-	-	-	0,5	-6,9	-1,3	-1,3	-9,0
SLL non urbani	-	-	-0,6	-	-9,0	-1,7	-1,5	-12,9
Totale macroarea	-	-			-7,9	-1,5	-1,4	-10,8

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali.

(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine (in colonna) e destinazione (in riga) e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Tavola a3.7

Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)
(indici; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREA	prima dell'immatricolazione	durante gli studi (2)	a 4 anni dal titolo (3)
Aree metropolitane			
Campania	100,0	139,4	84,6
Mezzogiorno	100,0	122,1	84,3
Italia	100,0	158,1	119,1
Totale			
Campania	100,0	84,0	79,0
Mezzogiorno	100,0	76,6	76,1
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine 2015 sull'inserimento professionale dei laureati del 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. – (2) Numero di laureati per sede del corso di laurea, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Numero di laureati con domicilio in ciascuna area a quattro anni dal conseguimento del titolo, rapportati al numero di laureati residenti nella stessa area prima dell'immatricolazione all'università.

Tavola a3.8

Quota di laureati nelle discipline STEM (1)
(valori percentuali)

AREA	prima dell'immatricolazione (2)	durante gli studi (3)	a 4 anni dal titolo (4)
Aree metropolitane			
Campania	18,8	20,1	17,4
Mezzogiorno	17,5	19,3	15,0
Italia	16,8	16,8	18,4
Totale			
Campania	19,9	22,2	17,9
Mezzogiorno	17,2	17,7	14,0
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati, 2011*.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte. – (2) Quota di laureati nelle discipline scientifiche e in ingegneria (STEM) residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università. – (3) Quota di laureati STEM immatricolati in un ateneo dell'area. – (4) Quota di laureati STEM domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

SETTORI	Campania	Mezzogiorno	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	32,5	31,8	48,5
10-49 addetti	18,9	17,9	17,3
1-9 addetti	48,6	50,4	34,2
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	26,1	24,4	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	52,8	51,4	55,0
Altri settori	21,1	24,2	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore, dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	20,3	17,1	21,1
10-49 addetti	17,0	13,4	14,3
1-9 addetti	7,8	7,6	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	42,9	37,5	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	3,7	3,8	5,7
Totale	13,6	11,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica			
Dimensione			
50 addetti e oltre	23,4	19,6	25,9
10-49 addetti	23,2	18,0	23,4
1-9 addetti	11,9	12,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	51,7	45,2	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	6,0	5,9	9,7
Totale	17,8	15,5	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Tavola a4.1

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1) (valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)			
VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile del 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
(a) Redditi da lavoro dipendente	55,4	2,0	-2,1
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	–	-1,1
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	28,2	2,4	-1,2
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	–	2,0
Redditi da lavoro (a+b)	83,7	2,2	-1,8
(c) Redditi netti da proprietà (3)	19,0	0,9	-2,3
Redditi primari (a+b+c)	102,7	1,9	-1,9
(d) Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti	35,0	1,4	5,7
<i>di cui: prestazioni sociali nette</i>	35,1	1,5	5,0
(e) Contributi sociali totali (-)	-21,7	2,6	-2,2
(f) Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	-16,0	1,5	1,4
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	1,6	0,1
Reddito disponibile pro capite	13.020 (4)	1,8	-0,1
Consumi	–	1,2	-2,2
<i>di cui: beni durevoli</i>	–	5,0	3,5
<i>beni non durevoli</i>	–	0,6	-5,2
<i>servizi</i>	–	1,3	0,5
Consumi pro capite	11.794	1,4	-2,4
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,2	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2013-16)

VOCI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzione per: (1)		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: (1)		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: (1)		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	0,1	5,8	-5,4	0,2	7,1	-6,4	1,6	6,5	-4,6
25-34	-1,7	0,9	-2,5	-1,3	1,6	-2,8	0,6	2,0	-1,3
35-44	1,2	0,9	0,3	1,4	1,8	-0,4	0,8	1,2	-0,3
45-54	0,0	-0,6	0,6	0,2	0,3	0,0	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	0,4	-1,2	1,5	1,3	-0,1	1,4	3,7	2,0	1,6
Genere									
Maschi	1,9	1,2	0,7	2,9	2,4	0,5	2,8	2,8	0,0
Femmine	0,2	1,5	-1,3	1,0	2,4	-1,4	2,8	3,5	-0,7
Settore									
Industria in senso stretto	7,1	4,5	2,5	8,3	5,8	2,4	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	12,5	4,1	8,1	10,6	4,3	6,0	7,1	3,8	3,3
Servizi	-2,5	-0,4	-2,1	-1,5	0,6	-2,1	0,9	2,0	-1,1
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	1,9	1,3	0,5	3,3	2,6	0,7	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	-2,4	0,4	-2,8	0,2	2,1	-1,9	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	-0,1	0,9	-0,9	-1,5	0,9	-2,4	2,4	3,6	-1,2
Tipo di orario									
Full time	6,5	2,4	4,0	7,0	3,7	3,2	5,7	4,3	1,3
Part time	3,1	1,4	1,7	4,5	2,2	2,3	4,3	2,0	2,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	3,1	3,0	0,1	4,1	3,9	0,1	4,0	4,0	0,0
Impiegati	-0,8	-0,3	-0,4	-0,2	0,9	-1,2	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	2,9	1,2	1,7	2,0	1,2	0,8	3,3	3,3	0,0
Totale	1,2	1,3	-0,1	2,1	2,4	-0,3	2,8	3,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Tavola a4.3

Indicatore di povertà o esclusione sociale di Europa 2020
(quota percentuale di individui sul totale della popolazione)

	2012	2013	2014	2015	2016
Indicatore di povertà o esclusione sociale					
Campania	50,1	49,8	49,0	46,1	49,9
Sud	46,7	45,0	43,4	44,3	44,8
Italia	29,9	28,4	28,3	28,7	30,0
UE (28 paesi)	24,7	24,6	24,4	23,7	

Fonte: Eurostat.

Tavola a4.4

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Campania			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Autovetture	66.301	14,6	-0,6	1.971.415	15,9	8,0
di cui: privati	50.037	11,8	-6,4	1.082.690	12,6	-1,9
società	11.195	29,6	29,4	389.522	27,5	32,9
noleggio	848	69,5	26,9	431.294	16,7	18,3
leasing pers. fisiche	1.680	7,8	7,0	31.599	22,3	8,7
leasing pers. giurid.	2.272	24,4	13,7	30.914	18,6	2,4
Veicoli commerciali leggeri	6.469	29,7	-1,9	192.925	50,8	-3,7
di cui: privati	956	45,8	-5,8	35.779	58,9	-6,0
società	2.492	39,5	-9,0	73.202	49,1	-0,2
noleggio	59	29,7	22,9	48.022	64,9	-8,2
leasing pers. fisiche	470	10,1	-11,8	8.290	30,1	-4,2
leasing pers. giurid.	2.485	18,7	10,0	27.521	31,4	-1,3

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

La ricchezza delle famiglie campane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	381,2	387,0	388,8	387,0	375,5	355,6	348,6	342,6	338,4
Altre attività reali (2)	94,1	93,6	93,2	93,5	93,4	85,7	85,0	78,9	77,2
Totale attività reali (a)	475,3	480,5	482,0	480,5	468,9	441,3	433,5	421,4	415,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	93,9	96,4	97,8	97,1	99,5	102,2	104,2	105,6	107,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	79,4	75,8	72,4	67,1	70,7	73,0	72,7	71,8	68,5
Altre attività finanziarie (3)	39,6	42,5	44,8	45,1	45,9	47,7	51,5	56,7	59,6
Totale attività finanziarie (b)	212,9	214,7	215,1	209,2	216,1	222,9	228,4	234,1	236,0
Prestiti totali	36,5	38,4	39,8	41,0	39,9	39,1	38,8	40,2	40,9
Altre passività finanziarie	14,6	14,1	14,3	14,5	14,0	13,9	14,1	14,0	14,2
Totale passività finanziarie (c)	51,1	52,5	54,1	55,5	54,0	53,0	52,9	54,2	55,0
Ricchezza netta (a+b-c)	637,1	642,7	642,9	634,2	631,1	611,2	609,0	601,3	596,5
Composizione percentuale									
Abitazioni	80,2	80,5	80,7	80,5	80,1	80,6	80,4	81,3	81,4
Altre attività reali (2)	19,8	19,5	19,3	19,5	19,9	19,4	19,6	18,7	18,6
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	44,1	44,9	45,5	46,4	46,1	45,9	45,6	45,1	45,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	37,3	35,3	33,7	32,1	32,7	32,7	31,8	30,7	29,0
Altre attività finanziarie (3)	18,6	19,8	20,8	21,6	21,2	21,4	22,5	24,2	25,3
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	71,5	73,1	73,6	73,8	74,0	73,7	73,3	74,2	74,3
Altre passività finanziarie	28,5	26,9	26,4	26,2	26,0	26,3	26,7	25,8	25,7
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.6

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Campania									
Attività reali	82,7	83,6	83,7	83,3	81,3	76,5	73,9	71,9	71,0
Attività finanziarie	37,0	37,3	37,3	36,3	37,5	38,6	38,9	39,9	40,3
Passività finanziarie	8,9	9,1	9,4	9,6	9,4	9,2	9,0	9,2	9,4
Ricchezza netta	110,8	111,8	111,7	110,0	109,5	105,9	103,8	102,6	102,0
Ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,0	8,3	8,3	8,1	8,4	8,2	8,0	7,8	7,6
Mezzogiorno									
Attività reali	73,1	74,7	76,6	78,0	76,9	74,9	72,5	71,5	70,8
Attività finanziarie	34,6	34,8	34,9	34,4	35,6	36,7	37,1	38,1	38,5
Passività finanziarie	9,6	10,0	10,3	10,6	10,4	10,2	10,0	10,2	10,3
Ricchezza netta	98,1	99,6	101,1	101,8	102,1	101,4	99,6	99,5	99,0
Ricchezza netta / reddito disponibile (2)	7,0	7,3	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,3	7,1
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
Ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,5	3,8	3,8	3,8	53,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	5,2	6,1	6,3	6,8	31,4
Banche	7,6	8,2	7,9	8,0	24,5
Società finanziarie	-1,7	-0,4	1,1	2,7	6,9
Altri prestiti (2)					
Banche	0,3	1,3	1,9	3,1	14,7
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,9	4,1	4,2	4,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.8

Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazione (1)
(quote percentuali)

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	per memoria: 2007	2016	2017	per memoria: 2007	2016	2017	per memoria: 2007	2016	2017
Età									
Fino a 34 anni	38,6	29,1	30,0	39,6	30,7	31,5	40,2	31,5	31,9
35-45	34,1	37,6	36,9	34,5	38,5	38,0	36,0	37,7	37,1
Oltre 45	27,2	33,3	33,1	25,9	30,8	30,5	23,9	30,8	31,0
Nazionalità (2)									
Italiani	97,2	98,1	98,2	96,4	97,3	97,3	87,7	91,7	90,9
Stranieri	2,8	1,9	1,8	3,6	2,7	2,7	12,3	8,3	9,1
Sesso									
Maschi	56,6	56,2	56,9	56,8	56,6	56,8	56,7	55,7	55,8
Femmine	43,4	43,8	43,1	43,2	43,4	43,2	43,3	44,3	44,2
Importo									
<95.000 €	21,5	23,7	22,5	28,6	30,3	29,5	22,2	25,8	25,8
95.000-120.000 €	29,4	27,5	27,5	29,6	28,6	28,1	27,2	26,2	26,0
120.000 -150.000 €	21,5	21,3	22,5	20,4	19,2	20,0	22,9	20,3	20,3
>150.000 €	27,6	27,5	27,5	21,3	21,8	22,4	27,7	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	14	78	14	73	15	70
Banche con sede in regione	1	31	1	26	1	25
di cui: banche spa e popolari	1	12	1	10	1	10
banche di credito cooperativo	-	19	-	16	-	15
filiali di banche estere	-	-	-	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	-	1	-	1	-	1
Società di gestione del risparmio	-	1	-	1	-	1
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (2) (3)	-	-	-	-	-	21
Istituti di pagamento	-	3	-	3	-	3
IMEL	-	-	-	-	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (3) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e 2016 non sono tuttavia riportate in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	1.463	1.421	1.367	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	25	24	23	50	48	45
Sportelli Bancoposta	976	959	950	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	320	314	309	5.732	5.618	5.526
ATM	2.379	2.444	2.465	43.363	42.024	41.284
POS (1)	132.950	145.017	164.659	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	29	31	34	42	46	49
Bonifici on line (3)	66	70	72	61	64	67

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie, quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Avellino	4.737	4.635	4.530
Benevento	2.731	2.802	2.730
Caserta	9.289	9.460	9.458
Napoli	45.844	45.959	44.139
Salerno	14.556	14.623	14.880
Campania	77.157	77.478	75.737
Depositi (1)			
Avellino	8.546	8.650	8.705
Benevento	4.475	4.528	4.571
Caserta	12.045	12.369	12.718
Napoli	41.513	43.335	43.816
Salerno	16.731	17.031	17.393
Campania	83.310	85.913	87.204

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanzia- rio (4)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	-4,4	-8,4	1,0	0,8	0,9	0,5	1,8	1,2	0,4
Dic. 2016	6,3	-0,4	2,8	2,4	2,7	1,2	1,9	3,3	3,1
Mar. 2017	-3,7	7,1	3,0	2,2	2,5	1,1	2,5	3,8	2,4
Giu. 2017	-5,1	6,0	3,1	1,9	2,1	1,0	2,8	4,5	2,4
Set. 2017	-4,8	-1,8	2,8	1,3	1,3	1,7	3,2	4,6	2,1
Dic. 2017	-14,3	1,1	2,8	1,4	1,3	1,7	3,8	4,5	1,3
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	6.530	248	68.958	35.653	29.231	6.422	3.916	33.117	75.737

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	6.906	7.434	6.530	39	34	18
Società finanziarie e assicurative	939	271	248	78	88	66
Settore privato non finanziario	69.311	69.773	68.958	11.985	12.062	11.171
Imprese	37.677	37.564	35.653	8.886	9.000	8.147
Imprese medio-grandi	30.770	30.787	29.231	7.041	7.135	6.586
Imprese piccole (1)	6.907	6.777	6.422	1.845	1.864	1.561
di cui: famiglie produttrici (2)	4.000	3.969	3.916	915	910	798
Famiglie consumatrici	31.482	32.045	33.117	3.074	3.035	2.997
Totale (3)	77.157	77.478	75.737	12.102	12.183	11.256

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	1,6	6,0	5,0	8,0	6,1	5,6	2,2	4,0
Mar. 2017	1,0	5,5	4,2	6,8	5,8	4,9	2,1	3,7
Giu. 2017	1,3	5,3	4,2	7,8	5,3	4,4	1,9	3,6
Set. 2017	1,0	3,9	2,5	7,2	3,7	4,2	1,9	2,8
Dic. 2017	1,5	3,6	2,4	6,3	3,6	3,8	1,8	2,6
Mar. 2018	4,6	3,6	2,4	7,2	3,5	3,8	1,7	2,5

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze (valori percentuali di fine periodo)					
PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2017	28,8	37,3	31,8	13,1	23,5
Dic. 2017	29,4	35,8	31,0	12,7	22,7
Mar. 2018	29,3	34,8	30,8	12,5	22,0
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2017	25,0	22,3	23,8	8,9	14,4
Dic. 2017	26,3	22,4	23,7	8,7	14,5
Mar. 2018	24,3	22,5	23,8	8,8	14,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017 (1) (valori percentuali; dicembre 2017)				
VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	55,1	62,9	68,3	48,5
di cui: imprese	58,0	63,1	69,6	43,9
famiglie consumatrici	47,1	65,9	65,8	63,6
di cui: primi cinque gruppi bancari	57,8	62,8	72,8	49,5
altre banche	49,3	63,1	58,7	46,2
di cui: sofferenze				
Totale (3)	65,3	73,2	67,9	46,7
di cui: imprese	68,5	73,2	68,7	41,0
famiglie consumatrici	55,9	73,6	65,7	63,4
di cui: primi cinque gruppi bancari	67,9	73,3	72,7	47,9
altre banche	59,7	73,1	57,8	44,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	4,8	5,4	5,2	5,5	3,5	6,5	24,5
Famiglie consumatrici	2,4	1,6	1,7	8,6	1,7	3,8	8,8
Primi cinque gruppi bancari	5,5	5,8	5,8	8,6	3,9	7,6	29,8
Altre banche	2,2	1,6	1,3	1,9	1,4	2,4	2,8
Totale	4,1	4,2	4,2	6,4	3,1	5,8	20,8
<i>in milioni</i>	<i>217</i>	<i>297</i>	<i>342</i>	<i>601</i>	<i>332</i>	<i>682</i>	<i>2.441</i>
Cessioni(2)							
Imprese	0,6	3,7	0,9	1,4	4,4	5,0	18,7
Famiglie consumatrici	3,9	5,0	7,9	12,2	4,1	9,4	11,8
Primi cinque gruppi bancari	1,1	4,5	1,4	3,3	5,5	4,0	20,5
Altre banche	2,3	3,4	6,4	6,4	2,0	10,2	9,9
Totale	1,6	4,1	3,2	4,3	4,3	6,1	16,9
<i>In milioni</i>	<i>82</i>	<i>289</i>	<i>263</i>	<i>411</i>	<i>467</i>	<i>708</i>	<i>1.990</i>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	72.303	1,8	1,2	14.901	10,1	2,9	87.204	3,1	1,5
di cui: in conto corrente	33.511	8,3	4,8	13.748	11,4	2,9	47.259	9,2	4,2
depositi a risparmio (3)	38.754	-2,8	-1,6	1.150	-3,8	4,4	39.904	-2,8	-1,4
Titoli a custodia (4)	26.198	-8,0	-2,6	2.640	2,1	7,4	28.838	-7,2	-1,7
di cui: titoli di Stato italiani	5.421	-11,0	-10,3	444	-2,8	-11,4	5.864	-10,4	-10,4
obbl. bancarie ital.	2.896	-28,3	-35,2	265	-16,9	-35,2	3.161	-27,5	-35,2
altre obbligazioni	2.070	-1,5	-8,9	215	20,3	-1,3	2.286	0,0	-8,2
azioni	2.435	-12,2	7,1	468	3,5	54,3	2.903	-10,6	12,6
quote di OICR (5)	13.327	5,0	13,5	1.230	11,2	21,2	14.557	5,4	14,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	6,18	5,70	4,94	4,91
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,65	5,58	4,78 (*)	4,76
piccole imprese (4)	9,53	8,61	8,15	7,98
totale imprese	6,94	5,85	5,06 (*)	5,04
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,99	5,04	4,44	4,40
costruzioni	6,92	6,16 (*)	4,63 (*)	4,90
servizi	7,46	6,21	5,58	5,49
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,03 (*)	2,53 (*)	2,24 (*)	2,45
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,93	2,37	2,41	2,28
Imprese	3,00 (*)	2,52 (*)	2,11 (*)	2,49
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,10	0,05	0,04	0,03

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita. – (*) Il dato risente di alcune operazioni d'importo rilevante riguardanti il settore produttivo.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.763	61,3	2,5	24,0	12,1	-0,5
Spesa c/capitale (3)	379	27,2	4,7	53,0	15,1	-12,9
Spesa totale	3.142	57,1	2,8	27,7	12,4	-2,1
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Non comprende le gestioni commissariati. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	47	99,8	50.132	-1,4	9,4	93,3	-1,7
Enti sanitari (2)	509	97,4	62.203	-2,2	81,9	96,6	-1,9
Province e Città metropolitane	21	99,6	39.588	-13,3	5,4	88,8	-10,1
Comuni	223	97,5	36.932	-2,7	60,4	90,7	-4,0
CCIAA e Università	109	96,6	73.292	-0,9	14,9	97,6	-1,3
Totale	910	97,5	52.916	-2,4	172,0	94,2	-2,8
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	2,1	1,2	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	10,9	8,1	13,9	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	8,5	3,5	5,3	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	68,9	80,8	71,4	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	11,8	7,6	9,3	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

I lavori pubblici delle Amministrazioni locali in Campania (1)
(valori percentuali)

VOCI	Quota sul totale 2014-16 (2)	composizione %		variazione % 2014-16 (3)	
		2008-10	2014-16	numero	valore
Per categoria di amministrazione					
Comuni (4)	-	86,2	85,7	-22,0	-0,4
Province (5)	-	7,8	3,8	-62,0	-56,3
Regioni	-	2,8	3,0	-14,6	11,0
Altro	-	3,2	7,5	19,3	-3,4
Per settore di intervento					
Ambiente e energia	95,6	19,3	28,1	14,1	35,8
Immobili	81,7	52,0	48,7	-26,4	-17,9
Trasporti	91,5	26,1	20,1	-39,5	-27,6
Altro	80,6	2,6	3,3	-7,1	-15,1
Per tipo di intervento					
Nuova realizzazione	94,7	22,7	17,2	-40,5	-31,6
Ampliamento/ammodernamento	89,8	4,1	5,2	1,3	6,1
Manutenzione, recupero o ristrutturazione	83,7	66,4	65,3	-22,8	4,0
Altro	95,9	6,8	12,2	40,7	96,4
Per classe di importo					
meno di 100.000	82,5	30,9	30,4	-22,7	-30,8
tra 100.000 e 1 milione	89,5	50,6	45,8	-29,0	-20,1
tra 1 milione e 5 milioni	91,4	16,0	20,4	0,1	-3,4
oltre 5 milioni	75,9	2,5	3,4	7,9	2,7
Per fonte di copertura (6)					
Statale	64,6	9,3	19,2	62,7	78,8
Europea	92,8	10,9	20,0	44,7	36,9
Locale	98,9	79,3	63,3	-37,4	-28,0
Privata	93,7	0,9	1,7	51,0	52,3
Altro	77,6	4,7	8,8	46,1	2,0
Totale	87,1	100,0	100,0	-25,0	-5,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Opencup.

(1) Si considerano le decisioni di investimento pubblico relative alla realizzazione di lavori pubblici circoscritti al territorio campano. – (2) Percentuali di lavori previsti dalle Amministrazioni locali in rapporto al totale dei lavori progettati sul territorio regionale per ciascuna categoria in riga. – (3) Rispetto al triennio 2008-10. – (4) Include le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (5) Include le Città metropolitane. – (6) Il totale della seconda e terza colonna può eccedere 100 in relazione alla presenza di progetti cofinanziati da più fonti.

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Campania			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	10.168	10.146	10.320	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.429	6.363	6.520	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	1.318	1.548	1.655	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	2.757	2.691	2.608	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.739	3.783	3.800	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	847	862	829	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	642	647	648	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	823	819	818	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	742	744	749	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	685	711	757	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-250	-236	-263	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.777	1.774	1.812	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati Nuovo sistema informativo sanitario, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 aprile 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.6

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Campania			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	77,8	100,0	-2,2	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	59,0	75,9	-1,9	73,6	71,5	-1,1	75,5	71,3	-1,0
tecnico	9,7	12,5	-4,4	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	8,8	11,3	-2,2	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.7

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Campania	57,3	46,0	67,6	54,2	53,7	39,6	60,4	47,1
Regioni in Piano di rientro	61,3	64,3	67,2	75,8	69,9	69,4	67,0	71,2
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti
(migliaia di euro)

COMPARTII	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti				Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Campania												
Comuni	-	-	-	-	-	-	1.500	564	10.256	13.891	5.592	25.364
fino a 1.000 abitanti	-	-	-	-	-	-	-	-	641	-	-	100
1.001-5.000	-	-	-	-	-	-	-	64	3.133	5.083	1.458	6.936
5.001-10.000	-	-	-	-	-	-	-	500	1.012	2.872	1.036	1.288
10.001-20.000	-	-	-	-	-	-	-	-	950	939	725	3.692
20.001-100.000	-	-	-	-	-	-	1.500	-	4.520	4.997	2.373	13.348
oltre 100.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Province e Città metr.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.102	1.355	15.160
Totale	-	-	-	-	-	-	1.500	564	10.256	14.993	6.947	40.524
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.108	75.475	57.706	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metr.	-	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
Totale (2)	117.781	78.108	117.640	59.423	34.241	149.065	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'overshooting e risultati di amministrazione dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	Overshooting su spese totali	Avanzo di amministr. su entrate- correnti	Disavanzo di amministr. su entrate- correnti	Quota di Comuni in disavanzo	Overshooting su spese totali	Avanzo di amministr. su entrate- correnti	Disavanzo di amministr. su entrate- correnti	Quota di Comuni in disavanzo
Campania								
fino a 1.000 abitanti	9,6	81,8	45,7	7,4	14,0	21,6	39,4	16,4
1.001-5.000	6,4	22,4	24,8	25,7	6,1	13,7	27,8	23,7
5.001-10.000	7,0	8,7	33,3	42,2	10,7	13,4	29,1	38,2
10.001-20.000	10,3	15,9	66,5	35,0	7,9	12,3	62,4	40,0
20.001-100.000	14,9	7,2	41,9	62,5	15,1	38,3	45,1	61,5
Oltre 100.000	8,4	-	44,3	100,0	15,6	-	123,3	100,0
Totale	10,2	15,4	43,3	31,6	13,0	23,5	84,7	31,2
Italia (2)								
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di amministrazione. – (2) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania			Regioni meno sviluppate			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	10,4	44,9	0,5	9,3	53,7	0,2	11,2	50,9	3,9
OT2	7,1	46,9	0,0	5,9	45,9	2,9	5,5	48,4	4,1
OT3	7,1	37,6	0,0	11,8	44,0	3,3	12,1	45,2	5,8
OT4	12,5	63,1	9,4	13,1	57,6	2,4	11,7	52,8	3,1
OT5	7,5	90,3	0,5	5,2	81,2	4,5	4,0	74,6	3,9
OT6	20,1	92,1	4,3	14,9	67,2	4,5	9,8	64,9	4,2
OT7	4,5	91,7	0,0	7,9	53,2	2,4	4,6	53,2	2,4
OT8	7,1	20,3	0,6	7,2	12,2	4,4	13,4	28,3	11,5
OT9	6,8	20,0	2,1	10,0	27,5	1,1	10,0	26,9	4,5
OT10	8,2	47,9	6,9	9,2	37,9	5,0	10,7	39,1	10,5
OT11	0,5	44,3	6,2	0,7	22,2	4,5	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	5,8	100,0	0,0	2,0	94,7	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	2,5	86,0	2,6	2,8	47,7	7,1	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	62,8	3,0	100,0	49,4	3,1	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.11

La dimensione urbana dei POR 2014-2020 (1)
(euro, valori percentuali e unità)

AREE	Dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			Città beneficiarie	
	milioni di euro	in % del POR	euro pro capite (2)	numero	in % della popolazione urbana (3)
Campania (4)	319,4	6,5	248,3	19	26,2
Regioni meno sviluppate (5)	1.225,6	5,9	263,4	51	44,6
Mezzogiorno (5)	1.338,8	5,9	246,5	68	43,4
Italia (5)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Per Molise, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia il dato sulla popolazione interessata include alcuni comuni classificati come aree interne. – (2) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (3) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (4) Tra le città beneficiarie non c'è la città metropolitana di Napoli (già finanziata dal PON Metro, e per la quale si prevede nei POR solo la prosecuzione dei Grandi progetti del ciclo 2007-2013). – (5) Non include la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie. I POR della Valle d'Aosta, delle province autonome di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale.

Tavola a6.12

PON Metro 2014-2020 – Piano operativo per Napoli
(valori percentuali, unità, migliaia di euro)

ASSI	Napoli			Regioni meno sviluppate			Italia		
	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)	Quota risorse (1)	Progetti previsti	Importo medio (2)
Agenda digitale metropolitana	15,5	12	1.113	16,0	44	1.881	17,4	107	1.330
Servizi pubblici, mobilità urbana	37,6	4	8.095	37,4	67	2.889	36,4	118	2.526
Servizi per l'inclusione sociale	24,5	11	1.924	24,5	57	2.228	24,9	110	1.856
Infrastrutture per l'inclusione sociale	21,0	7	2.582	20,6	39	2.731	19,4	66	2.409
Assistenza tecnica	1,4	2	625	1,4	19	395	1,9	37	430
Totale	100,0	36	2.395	100,0	226	2.289	100,0	438	1.871

Fonte: elaborazioni su dati PON Metro 2014-2020.

(1) Quota della spesa programmata per ciascun asse sul totale della dotazione del programma. – (2) Importo medio in migliaia di euro.

Tavola a6.13

Strategia nazionale per le aree interne in Campania: la demografia
(unità, chilometri quadrati e valori percentuali)

TERRITORIO	Numero comuni	Superficie in km ²	Popolazione residente (1)			Indice di vecchiaia (1) (2)	
			Variazione % 1951/2011	Variazione % 1991/2011	1991	2011	
Aree interne	270	8.639	847.995	-15,2	-4,3	86,8	164,9
Aree pilota e candidate	93	3.470	239.557	-29,5	-10,8	108,9	195,6
di cui: Alta Irpinia (3)	25	1.118	64.386	-42,4	-15,7	106,5	204,3
Cilento Interno	29	949	50.493	-29,1	-11,6	124,1	230,9
Tammaro - Titerno	24	677	64.541	-27,7	-7,6	114,2	179,4
Vallo di Diano	15	725	60.137	-11,2	-7,6	84,9	159,1
Per memoria:							
Campania	550	13.671	5.766.810	32,7	2,4	53,0	108,2
Italia	7.998	302.067	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0
di cui: aree interne	4.117	180.249	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e Istat.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni di età e oltre) e quella giovanile (0-14 anni di età). – (3) Area pilota.

Tavola a6.14

Strategia nazionale per le aree interne in Campania: i servizi per la cittadinanza
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Punteggio di output dei servizi comunali (1)	Distanza media in minuti dal polo più vicino	Servizi essenziali			Digital divide (4)
			Tempo di arrivo del primo mezzo di soccorso (2)	Popolazione adulta con istruzione superiore (3)	Numero medio di stazioni ferroviarie per comune	
Aree interne	6,0	39,5	21,0	142,2	0,15	15,9
Aree pilota e candidate	6,2			148,0	0,18	19,5
di cui: Alta Irpinia (5)	6,6	56,9	22,0	153,4	0,36	14,2
Cilento Interno	5,0	48,0	16,0	160,2	0,03	41,1
Tammaro - Titerno	7,8	38,2	20,0	163,3	0,29	13,8
Vallo di Diano	4,6	52,0	16,0	127,6	-	10,8
<i>Per memoria:</i>						
Campania	3,7	12,5	16,0	150,5	0,29	3,8
Italia	5,1	20,7	16,0	178,8	0,31	4,9
di cui: aree interne	4,5	37,3	21,0	137,1	0,17	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, Sose spa, NSIS, Ministero della Salute e MISE.

(1) Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Indicatore utilizzato per i Livelli essenziali di assistenza (LEA); il tempo è riportato in minuti. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 25-64 anni con diploma o laurea e la popolazione residente della stessa classe di età con licenza media (Censimento 2011). – (4) Percentuale di popolazione non raggiunta da banda larga fissa o mobile. – (5) Area pilota.

Tavola a6.15

Strategia nazionale per le aree interne in Campania: il sistema economico locale
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Unità locali attive (1)	Addetti alle unità locali (1)	Tasso di occupazione (1)	Mobilità per motivi di lavoro (1) (2)	Capitale territoriale			
					% superficie aree protette	Indice di importanza del settore agro- alimentare (3)	Numero di luoghi di cultura (4)	Numero medio di visitatori per luogo di cultura
Aree interne	54.379	123.135	36,9	89,5	31,3	2,1	111	10.174
Aree pilota e candidate	17.104	41.126	37,3	84,0	39,1		41	4.177
di cui: Alta Irpinia (5)	4.274	11.595	36,6	84,7	19,3	2,1	15	3.375
Cilento Interno	3.608	7.327	37,0	83,3	80,6	2,7	9	528
Tammaro - Titerno	4.107	9.318	37,9	101,8	13,5	3,1	7	593
Vallo di Diano	5.115	12.886	38,3	70,2	39,0	1,9	10	11.171
<i>Per memoria:</i>								
Campania	360.061	1.015.950	34,6	119,1	25,7	0,8	299	25.182
Italia	4.775.856	16.424.086	45,0	136,7	10,4	1,0	6.062	17.138
di cui: aree interne	915.035	2.646.847	42,2	122,6	13,5	1,8	2.335	5.639

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, INEA e MIBACT.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che, giornalmente per motivi di lavoro, si sposta fuori dal comune di dimora abituale e quella che rimane all'interno del comune. – (3) Rapporto tra il peso del settore agro-alimentare (agricoltura e industria alimentare) nell'area rispetto a quello medio nazionale – (4) Tra i luoghi sono compresi le aree e i parchi archeologici, i monumenti, i complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti. Includono sia i luoghi fruibili sia quelli non fruibili. – (5) Area pilota.

Tavola a6.16

Strategia nazionale per le aree interne in Campania: gli interventi
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Campania		Mezzogiorno (1)		Italia (1)	
	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %
Risorse totali	41,5	100,0	208,8	100,0	364,5	100,0
Per fonte di finanziamento						
Programmi comunitari 2014-2020	10,6	25,5	144,1	69,0	238,4	65,4
Altre risorse statali	20,2	48,7	42,7	20,4	87,4	24,0
di cui: Legge di stabilità	3,7	9,0	26,1	12,5	70,9	19,5
Altre risorse locali	10,7	25,8	20,1	9,6	27,0	7,4
Privati	–	–	2,0	0,9	11,7	3,2
Per destinazione						
Sviluppo locale	17,7	42,6	105,8	50,7	197,7	54,2
Servizi essenziali	23,8	57,4	103,0	49,3	166,8	45,8
di cui: Mobilità	18,5	44,6	64,1	30,7	79,8	21,9
Istruzione	1,7	4,1	22,4	10,7	51,9	14,3
Sanità	3,6	8,6	16,5	7,9	35,0	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Non sono compresi gli interventi delle Regioni Lazio e Calabria, che a marzo 2018 non avevano ancora completato l'iter per l'approvazione dei progetti delle proprie aree pilota.

Tavola a6.17

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province/Città metropolitana		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	579	-6,6	62	-9,5	399	3,1
Trasferimenti e compartecipazioni	1.705	7,6	61	12,2	246	-2,0
di cui: erariali (3)	1.691	7,5	35	22,3	198	-6,4
Entrate extra-tributarie	100	6,7	6	0,6	96	0,6
Entrate correnti	2.384	3,6	129	1,1	741	0,9
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Tavola a6.18

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	10.488	9.559	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	1,4	-8,9	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	4,3	4,5	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	4,2	4,5	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	63,4	60,8	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	9,0	9,5	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	19,0	20,7	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	18.672	17.536	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	1,1	-6,1	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 “Le condizioni economiche e finanziarie” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	40.785	1.107	161	6.253	7.812	26.693	42.054

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *La qualità del credito* del capitolo 5 le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia*.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche* dell'*Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e

rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 60 intermediari che operano in Campania e che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7, 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Campania sono state rilevate 160 imprese industriali, 75 dei servizi e 42 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	56	104	160
Alimentari, bevande, tabacco	16	25	41
Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature	9	7	16
Coke, chimica, gomma e plastica	8	14	22
Minerali non metalliferi	7	4	11
Metalmeccanica	8	41	49
Altre i.s.s.	8	13	21
Costruzioni	29	13	42
Servizi	30	45	75
Commercio ingrosso e dettaglio	16	16	32
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	9	20	29
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	6	9
Totale	115	162	277

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Povertà o esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di re-

sponsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall'1/1/2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Campania*, Banca d'Italia, Economie regionali, 15, 2017.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate

a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, in *Household wealth in Italy: Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle "altre attività manifatturiere" in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}}$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa *i*-esima al tempo *t* (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (*L*) e capitale (*K*). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della forza-lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\hat{\beta}_K$ e $\hat{\beta}_L$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs to Control for Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime

ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per permettere di stimare la produttività dell'impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli "acquisti netti" e dei "costi per servizi e godimento beni di terzi" al netto della "variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci".

Nel secondo stadio, la TFP dell'impresa i -esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l'esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \widehat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \widehat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato della Campania è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia China India Kazakhstan Malaysia Pakistan Thailand Viet Nam Fiji Kyrgyzstan Maldives Nepal Sri Lanka Cambodia Africa meridionale Angola Ethiopia South Africa Burkina Faso Cabo Verde Cote d'Ivoire Madagascar Malawi Mauritius Namibia Niger Senegal Togo Uganda Tanzania Zambia Zimbabwe America Latina Argentina Brazil Chile Colombia Mexico Peru Bahamas Bolivia Costa Rica Dominican Rep. Ecuador El Salvador Guatemala Guyana Jamaica Honduras Nicaragua Panama Paraguay Uruguay	Nord America, Oceania, Israele Australia Canada Israel New Zealand USA New Caledonia Iceland Greenland Maturi Asia Japan China, Hong Kong SAR Singapore Rep. of Korea China, Macao SAR	Emergenti Europa Albania Bulgaria Croatia Poland Czechia Romania Russian Federation Turkey Hungary Bosnia Heregovina Serbia TYFR of Macedonia Belarus Montenegro Rep. of Moldova Medio oriente Algeria Saudi Arabia Egypt Lebanon Tunisia Bahrain Jordan Yemen Arzerbaijan Armenia Georgia State of Palestine	Area Euro Austria Belgium Luxembourg Estonia Finland France Germany Greece Ireland Latvia Lithuania Netherlands Portugal Slovakia Slovenia Spain Cyprus Malta Altri Europa Denmark Norway United Kingdom Sweden Switzerland Andorra

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2015. Per il 2016 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2015 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2016 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017 <https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf>.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel

volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se

ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

